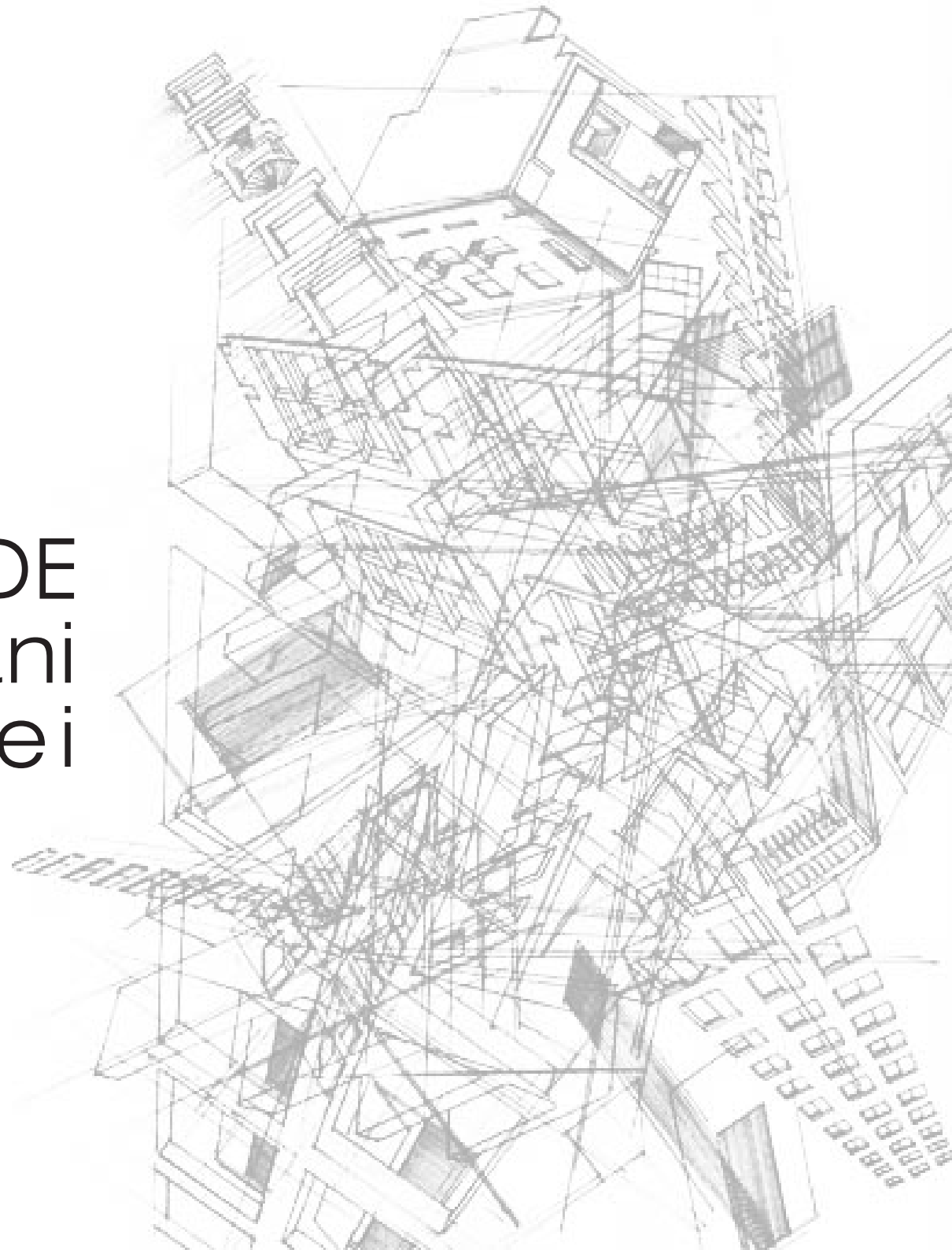


PROSPETTIVE IBRIDE negli spazi urbani contemporanei



Università degli Studi di Napoli Federico II | Facoltà di Architettura

Dottorato di ricerca in Progettazione Urbana e Urbanistica | Indirizzo: Progettazione Urbana | XXV ciclo

Coordinatore | prof. **Pasquale Miano**

PROSPETTIVE IBRIDE NEGLI SPAZI URBANI CONTEMPORANEI

Tutor | prof. **Pasquale Miano**

Tesi di dottorato di **Francesca Avitabile**

aa. aa 2010/2013

Ai miei genitori

INDICE

PREMESSA	12
INTRODUZIONE <i>Status ibrido</i>	23
01 L'EDIFICIO IBRIDO	
1.1 La metafora del Cybrid	31
1.2 Ibrido come risposta architettonica alla nuova condizione urbana	45
02 OLTRE L'EDIFICIO	
2.1 La dilatazione dello spazio nella città contemporanea	59
2.2 Ibrido come condizione di mediazione tra l'architettura e i luoghi	69
03 NAPOLI E I SILOS DEL GRANO	
3.1 La rigenerazione dei waterfront urbani	87
3.2 Ibrido come strategia innovativa di riuso	99
CONCLUSIONI <i>Prospettive ibride</i>	106
BIBLIOGRAFIA	111

PRESENTAZIONE

di Pasquale Miano

Il lavoro di ricerca sviluppato da Francesca Avitabile, dopo diversi approfondimenti sulle nuove dinamiche spaziali della città contemporanea, si è concentrato sugli spazi ibridi urbani. Il tentativo di riportare alcune questioni di ambito tematico specificamente architettonico ai temi del progetto urbano tiene insieme diverse tesi svolte all'interno del dottorato in Progettazione Urbana di Napoli.

L'ibrido diventa, nell'impostazione di Francesca Avitabile, una *risposta architettonica* alla nuova condizione urbana, ai processi di dilatazione degli spazi urbani nella città contemporanea.

L'approfondimento di questo tema, che costituisce il corpo centrale della ricerca, ha richiesto un'articolata premessa e una conclusione aperta. La prima parte del lavoro di ricerca, relativa all'edificio ibrido, alle potenzialità e alle derive di studi anche provenienti da altri campi disciplinari, è stata sviluppata da Francesca Avitabile in termini sintetici e compiuti.


La parte conclusiva della ricerca, come di prassi avviene nel Dottorato in Progettazione Urbana, riguarda la sperimentazione sul campo, che costituisce nello stesso tempo il punto di partenza, lo sviluppo e la verifica dei temi approfonditi nella ricerca. L'area dei Silos del grano, nel waterfront portuale napoletano, consente di *programmare* un elemento inedito nel porto, un luogo di relazione tra il mare e l'entroterra, che apre ad una lettura innovativa dei rapporti urbani in questa articolata e delicata area urbana napoletana.

Anche dalla sperimentazione progettuale, sviluppata in maniera aperta e problematica da Francesca Avitabile, emergono alcune *strategie spaziali* che costituiscono l'ossatura della parte centrale della ricerca, sulla quale si prova a dare un contributo significativo, mettendo ordine nei molteplici materiali teorici e progettuali prodotti negli ultimi anni, spesso parziali e frammentari.

Ragionando sulla *dimensione relazionale* emergono concetti, quali pertinenza, connessione, tempo, attraverso i quali analizzare la dinamica della dilatazione degli spazi urbani, nella quale gioca un

ruolo importante l'ibrido, ma oltre l'edificio. Le questioni poste vengono utilmente chiarite anche in riferimento a progetti urbani contemporanei che interessano la città di Parigi.

Imperniata su una originale declinazione di un tema interessante, condotta con serietà e precisione, la ricerca sviluppata da Francesca Avitabile, rappresenta un contributo significativo che si inserisce a pieno titolo negli studi sulla formazione e trasformazione degli spazi urbani contemporanei, prestandosi peraltro ad essere continuata in maniera molto significativa.



«Evidentemente è difficile immaginare una casa senza porta. Ne ho vista una, un giorno, parecchi anni fa, a Lansing, Michigan, Stati Uniti d'America. Era stata costruita da Frank Lloyd Wright: si cominciava col seguire un sentiero leggermente sinuoso alla sinistra del quale s'innalzava con forte progressione, e perfino con noncuranza estrema, un declivio che dapprima obliquo, si avvicinava a poco a poco alla verticale. A poco a poco, come per caso, senza rendersene conto, senza che a un istante preciso si fosse in grado di affermare di aver percepito qualcosa che assomigliasse ad una transizione, a una rottura, a un passaggio o a una soluzione di continuità, il sentiero diventava pietroso, ovvero: dapprima non c'era altro che erba, poi c'erano un po' più di pietre e diventava come un vialetto lastricato ed erboso, mentre sulla sinistra, la pendenza del terreno cominciava a somigliare, molto vagamente, a un muretto, poi a un muro in opus incertum. Poi appariva una specie di tetto graticciato praticamente indissociabile dalla vegetazione che l'invadeva. Ma di fatto, **era già troppo tardi per sapere se si era fuori o dentro** [neretto mio]».

PREMESSA

«L'uomo che comincia con certezza finisce nel dubbio, ma colui che comincia nel dubbio finisce con la certezza.» (Bacon, 1605)

Occuparsi di spazi urbani contemporanei oggi significa lavorare in una realtà sempre più sfuggente, «complessa (in quanto simultanea), instabile (in quanto dinamica) e molteplice (in quanto ormai diversa ed irregolare)»,¹ spesso indifesa davanti ai processi in atto e alle loro conseguenze spaziali.

Le dinamiche economiche, politiche e sociali attuali hanno inciso profonde trasformazioni nella città contemporanea, sulla sua forma fisica e sulla struttura sociale, determinando una complessa stratificazione in cui convivono accostati, ignorandosi o intrecciandosi, reti, flussi, architetture dell'effimero e luoghi della memoria.

*L'inquietudine teorica*² che investe il campo delle discipline dello spazio allude alla consapevolezza di tale complessità, e di conseguenza tende a produrre un'architettura basata su teorie non univoche e non determinate, «poliedrica e continuamente diversificata, perché prodotto di strutture (tecnico-culturali ed economico-sociali) multiple, dinamiche e cangianti, collegate e interattive»³.

«È nell'imprevisto e nell'indeterminatezza che possono darsi possibili aperture»
(Fiorani, 2009, p.16)

Obiettivi

¹ Si veda Manuel Gausa, presentazione del workshop 2007-2008 I limiti, dell'Università IUAV di Venezia.

² L'espressione fa riferimento al titolo del libro di Rafael Moneo, *Inquietudine teorica e strategia progettuale nell'opera di otto architetti contemporanei*, Mondadori Electa 2005

³ Paola Gregory, *Teorie dell'architettura in XXI Secolo*, vol.4, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2010, p.4

La ricerca vuole raccogliere quindi la necessità di una riflessione critica sugli strumenti del progetto, sulle strategie di trasformazione urbana, e sulla concezione di nuove logiche trasversali, di relazione e d'interazione tra diversi livelli della realtà, utili a stabilire nuove modalità d'interpretazione e di formalizzazione dello spazio.

Il tentativo è di superare una visione che tende a schematizzare le complesse ambiguità sollevate dalla realtà contemporanea entro una rigida catalogazione, per provare a fare un ragionamento concreto che sia capace di riscoprire «una visione del mondo che privilegia l'indeterminatezza dei processi, l'eterogeneità, la differenza»⁴.

In questo senso il concetto di *ibrido* coglie un'attitudine alla trasformazione, ed è introdotto come possibile campo d'indagine, una suggestione da cui partire per rileggere con attenzione le condizioni variabili della struttura urbana e indagare i meccanismi di connessione dell'architettura nella relazione di accostamento con il tessuto esistente, agendo alla scala intermedia del progetto urbano.

Il tema dell'ibrido, sebbene esplicitamente utilizzato in una molteplicità di contesti, è spesso associato in ambito progettuale e teorico per identificare in senso negativo ricerche sulla generazione digitale della forma⁵, finalizzate alla creazione di ambienti spesso puramente virtuali e risolti in sofisticate manipolazioni degli involucri esterni.

La ricerca vuole di contro verificare l'applicabilità del termine all'ambito della morfologia urbana e dimostrare che entro questa dimensione, può divenire una condizione fertile, un *filtro* attraverso cui guardare e intervenire nel *corpo* della città contemporanea e da cui poter ripartire per la riformulazione di un nuovo rapporto tra architettura e luogo.

Vi è quindi una duplice questione da affrontare: comprendere da un lato in che modo l'ibrido può rappresentare una risposta a determinati meccanismi complessi e dall'altro in quale dimensione e attraverso quali strumenti esso può agire per offrire un'attitudine interpretativa e progettuale capace di costruire nuovi racconti della città contemporanea.

La ricerca ha visto il tentativo di rispondere a queste domande affrontando il rapporto tra la dimensione

⁴ Paola Gregory, *Op. cit.*, p.3

⁵ Ricerche di questo tipo sono ad esempio la *Transarchitecture* di Marcos Novak, l'*Architettura genetica* di Karl Chu oppure le *Embryologic houses* di Greg Lynn e molte altre del panorama contemporaneo.

spaziale e l'edificio, sia ad una scala architettonica, dove gli «edifici diventano fonte di indagine, strumento per una più ampia consapevolezza del contesto»⁶, sia nelle dinamiche interne alla struttura urbana, dove si può lavorare alla costruzione di una rete di azioni capace di dare un contributo strategico al progetto urbano, garantendone la centralità e l'attualità nel dibattito disciplinare.

Si tratta di un lavoro in fieri e sperimentale, che non è sempre una scoperta risolutiva, ma spesso un interrogarsi paziente sul problema posto, e nel quale convergono tempi, azioni e molteplici materiali.

Da un punto di vista metodologico, il tentativo è stato quello di porre interrogativi piuttosto che soluzioni, cercando di approfondire, indagare concetti «in una dimensione del pensiero aperto e problematico che confronta continuamente l'architettura con tutte quei territori fisici e mentali che costituiscono [...] la scena contemporanea»⁷.

Parallelamente alle riflessioni teoriche sul tema e al riferimento ad alcuni casi studio, la ricerca prova a condurre una sperimentazione progettuale che non si presenta come definitiva, ma sviluppa idee e costruisce strumenti, attraverso uno sguardo *interno* alla progettazione urbana. Tale sperimentazione ha costituito contemporaneamente il punto di partenza, lo sviluppo e la verifica del percorso di ricerca.

Proponendo quindi un metodo piuttosto che un progetto, che da un lato approfondisce un caso specifico riportandolo ad un tema *fondativo* del progetto urbano contemporaneo, confrontandolo con altri riferimenti e contesti, e dall'altro avanza considerazioni progettuali specifiche, «perfezionando di volta in volta la tecnica imperniata su passaggi successivi che, muovendo dal singolo oggetto, coinvolge interi brani di città, realizzando una rete di connessioni»⁸.

L'apparato iconografico, infine, è supporto imprescindibile per facilitare la comprensione di determinate sfumature di significato importanti nella ricerca, spesso più facilmente descrivibili attraverso schizzi ed immagini evocative.

Metodologia

⁶ James Wines, *Architettura a zero cubatura. Alcune note per un nuovo fondamento critico* in Aldo Aymonino e Valerio P. Mosco, *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano 2006, p.393

⁷ Paola Gregory, *Op. cit.*, p.10

⁸ Pasquale Miano, et al., *Una linea di ricerca del progetto urbano: l'architettura delle connessioni* in atti del congresso 1° Congresso internazionale Il Progetto di Architettura fra didattica e ricerca, Poliba Press, Bari 2011, p.3

La dissertazione è articolata in **tre parti**, che conducono dalla scala architettonica a quella urbana dell'ibrido con riferimento agli spazi urbani della città contemporanea, attraverso la dimensione teorica e la sua applicazione nei casi studio.

La **prima parte** esplora il **campo della ricerca** entro il quale il tema dell'ibrido può essere sviluppato. Si tracciano analogie e si pongono in relazione diverse declinazioni di termini legati all'*ibrido* che provengono dal campo delle scienze biologiche e delle tecnologie, utili a comprendere le potenzialità ma anche alcune derive espresse dal termine nella sua estensione al campo delle discipline dello spazio. Precisati i termini, si individuano delle tematiche significative che toccano scale e competenze differenti ma complementari, che concorrono alla definizione del tema.

L'uso della metafora biologica - tecnologica, attraverso l'introduzione dei concetti di '*ibrido*' e di '*cyborg*', consente, attraverso approfondimenti teorici e suggestioni, di ripercorrere sinteticamente i contenuti interni al dibattito disciplinare a partire dai quali è possibile ragionare sul tema dell'ibrido come risposta progettuale alle complesse condizioni della città contemporanea.

La ricostruzione dei diversi approcci⁹ rivela una continuità nella classificazione di tipo formale dell'ibrido, che ragiona prevalentemente alla scala dell'edificio, e ne individua due principali proprietà: la valenza *anti-tipologica* e *multi-programmatica*.

La prima, opera sulla dimensione formale e descrive la capacità dell'ibrido di superare la riproposizione ossessiva e meccanicistica delle tipologie architettoniche tradizionali, a favore di un loro assemblaggio.

La seconda proprietà favorisce l'inclusività e l'articolazione complessa del programma funzionale, determinando l'annullamento del paradigma di corrispondenza forma-funzione. Decisivo, nel tracciare una linea di demarcazione tra edificio ibrido e i grandi contenitori urbani a uso misto, è l'innescare di *mutue relazioni* che operino un'integrazione totale delle diverse funzioni del programma.

Allo stesso modo in cui sono evidenziate le notevoli potenzialità inesprese che il tema dell'edificio ibrido

⁹ Si veda in particolare Joseph Fenton, *Hybrid buildings*, Pamphlet architecture n.11, New York San Francisco 1985; Ben Van Berkel, Caroline Bos, MOVE, UN Studio Goose Press, vol.2, Amsterdam 1999; Aurora Fernández Per, Javier Mozas, Javier Arpa, *This is hybrid. An analysis of mixed-use buildings*, A+ T architecture publishers, Vitoria-Gasteiz 2011.

offre nella realtà contemporanea, si problematizza su alcuni esiti che le ricerche hanno evidenziato, provando a identificarne le cause e le possibili risoluzioni.

È il caso ad esempio della letterale traduzione dell'ibrido in forme d'inclusività delle funzioni che confinano pericolosamente con quelle dei centri commerciali, in esiti puramente formali e autoreferenziali, e persino in casi opposti in cui l'aspetto tecnologico conduce a una perdita totale della dimensione fisica a favore di quella virtuale.

La **seconda parte** analizza le prospettive strategiche dell'ibrido nel **passaggio alla scala urbana** tentando di definire, attraverso tematismi teorico-esemplificativi, all'interno di quale idea di città e all'interno di quale spazialità l'ibrido può costituire una condizione di mediazione tra l'architettura e i luoghi, assumendo *forme* che tentano un compromesso dialettico per giungere ad una dimensione nuova della struttura spaziale.

A partire dal ragionamento, in parte già rintracciabile nella letteratura presentata, che guarda alla città nella sua espressione di massima densità, il tentativo è di proporre una rilettura del tema dell'ibrido all'interno della struttura urbana. Struttura che è andata a modificarsi sensibilmente nel corso degli ultimi trent'anni e i cui *limiti* si sono progressivamente dissolti. Si prova a dimostrare che tale *dissoluzione* non implica un *annullamento* ma piuttosto una *dilatazione progressiva* che favorisce la nascita di una natura multidimensionale degli spazi urbani.

Ragionando all'interno di questa ipotesi, la questione dell'ibrido acquista dunque spessore e l'esperienza precedentemente descritta dell'ibridazione tipologica e funzionale, attraverso un lavoro specifico sulla *dimensione relazionale*, può divenire un'esperienza urbana.

È possibile quindi avanzare una rilettura del rapporto tra l'architettura e gli spazi urbani attraverso i termini dell'ibridazione, accogliendo inoltre le dinamiche evolutive che investono l'architettura contemporanea nella tendenza *estroversa* a costituire «più che un oggetto statico, un vero e proprio *intorno relazionale*».¹⁰

beyond building

(Betsky, 2008)

¹⁰ Si veda Manuel Gausa, presentazione del workshop 2007-2008 *I limiti*, dell'Università IUAV di Venezia.

Is just a question of form?

(Tadi, 2012, p.91)

L'approfondimento delle riflessioni avanzate è sviluppato attraverso tre chiavi di lettura che definiscono i diversi livelli di azione all'interno dei quali il processo di ibridazione può fornire delle risposte convincenti. Ad essi corrispondono tre casi studio¹¹ ritenuti particolarmente efficaci, non tanto per la riproposizione delle soluzioni, quanto per l'esplicitazione di alcune possibili variabili di un processo di difficile categorizzazione.

Nella *dimensione della pertinenza*, l'ibrido può essere letto come processo che agisce sul diaframma che separa spazi a differente statuto e natura. In essi la commistione diviene il processo attraverso il quale gli *spazi di pertinenza* concorrono alla rottura dei confini dell'edificio conformandosi, piuttosto che in spazialità neutre sterilizzate da ogni conflittualità, in *spazi di transizione* meno impositivi, più versatili, che si relazionano con gli usi interni.

La *dimensione della connessione* rende invece esplicite le modalità attraverso le quali l'architettura stessa interagisce a tal punto con lo spazio aperto da poter essere considerata la sua naturale estensione, inglobando fluidità e flessibilità degli spazi in un processo di 'integrazione osmotica' che genera nuovi dispositivi spaziali sensibili.

La terza chiave di lettura, che inevitabilmente permea anche le precedenti, esplora la dimensione temporale/esperienziale del processo di ibridazione «fatta di scoperta e spaesamento in grado di rinnovare ogni volta la percezione delle cose appiattite nell'abitudine, prolungando la progettazione di quell'azione efficace che trasforma l'edificio in un *événement* quotidiano»¹².

In quest'ottica l'ibridazione punta su una modulazione temporale: è una *materia-tempo*, originariamente pura, che si modifica continuamente «sia sotto l'azione dell'elemento esteriore [parametri esterni al progetto], sia sotto l'influenza di forze interne [tematiche intrinseche e disciplinari]»¹³.

Le questioni poste si chiariscono nel riferimento a progetti urbani contemporanei, che interessano non a caso la città di Parigi. L'evoluzione della Parigi contemporanea rappresenta, infatti, un interessante palcoscenico ricco di trasformazioni urbane e di sperimentazioni architettoniche, portate avanti da

¹¹ I casi studio analizzati sono: Il progetto per l'Île Seguin [2001] di Steven Holl, il progetto per il Boulevard du sport [2000] di UNStudio ed il progetto per Les Halles [2003] di OMA.

¹² Paola Gregory, *Op. cit.*, p.12

¹³ Gilles Deleuze, *Le pli* [trad.it 1990], p16.

vaste opere di riqualificazione urbana in cui prendono vita nuovi edifici, quartieri e progetti urbani.

Nella **terza parte** della ricerca si costruisce una dimensione esemplificativa del percorso tracciato, attraverso una specifica **sperimentazione progettuale** condotta all'interno del dottorato sul tema del waterfront della città di Napoli.

Tale sperimentazione porta avanti le ipotesi di lettura precedenti in parallelo a nuovi contributi teorici che emergono nelle varie fasi, capaci nello stesso tempo di orientare le operazioni che si compiono e di individuare ulteriori strumenti d'indagine a più livelli, in un proficuo dialogo fra teoria e progetto.

Si sperimenta in questa fase la capacità dell'ibrido di porsi nella struttura urbana come condizione interna alla rigenerazione, per la *ricostruzione di un immaginario nuovo* che attivi processi di recupero di aree problematiche.

L'area est del porto storico¹⁴ di Napoli (calata Villa del Popolo) è identificata come un possibile scenario nel quale intervenire per mettere a fuoco, all'interno di una spazialità compromessa, le potenzialità dell'ibrido come strategia di riuso.

Le ragioni della scelta sono da rintracciare nelle caratteristiche stesse dell'area: confine ultimo tra la città consolidata e le zone di espansione industriale, essa si configura come un insieme disorganico d'infrastrutture, architetture portuali e materiali urbani della storia, risultato di un susseguirsi di fasi complesse di sovrapposizione indistinta di usi, alterazioni e incuria.

La sperimentazione viene in particolare condotta a partire dall'edificio dei Silos del grano,¹⁵ punto di riferimento dell'area, da cui emerge la complessità di una doppia natura della trasformazione che riguarda sia l'interno dell'edificio, sia la possibilità di creare un organismo inedito dentro il recinto portuale, che consenta nuove forme di relazione con la città consolidata alle spalle, e abbia la capacità di reagire e interagire con i diversi soggetti ed entità che collega, supporta e che in essa confluiscono.

¹⁴ Identificata dal piano regolatore del porto di Napoli come area ad uso misto tra area passeggeri e area cantieristica. Cfr. PRP dell'Autorità Portuale di Napoli

¹⁵ Di cui è prevista un'eventuale delocalizzazione. Cfr. POT 2011-2013 dell'Autorità Portuale di Napoli

Ripercorrendo sinteticamente una parte del dibattito relativo alle trasformazioni che hanno interessato le strutture portuali e i fenomeni della dismissione legati ad esse, l'attenzione si focalizza in un primo momento sull' *interfaccia* che l'edificio dei Silos pone nei confronti del paesaggio portuale, generando scenari differenziati che consentano di innescare un primo sistema di relazioni con l'intorno più prossimo dell'edificio.

A partire da questo sistema s'innesta un lavoro sulla *scomposizione del piano* indifferenziato che accoglie l'edificio del porto, lavorando al superamento della logica di separazione e zonizzazione funzionale degli spazi a cavallo tra la città e il porto.

Si instaura in questo modo una relazione di assoluta interdipendenza tra interno ed esterno che mette in crisi l'edificio, orientando la ricerca verso una concezione più dinamica e mutevole che trova nella *sezione* lo strumento privilegiato per leggere e costruire azioni di continuità o discontinuità dello spazio.

Il risultato, lungi dal voler costituire una soluzione predefinita, evidenzia le potenzialità di dar vita a *spazi altri*, che lavorando per ibridazioni successive in una scala di adattamento dell'esistente, moltiplicano le potenzialità architettoniche alla scala urbana, costruendo dispositivi che cambiano la città dall'interno «aggregando le forme della separazione»¹⁶, e diventano determinanti per restituire un ruolo effettivo ad aree, come quella del porto di Napoli, immobilizzate ancora all'interno di un sistema che opera per parti funzionalmente e formalmente autonome.

Al termine della ricerca sono illustrati sinteticamente gli esiti raggiunti e le possibili implicazioni dirette e/o indotte dalla ricerca, che sembrano offrire ampi orizzonti di riferimento e riflessione, lasciando aperte nuove possibili interpretazioni del discorso architettonico attuale.

¹⁶ Fabrizio Zanni (a cura di), *Urban Hybridization*, Maggioli, Milano 2012

INTRODUZIONE

STATUS IBRIDO

«The hybrid building has never before been catalogued. It has remain hidden within the body of historic, chronological, formal and stylist investigations» (Fenton, 1985, p.5)

Negli ultimi anni a cavallo tra XX e XXI secolo il termine *ibrido* è entrato di diritto nel linguaggio comune¹ per descrivere contesti estremamente diversi tra loro. Frequentemente è utilizzato per identificare caratteristiche innovative sotto il profilo costruttivo, tecnologico, informatico e gestionale, ma allo stesso tempo valori negativi che si oppongono a ideali di purezza, omogeneità, compiutezza, determinazione univoca.

Sebbene quasi tutto possa essere teoricamente considerato ibrido, il termine trova oggi una ragionevole applicazione alla luce dei diversi gradi di interpretazione che si vuole dare al valore d'interscambio, di rapporto simbiotico tra entità eterogenee.

Le diverse accezioni del termine diventano occasione per affrontare, in questa ricerca, la trasposizione del concetto di ibrido nella progettazione contemporanea e la sua estensione al campo della morfologia urbana. All'interno dell'ambito disciplinare si riscontrano infatti sperimentazioni che adottano l'ibrido per descrivere spazi, architetture, pratiche, e per costruire scenari interni non solo ai processi di modificazione della città, ma anche al linguaggio architettonico e alla sua struttura.

Uno dei contributi critici più importanti, in ambito teorico, nel percorso di definizione del significato del termine '*ibrido*' in relazione alla disciplina architettonica è il catalogo di Joseph Fenton, *Hybrid buildings*². Sebbene il contributo si sviluppi in riferimento al contesto Nord Americano, Fenton pone le basi per una definizione a posteriori di caratteristiche esportabili a contesti fisicamente e temporalmente più ampi.

¹ «L'ibridazione ormai è di rigore.» Roberto Calasso, Ka, Adelphi, Milano 1996, p.186

² Cfr. Joseph Fenton, *Hybrid buildings*, Pamphlet architecture n.11, New York San Francisco 1985

Possiamo affermare che in ambito architettonico l'ibridazione viene riferita prevalentemente alla combinazione di programmi differenti all'interno di una singola struttura, combinazione dalla quale possono però emergere notevoli opportunità che trascendono la stessa dimensione funzionale.

I vincoli dettati da requisiti di privacy e sicurezza di specifici programmi, possono infatti spingere alla sperimentazione di nuove forme e spazi, e la combinazione di componenti urbane e programmi architettonici impone la riconsiderazione del rapporto tra programma e funzione rispetto al gesto singolare dell'architettura e della costruzione della sua identità.

Ciò modifica sensibilmente la percezione convenzionale dell'identità dell'edificio - quell'edificio *look like what it is*³? - oltre che la nozione e la comprensione dell'*autonomia del tipo* sia alla scala architettonica che urbana.

Per un inquadramento storico

Nel corso della storia possiamo trovare interessanti esempi che lavorano attorno al concetto di ibrido e che oggi possono risultare particolarmente interessanti per riflettere sulle condizioni urbane contemporanee nel tentativo di individuare principi, condizioni e strategie applicabili alla progettazione urbana. Sebbene infatti il concetto di ibrido non sia nuovo, l'architettura e l'urbanistica spesso tendono a riproporre, ancora oggi, modelli di spazio e tipologie edilizie rigide, programmi funzionali convenzionali che non riescono più a descrivere la realtà oggettiva.

La nozione di ibrido in architettura attraversa la storia dell'evoluzione delle città⁴ ed ha un ruolo significativo nonostante sia stata propriamente identificata solo a seguito del contributo di Fenton⁵.

Un esempio di riferimento è costituito dalla *casa a blocco in profondità (lotto gotico)*, caratterizzante le città medioevali europee, all'interno della quale spazi della produzione e spazi della casa si mescolano, distribuendosi in modo tale da garantire alla bottega artigianale e commerciale un diretto contatto con

³ Steven Holl, *Foreword* in Joseph Fenton, *Op. cit.*, p.3

⁴ Interessa qui richiamare solo alcuni dei passaggi più significativi per comprendere gli sviluppi contemporanei del tema. Una sintesi del percorso storico degli edifici ibridi è accuratamente descritta nel testo Aurora Fernández Per, Javier Mozas, Javier Arpa, *This is hybrid. An analysis of mixed-use buildings*, A+ T architecture publishers, Vitoria-Gasteiz 2011, pp.13-41.

⁵ Joseph Fenton, *Op. cit.*

la strada a livello terra, e agli ambienti domestici, disposti ai livelli superiori, una maggiore riservatezza. L'integrazione funzionale espressa costituisce un tema caratterizzante l'architettura ibrida e per questo il lotto in profondità può essere considerato un esempio primigenio di ibrido che attraversa il corso della storia e arriva, attraverso diverse trasformazioni, fino ai giorni nostri.

In maniera più esplicita il *ponte abitato*, ibridando lo spazio dell'infrastruttura con quello domestico, concretizza la possibilità dell'idea di ponte di configurarsi come spazio delle relazioni e non solo di attraversamento, accogliendo funzioni e significati aggiuntivi, articolando spazi pubblici e privati in un rapporto di interdipendenza⁶.

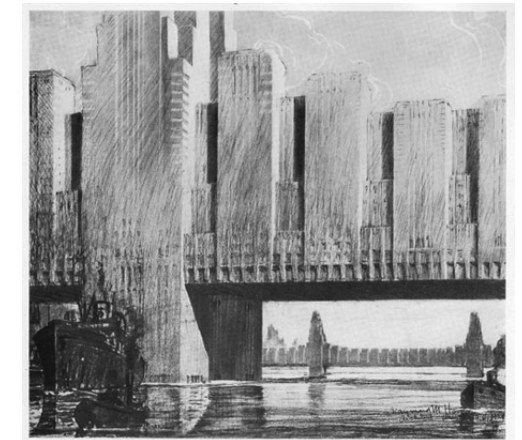
Il Ponte Vecchio a Firenze (Italia, 1345) è un ponte ma anche una piazza, un mercato, un luogo di passaggio, di scambio, e a partire da esso possiamo constatare la realizzazione di una cospicua tradizione di ponti abitati nel Medioevo in Europa, particolarmente in Italia, in Inghilterra (London Bridge, Londra), in Germania (Krämerbrücke, Erfurt), abbandonata nel momento in cui le discipline dell'architettura e dell'ingegneria si sono separate, e infine recuperata nell'immaginario di molti architetti americani, tra cui Raymond Hood (Apartment Bridge, NY, 1950) e Steven Holl (Bridge of Houses, NY, 1979), e nelle visioni ambiziose di architetti europei come NL Architects, Rem Koolhaas e Bjarke Ingels.

Sebbene il concetto di coesistenza di diverse funzioni in un'unità di luogo abbia caratterizzato a lungo le città nel corso della storia, nel saggio di Fenton⁷ si evidenzia che l'edificio ibrido assume un ruolo determinante solo verso la fine del XIX secolo, con la crescita delle metropoli negli Stati Uniti, momento in cui la densità della città comincia ad accettare la sovrapposizione di funzioni come inevitabile per il suo sviluppo.

«... it is in the pragmatic North American metropolis where the hybrid building housed any function that could be profitable, devouring traditional types.» (Mozas, 2011, p.13)

⁶ «...the inhabited bridge provides a continuity within the urban fabric that is not only social and economic but also cultural, emotional and symbolic at a point where a natural break would otherwise exist.» Jean Dethier, *Inhabited Bridges past, present and future*, interviewed in James Muray, *Living Bridges: The Inhabited Bridge, Past, Present and Future*, Royal Academy of Arts, London 1996, p. 22

⁷ Cfr. Joseph Fenton, *Op. cit.*, p.5



IMM 1 | Ponte Vecchio [Firenze, Italia, 1345]

IMM 2 | *Apartment Bridge*, Raymon Hood [New York, 1950]

Città come New York e Chicago vedono la proliferazione di edifici ibridi, la combinazione di programmi, d'infrastrutture e di spazi pubblici diventa un modello di densità che si arresta solo a causa della Grande Depressione (1929) ma soprattutto a seguito della diffusione della *cultura meccanicistica* derivante in buona parte dal dibattito dell'architettura moderna, che determina un approccio monofunzionale all'organizzazione della città.

L'assemblaggio delle funzioni, considerato come un *anatema* dal Congrès Internationaux d'Architecture Moderne (CIAM), viene sostituito dalla logica dello *zoning*, dell'accostamento, dell'ordinamento degli spazi, della divisione netta tra luogo di lavoro, di abitazione e del tempo libero, sancite dalla Carta di Atene del 1933⁸. L'applicazione di questi principi determina la diffusione di quartieri autonomi segregati dal resto del tessuto urbano, i cui effetti indesiderati, dovuti alla razionalizzazione funzionale, sono emersi con maggiore chiarezza già negli anni '60 del XX secolo, aprendo un ampio dibattito sulla necessità di porvi rimedio⁹.

Lo sviluppo tecnologico, l'introduzione del concetto di *mobilità* legato ai grandi sistemi infrastrutturali, assieme al cambiamento generazionale portato avanti dal *Team X*, costituiscono un primo passo in questa direzione.

«What modernism professed as a new and better order, in reality never eventuated as it failed to deal with the inherent complexity of life. The critiques brought by post-modernism saw a resurgence of interest in testing program and challenging predominant typological models. Most importantly, post-structuralist thinking created a position which allowed dialectic concepts, and in this case uses, to co-exist and interrelate.» (Musiatowicz, 2008, p.4)

⁸ Nella seconda parte della Carta, dedicata a *Lo stato attuale delle città critiche e rimedi*, nella voce *Abitazioni*, punto 15, si riporta «*Zoning is an operation carried out on the city map with the object of assigning every function and every individual to its rightful place. It is based on necessary differentiations between the various human activities, each of which requires its own specific space: residential quarters, industrial or commercial centers, halls or grounds intended for leisure hours.*». Le Corbusier, *The Athens Charter*, Grossman Publishers, New York 1973, p.57

⁹ Jane Jacobs, nel 1961, illustra con estrema chiarezza gli effetti negativi di questi modelli, invitando ad una riflessione più ampia sui comportamenti umani nello spazio e sostenendo l'integrazione dei tipi edilizi e degli usi come componente fondamentale per lo sviluppo economico e urbano delle città. Cfr. Jane Jacobs, *Jane, The Death and Life of Great American Cities*, Vintage Books, 1961. Risultano inoltre utili alcune considerazioni, anche provocatorie, avanzate da Peter Blake, cfr. Peter Blake, *Form Follows Fiasco: Why modern architecture hasn't worked*, Little Brown, Boston 1978

Sebbene quindi la storia dell'ibrido sembri focalizzarsi prevalentemente su esigenze pragmatiche legate a soluzioni ottimali di assemblaggio del programma, l'esperienza post-moderna sembra spostare i termini dell'ibrido promuovendo nuove modalità di interpretazione dello spazio.

Le ricerche sperimentali e utopiche condotte dagli Archigram con *Instant City* (1968), le esperienze megastrutturali dell'architettura radicale in Italia dei Superstudio con *Monumento continuo* (1969-71) e degli Archizoom con *No-stop City* (1970) possono essere considerate, come afferma Javier Mozas, dei *proto-hybrids*¹⁰, poiché sebbene la combinazione degli usi è estremamente complessa, e travalica la dimensione della griglia urbana, essa si costruisce con la stessa logica di interiorizzazione delle quattro funzioni principali: lavoro, tempo libero, casa e infrastrutture. Allo stesso tempo queste megastrutture introducono una dimensione che trascende la scala architettonica e spinge l'ibrido fino al suo eccesso: una struttura *spaziale* capace di 'fagocitare' *tutte o parte delle funzioni della città*¹¹ diventando *as diverse as a city*¹².

Negli ultimi vent'anni l'interesse per gli edifici ibridi sembra essersi rinnovato¹³, in gran parte favorito da una serie di fattori economici e sociali¹⁴ ma anche da cambiamenti che coinvolgono la dimensione spaziale, la crisi dello spazio pubblico, l'esplosione dei grandi contenitori urbani autoreferenziali.

«Parliamo dunque di un processo che caratterizza in modo sempre più evidente l'evoluzione sia sul piano della vita materiale sia su quello delle forme e tendenze culturali, e che viene ormai

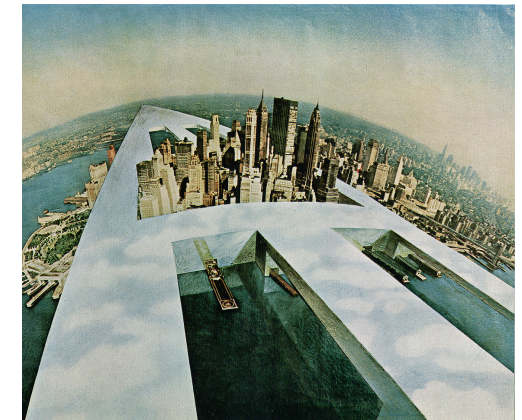
¹⁰ Javier Mozas, *This is Hybrid* in Fernández Per, Aurora, Mozas, Javier, Arpa, Javier, *Op. cit.*, p.32

¹¹ Fumihiko Maki, *Investigations in Collective Form*, St. Louis 1964, p.8

¹² Aurora Fernández Per, *Hybrid versus Social condenser* in Fernández Per, Aurora, Mozas, Javier, Arpa, Javier, *Op. cit.*, p.54

¹³ Significativa in tal senso è l'uscita nel 2008 e 2009 di una serie monografica in tre volumi dedicata al tema degli edifici ibridi della rivista A+T, la cui ricerca è confluita nel libro del 2011 *This is Hybrid*. Cfr. Aurora Fernández Per, Javier Mozas, Javier Arpa, *Op. cit.*

¹⁴ «Alongside speculative development, the same increases in land and construction cost and a more conservative approach by governments in spending on public infrastructure has forced many civic institutions to find new ways of housing and funding themselves. Often this has meant a need to combine traditional functions [...] with commercial development or space [...] as a means of revenue generation.» Martin Musiatowicz, *Vigor híbrido y el arte de mezclar* in A+T: revista trimestral de Arquitectura y Tecnología, *Hybrids I. High-rise mixed-use buildings*, n°31, 2008, pp. 4-19



IMM 3| *Monumento continuo*, Superstudio
[New York, 1969-71]

esplicitamente rilevato e formulato concettualmente in una molteplicità di contesti, [...] e soprattutto in molti ambiti progettuali e teorici dell'architettura e urbanistica contemporanea.»
(Giacomini)

Privi di ideologia e dotati di grande versatilità, gli edifici ibridi manifestano limiti che vanno al di là dell'architettura e dei programmi, rintracciando radici più profonde, che consentono loro di trovare una dimensione progettuale e di ampliare nuovamente la prospettiva geografica verso la produzione architettonica europea.

01 | L'EDIFICIO IBRIDO

1.1 | La metafora del *Cybrid*¹

La *complessità* della condizione urbana attuale, pone l'architettura in una dimensione esplicitamente interdisciplinare, o meglio *transdisciplinare*², grazie alla sua capacità di attraversare diversi settori di indagine e riflessione, non necessariamente per fornire sintesi più alte, piuttosto per costruire ponti tra visioni condivise per l'evoluzione interna della disciplina.

La compresenza di questi paradigmi o sistemi di pensiero diversi è interpretata all'interno della ricerca come possibilità «di una nuova comprensione del limite» disciplinare, ormai non più luogo di «esclusione o di opposizione» ma piuttosto *soglia* di una proficua apertura ad altre conoscenze³.

In ambito architettonico, un tentativo di descrivere questa tensione culturale è rintracciabile nelle riflessioni di fine anni '90 dell'architetto Kishō Kurokawa, il cui approccio progettuale si fonda sulla *filosofia della simbiosi*⁴, nel senso di scambio continuo tra diversi settori, secondo la quale l'architettura nasce dalla sintesi di elementi spazio temporali di origine diversa.

Questa interpretazione è ripresa in una riflessione sul nuovo millennio apparsa sulla rivista Domus del gennaio 2000⁵, in cui Derrick de Kerckhove sottolinea come lo sviluppo congiunto di tecnologia e biologia caratterizzi le ricerche in campo scientifico tendendo ad una sostanziale fusione tra le due discipline,

¹ Termine che deriva da una fusione di *Cyborg* e *Hybrid*. «*Cybrid is an object [...] produced by the interaction between cyberspace and the physical world.*» Manuel Gausa, Vincent Guallart, Willy Müller, Federico Soriano, Fernando Porras, José Morales, *The metapolis dictionary of advanced architecture. City, technology, society in the information age*, Actar, Barcelona, 2003, p. 146, alla voce *cybrid*.

² L'espressione fa riferimento al *movimento transdisciplinare* teorizzato dall'architetto francese Jacques Hondelatte assieme a Richard Rogers, che esprime la possibilità di fare dell'architettura una disciplina capace di *attraversare* l'urbanistica, il design, il paesaggio, le arti plastiche e campi di indagine ancora più *esterni*, senza lasciarsi influenzare oltre misura da uno degli elementi in gioco. Cfr. Patrice Goulet. *Jacques Hondelatte des gratte-ciel dans la tête*, Editions Norma, 2002

³ Cfr. Neil Leach, *Rethinking architecture. A reader in cultural theory*, Routledge, London 1997

⁴ Cfr. Kishō Kurokawa, *Philosophy of symbiosis*, American Institute of Architects Press, 1987

⁵ Cfr. Derrick de Kerckhove, *Un nome per l'epoca* in DOMUS n°822, gennaio 2000

generando una revisione *globale* delle conoscenze acquisite in ambito architettonico e l'evoluzione di queste verso scenari nuovi ancora da riconfigurare.

In tal senso la trasposizione nel lessico architettonico di termini provenienti da *saperi altri* diventa la metafora indispensabile di una disciplina che accetta di contaminarsi per aderire alla dimensione propria del *sentire contemporaneo*.

La cultura architettonica ha da sempre presentato figurazioni, proposto strategie e delineato metodi e poetiche in stretta relazione con gli sviluppi delle scienze, soprattutto in riferimento alle scienze biologiche e delle tecnologie⁶ attraverso un parallelo ormai consolidato. Ed è in questa corrispondenza e reciproca influenza che la *rivoluzione informatica in architettura*⁷ ha potuto trovare ampi margini di diffusione, «correlandosi, da una parte, allo sviluppo delle scienze della complessità, [...] dall'altra dal riemergere del *sublime* che nella contemporaneità riscopre aspetti a lungo emarginati come la *dismisura*, la *sproporzione*, la **disarmonia**, la *dissonanza*.»⁸

Come affermato da Philip Steadman, autore di una delle trattazioni più approfondite sulla storia e sulla teoria dell'analogia biologica nell'architettura⁹:

«Vi sono aspetti degli oggetti progettati dall'uomo, quali ad esempio le costruzioni, e aspetti dei modi in cui i loro progetti sono realizzati, i quali, osservati entrambi sia ad un livello individuale che culturale, si prestano particolarmente bene ad essere descritti e spiegati tramite la metafora biologica. I concetti di *coerenza*, *correlazione* e *integrazione* usati per esprimere le relazioni non certo casuali tra le parti di un organismo biologico, possono essere utilizzati per descrivere simili qualità nei manufatti progettati con criterio.»

(Steadman, 1988, p.209)

⁶ Cfr. Roberto Secchi (a cura di), *Il pensiero della forma tra architettura e scienze della vita*, Officina edizioni, Roma 2005

⁷ Cfr. Antonino Saggio, *Introduzione alla rivoluzione informatica in architettura*, Roma 2007

⁸ Cfr. Paola Gregory, *Teorie dell'architettura in XXI Secolo*, vol.4, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2010

⁹ Cfr. Philip Steadman, *L'evoluzione del design. L'analisi biologica in architettura e nelle arti applicate*, [trad. it.] Liguori Editore, Napoli 1988

Questa estensione del linguaggio, lungi dal voler rappresentare una facile semplificazione, sembra oggi essersi rinnovata in riferimento alle dinamiche evolutive contemporanee, per dare atto di una forza vitale che agisce sull'architettura come *fenomeno vivo*, un'architettura con una capacità innata di rigenerarsi. Lavorare sulla traduzione dei concetti e dei termini da una sfera del sapere all'altra, abbandonando il mito dell'autonomia disciplinare, significa imparare a far oscillare i concetti e i nomi sulle cose per impedire che essi si cristallizzino nella loro specificità.

«Se ridefinire la natura disciplinare dell'architettura significa ribadire un concetto che le è proprio per definizione, ovvero la necessaria relazione con altri ambiti, possiamo considerare altresì che la rilevanza talvolta assunta dall'altro ambito può indurre un totale ripensamento dei presupposti della disciplina» (Magri, 2012, p.233)

| LA METAFORA BIOLOGICA. L'ibrido

Ibrido s.m. e agg. [dal lat. *hybrīda* «bastardo», di etimo incerto]¹⁰

«HYBRIDITY, as a genetic concept, can be traced back to Aristotele and his sophistic conjectures upon the origin of certain animal species as the result of spontaneous cross-breeding, [...]. However, it was not until the 18th and 19th centuries, that the great pioneering geneticists, Kölreuter and Mendel, conducted the first experiments on the scientific dynamics, underlying the 'ibridization' of life-forms, and thus establishing the biological and even mathematical foundations of this process (Mendelian ratios).» (Kaplan, 1985, p.4)

¹⁰ Per la definizione di ibrido e dei significati ad esso comunemente associati si fa riferimento al *Vocabolario della lingua italiana*, Treccani, al *Grande dizionario Italiano*, Hoepli, all' *Oxford Advanced Learner's Dictionary*, Oxford University 2008 e all'enciclopedia libera Wikipedia, alle voci *ibrido*, *ibridazione*, *ibridizzazione*, *hybridity*

Sinonimi:

(agg.) eterogeneo, mescolato, misto, ambiguo, meticcio,

(s.m.) incrocio, innesto, mescolanza, commistione

Contrari:

omogeneo, di razza, puro

Il termine 'ibrido' deriva *in primis* il suo significato in riferimento al campo della biologia: è definito ibrido un individuo proveniente dall'incrocio di razze (*i. interraziale*) o specie diverse (*i. interspecifico*). L'uso contemporaneo invade diverse discipline accademiche, in senso figurato infatti il termine assume una connotazione generica «cosa formata da elementi o caratteri eterogenei», «mescolanza, giustapposizione», utilizzata prevalentemente in forma aggettivale e con accezione a volte negativa «contraddittorio, disarmonico, imperfetto»¹¹.

L' *ibridazione* identifica di conseguenza il procedimento, prevalentemente di tipo artificiale e ottenuto sperimentalmente, di generazione di ibridi «allo scopo di migliorare la produzione animale o vegetale e di costituire razze nuove» producendo «[...] caratteristiche desiderabili e non presenti o limitatamente presenti nella generazione genitoriale»¹². Anche l'accezione, interessante ma minore, fornita dall'enciclopedia libera Wikipedia alla voce *ibridazione tecnologica*, evidenzia la carica innovativa connessa al termine, in relazione alla tecnologia:

«Non si tratta di puro accostamento e uso contemporaneo di tecnologie diverse [...] ma di un momento di rottura e di visione del problema da un altro punto di vista, con l'obiettivo di creare una nuova specie di materiali e tecnologie innovative capaci di rispondere ad esigenze diverse con nuove prestazioni. [...] In tutti i settori scientifici in cui si attua l'ibridazione tecnologica si possono innescare ambiti di ricerca inediti che permettono di arrivare a innovazione sia di processo che di prodotto.»

¹¹ Questa connotazione è legata sia all'ideale classico di purezza, che guarda quindi all'imperfetto come composizione priva di coerenza e unione di elementi male assortiti, sia probabilmente alla derivazione latina (*hybrīda* = bastardo) che ha sviluppato prossimità semantiche con mostruoso, contronatura. Questa accezione è stata infatti adoperata per giustificare le discriminazioni razziali ed etniche verso la fine del XVIII secolo, in cui l'individuo *ibrido* è visto come un'aberrazione, una mutazione debole e malsana, in opposizione alla purezza della razza. Cf. José Carvalheiro, *Is the discourse of hybridity a celebration of mixing, or a reformulation of racial division? A multimodal analysis of the portuguese magazine Afro* [online] in *Forum: qualitative social research*, vol.11, n°2, 2010

¹² In questo senso l'ibridazione sembra coincidere in parte con la *simbiosi mutualistica*: particolare tipo di associazione tra due o più individui di specie diversa che si attua con vantaggio reciproco delle specie; viene definito come il grado più elevato della serie evolutiva. Cfr. *Vocabolario della lingua italiana*, Treccani

Sembra evidente che l'ibrido segni in ogni caso un *passaggio* da una forma data, esistente in natura, ad un'altra per contaminazione, attraverso una *mescolanza* che produce una molteplicità di relazioni. Le mescolanze, le fusioni, le ibridazioni assumo in questo senso il compito di *luoghi generativi* del nuovo, ci parlano della capacità di combinare le cose, metterle in relazione, farle interagire tra loro, ed è proprio in questo che risiede la capacità del termine di attraversare trasversalmente diversi campi del sapere. Il tema della trasformazione, del cambiamento, permea tutta la storia del divenire umano:

«Dobbiamo essere coscienti del fatto che le cose (le forme, gli oggetti, etc.) sono soggette ad evolversi e non si possono immaginare come cose *pure* e *assolute* che permangono nel tempo, al contrario, si modificano, si trasformano ed evolvono. In questo senso il tema della contaminazione e dell'incontro è centrale e inevitabile se parliamo di organismi, di esseri viventi; a maggior ragione se parliamo delle cose artificiali e quindi di architettura.» (Terpolilli, 2013)

Assumere questo *principio del montaggio*, come afferma Walter Benjamin¹³, consente di *riscrivere e mettere in discussione storie già scritte* e creare con gli stessi elementi una storia diversa, generando nuovo senso e significato: l'ibridazione diventa una possibilità di trasformazione delle identità esistenti, in continua evoluzione verso nuove identità.

Proprio perché fatta di relazioni, questa identità *coniuntiva* è particolarmente instabile e l'ibridazione costituisce il modo per *governare* tale molteplicità. Essa tende, piuttosto che ad una mediazione automatica e deterministica puramente cumulativa, ad un'organizzazione coesa, ad un'*integrazione* con infinite variabili, di cui l'ibrido risultante rappresenta solo uno dei possibili stati finali.

«Costruire è l'arte di conformare un tutt'uno dotato di senso, a partire da una molteplicità di parti singole.» (Zumthor, 2003, p.9)

¹³ Cfr. Walter Benjamin, *Parigi, capitale del XIX secolo*, Einaudi, Torino 1986, pp. 596-597



Ben Van Berkel nella sezione *Hybridization* del suo saggio *Move*¹⁴ identifica il processo di ibridazione come *integrazione* attraverso l'icona del *Manimal*¹⁵. In questa immagine, che sembra identificare un'evoluzione contemporanea del *mòonstrum* della mitologia, Van Berkel illustra come tutte le tracce delle precedenti identità siano perfettamente assorbite l'una nell'altra presentandosi simultaneamente all'interno di un'unica rappresentazione.

Van Berckel sembra in questo modo richiamare la *simbiosi* di Kurokawa che, nella relazione tra elementi contrastanti, non opera una fusione *armonica* (nel senso di restituzione di un'identità formale pura), né un *compromesso* tra le parti (in cui alcuni elementi sovrastano gli altri), quanto piuttosto una *coesistenza* in cui l'opposizione permane.

La trasposizione di questi concetti in architettura assume un carattere significativo, poiché risulta chiaro che le definizioni illustrate ci consentono di identificare l'ibridazione, come afferma Van Berkel, in quanto *tecnica* attuata dal progetto architettonico e urbano che utilizza la *dialettica delle opposizioni* come strumento d'intervento e di controllo delle potenzialità intrinseche all'interno della città contemporanea. Di conseguenza, essa sembra procedere secondo un processo di trasformazione e sovrapposizione, piuttosto che riproduzione e accostamento. Van Berckel aggiunge a tal proposito che l'ibridazione come *integrazione* si differenzia sensibilmente dalla tecnica del *collage* avanzata dalla cultura modernista e fondata essenzialmente sul modello ormai superato della *griglia urbana*:

«[...] the fact that the unity of the image is not disrupted by the diversity of its ingredients is what distinguishes this hybridizing technique most from traditional collage. This is the most radical choice for architecture to face» (Van Berckel, Bos, 1999, p.387)

Il *Manimal* rappresenta un superamento del collage poiché in esso, sebbene non sia più possibile leggere i *contorni* delle singole entità che lo compongono, si legge una tensione che allude alla sua complessità.

¹⁴ Cfr. Ben Van Berkel, Caroline Bos, *MOVE*, UN Studio Goose Press, vol.2, Amsterdam 1999

¹⁵ Immagine generata al computer attraverso il *Morphing*, ossia la tecnica digitale di fusione di tre diversi esseri viventi: l'uomo, il serpente ed il cavallo.

Ciò sembra sottointendere una sorta di principio olistico in cui l'ibrido rappresenta un *tutto* che «è maggiore della somma delle sue parti»¹⁶. Per spiegare questo concetto possiamo riprendere l'esempio della Psicologia della Gestalt¹⁷: la melodia. Se si prende in considerazione una melodia, è innegabile che essa sia di fatto costituita da parti (le singole note) ma il risultato finale non è esclusivamente la somma di queste parti. La qualità della melodia è a tal punto indipendente dalle qualità delle singole note che possiamo riprodurre la stessa melodia sia eseguendola con strumenti diversi, sia trasportandola di tonalità. La qualità propria del tutto (la melodia) non è data dagli elementi (note) ma dalle relazioni che intercorrono tra essi, dalla loro struttura¹⁸.

Ancora una volta appare chiaro come l'elemento determinante e fondamentale alla definizione del termine *ibrido* sia la *relazione* e l'infinita variabilità¹⁹ che essa può assumere. Il tema della relazione diventa occasione per indagare l'ibrido alla ricerca di possibili scenari di trasformazione della città.

«L'architettura oggi è più che mai un'architettura di relazioni anziché di oggetti, di spazi relazionali, dinamici, anziché di scene statiche.» (Bocchi, 2006)

Il progetto architettonico deve essere quindi in grado di costruire relazioni capaci di descrivere la complessità contemporanea e di mostrare la prospettiva verso la quale queste trasformazioni sono dirette.

¹⁶ Formulazione di Von Ehrenfels, precursore intellettuale del movimento gestaltista (Germania, primi anni XX sec), che può essere fatta risalire ad Aristotele. Cfr. Christian von Ehrenfels, *Über Gestaltqualitäten* in *Vierteljahresschr für wissenschaftliche Philosophie*, 14, 1890, pp. 249-292; [trad. it.] Enzo Funari, Natale Stucchi, Dario Varin, *Forma ed esperienza. Antologia di classici della percezione*, Franco Angeli, Milano 1984, pp. 40-74

¹⁷ Corrente psicologica riguardante la percezione e l'esperienza. Nata agli inizi del XX secolo in Germania, proseguì il suo sviluppo negli Stati Uniti, dove i suoi principali esponenti si erano trasferiti nel periodo delle persecuzioni naziste.

¹⁸ È utile chiarire che l'introduzione della nozione olistica non mette in discussione l'idea della composizione degli elementi bensì la sua concezione sommativa e additiva.

¹⁹ «Nella città intesa come territorio il nostro bello è affidato alla Varietas.» Massimo Cacciari, *La città*, Pazzini, Rimini 2004, p.84

| Il vigor ibrido

Un'ultimo approfondimento sulla natura del parallelismo architettura-biologia è necessario in relazione agli esiti del processo di ibridazione. Ad essa (più precisamente all'ibridazione interspecifica) viene infatti associato il fenomeno del *vigore ibrido*²⁰ definito come «la tendenza dell'ibridazione a produrre animali o piante [elementi] con una forza molto maggiore ed una capacità di crescita e di resistenza superiore [ad esempio l'aumento dell'altezza, della fertilità, la particolare resistenza alle malattie] a quella di entrambi i genitori [elementi generatori]»²¹.

Se quindi la combinazione tra differenti razze o specie fa emergere delle caratteristiche dominanti, si può dedurre che l'ibridazione è generalmente vantaggiosa, e permette alla *specie* di arricchirsi, di evolvere, di adattarsi ai cambiamenti generando nuove opportunità.

Per estensione gli edifici ibridi posseggono queste stesse caratteristiche di forza, di vigore ibrido, attribuite agli esseri viventi, poiché, così come afferma Fenton²², posseggono proprietà vincenti in termini di capacità di raccogliere le istanze della modernità e saperle trasformare in un'unità formali interessanti e integrate.

Va specificato però che gli esiti dell'ibridazione non sono necessariamente fecondi «[...] gli ibridi interspecifici [...] nel caso di animali, sono quasi sempre sterili, nelle piante, invece, sia gli ibridi intergenerici sia gli ibridi interspecifici sono per lo più fertili»²³.

Esistono quindi ibridazioni la cui combinazione rafforza gli elementi e le forze che s'intrecciano, ma anche *ibridazioni sterili*²⁴, in cui le eterogeneità piuttosto che stimolarsi reciprocamente, si ostacolano e si paralizzano a causa di incompatibilità.

«*The taut line between vigour and sterility, dares our mastery*» (Kaplan, 1985, p.4)

²⁰ Descritto per la prima volta nel 1761 dal botanico Joseph G. Kölreuter.

²¹ Kenneth L. Kaplan, *Heterotic Architecture*, in Joseph Fenton, *Op. cit.*, p. 4

²² Joseph Fenton, *Op. cit.*, pp. 33, 41

²³ *Vocabolario della lingua italiana*, Treccani alla voce *Ibrido*

²⁴ Come illustrato in seguito, per Kenneth L. Kaplan tali ibridazioni sono associate ai *condensatori sociali*. Cfr. Kenneth L. Kaplan, *Heterotic Architecture*, in Joseph Fenton, *Op. cit.*, p. 4

Le implicazioni di queste considerazioni spingono a riflettere sul fatto che l'ibrido non è una soluzione *tout court* da poter trasporre ideologicamente all'ambito della progettazione architettonica e urbana, ma esprime una *possibilità*, una *capacità trasformativa* di un sistema dato in un nuovo ordine più complesso, una *strategia* per leggere e operare innescando nuove relazioni urbane in perfetta assonanza con l'attuale complessità del territorio.

| LA METAFORA TECNOLOGICA. Il *cyborg*

Un'immagine legata al tema dell'ibrido, che esplicita la relazione di interdipendenza tra gli sviluppi delle moderne tecnologie e l'evoluzione delle discipline architettoniche, è rappresentata dal *cyborg*²⁵. Questa immagine, che ha origine nella fantascienza ma ancora più indietro nella mitologia, ci aiuta a introdurre nuovi parametri attraverso cui comprendere e operare nella città contemporanea alla luce della *rivoluzione informatica*²⁶.

Nel XXI secolo il diffondersi di un'*ossessione* nei confronti delle tecnologie e di tutto ciò che riguarda l'estensione corporea nel mondo delle immagini e della comunicazione, ha un riflesso significativo nella concezione dello spazio che si modifica in base alle nuove relazioni e alla trama dei rapporti umani, imprescindibilmente legata ai luoghi fisici all'interno dei quali si sviluppa.

Dunque alcune considerazioni relative all'utilizzo della tecnologia digitale/virtuale interessano nello specifico anche la disciplina architettonica poiché l'oggetto proprio dell'architettura è lo spazio di vita dell'uomo.

All'interno di questo contesto, il tema dell'ibridazione diviene centrale per fornire importanti riflessioni di avanzamento della ricerca esplorando una dimensione inedita.

²⁵ Termine composto da *cybernetic* e *organism*, coniato nel 1960 da due medici Manfred Clynes e Nathan Kline nell'ambito di studi promossi dalla NASA. Cfr. Gianfranca Balestra, *Cultura Cyborg* in Roberta Coglitore, Federica Mazzara (a cura di), *Dizionario degli Studi Culturali*, Meltemi Editore, 2004, pp.146-150

²⁶ Cfr. Antonino Saggio, *Op. cit.*

È interessante infatti osservare l'esistenza di un movimento in parallelo tra la cultura architettonica degli anni [19] 80, che ha dato origine a *Hybrid buildings*²⁷ e *saperi altri* che lavorano sullo stesso terreno. Nel 1985 infatti, anno in cui Fenton pubblica il suo catalogo, Donna Haraway, caposcuola del pensiero femminista che studia il rapporto tra scienza e identità di genere, scrive *Cyborg Manifesto*²⁸, nel quale esplora le radicali implicazioni della tecnologia e della scienza, sulla vita dell'uomo moderno. Superando la concezione limitata della tecnologia intesa come semplice *mezzo*, l'introduzione della figura del *cyborg*, individuo derivato dalla fusione di parti del corpo umano e parti meccaniche, consente alla Haraway di avanzare una critica molto forte alle dicotomie tradizionali classiche (uomo/macchina, natura/artificio, uomo/donna, psiche/materia, ...) basate sul predominio di un elemento sull'altro (una sorta di parassitismo concettuale).

«[...] *we are all chimeras, theorized and fabricated hybrids of machine and organism; in short, we are cyborgs.*» (Haraway, 1991, p.151)

Questa immagine *fantastica* di ibridazione tra uomo e macchina, corpo e tecnologia si sviluppa e si diffonde in molti ambiti disciplinari con una funzione prevalentemente metaforica, per definire un rapporto sempre più profondo tra gli artefatti e l'uomo, che ne modifica i confini o addirittura li annulla.

In quanto ibrido di organico e inorganico, risulta estremamente interessante notare che «l'essere umano può essere considerato cyborg non dal momento in cui usa ogni sorta di dispositivo per migliorare la propria vita (abiti, [...] automobile), ma quando tende ad integrare componenti esterne»²⁹ per migliorare

²⁷ Cfr. Joseph Fenton, *Op. cit.*

²⁸ Si sono consultate diverse versioni del manifesto, da quella originale del 1985 sul *Socialist Review*, alla pubblicazione del 1991 con Routledge, alla traduzione italiana della Feltrinelli del 1995. Cfr. Donna Jeanne Haraway, 1985, *Manifesto for Cyborgs, Science, Technology, and Socialist-Feminism in 1980s*, in *Socialist Review*, n.80, 1985, pp.65-108; Donna Haraway, *A Cyborg Manifesto: Science, Technology, and Socialist-Feminism in the Late Twentieth Century*, in *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*, Routledge, New York 1991, pp.149-181; [trad. it.] *Un manifesto per cyborg. Scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo Ventesimo secolo*, in *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Milano, Feltrinelli, 1995.

²⁹ Cfr. Silvano Buscella, *Quindi chi è un cyborg?*, 2005 [on line]

le prestazioni fisiche originarie.

Dunque è nel rapporto di *espansione* del corpo verso l'esterno che si verificano le condizioni di questo *miglioramento*: il corpo, lontano ormai da una visione *organicista*, diventa un campo di sperimentazione, di manipolazione, smettendo di rappresentare una realtà intoccabile, e gli artefatti, da oggetti esterni all'uomo, diventano sue estensioni *protesiche* materiali ed immateriali che ne trasformano, potenziano, accrescono ed amplificano le capacità sensoriali e la percezione della realtà.

| L'esperienza corporea dello spazio

La metafora tecnologica rende possibile in questo modo l'idea di *abitare il corpo*, un corpo che - come nel paradosso del libro di Ballard³⁰ in cui il protagonista si procura traumi per congiungersi alle lamiere della propria auto - accetta di contaminarsi per aderire al pensiero contemporaneo:

«[...] il corpo-paesaggio si differenzia dal corpo-natura perché implicitamente ammette il suo carattere ibrido e, in questo, accetta pienamente la concezione manipolatoria non solo in fieri ma già *ab origine*» (Marchesini, 2002, p.406)

Allo stesso tempo, la trasformazione del rapporto tra oggetto e soggetto si riflette inevitabilmente sulla costruzione dello spazio architettonico sottendendo un nuovo legame tra architettura e *paesaggio*, leggibile attraverso l'introiezione del *paesaggio esterno* nel progetto e l'apertura dell'oggetto architettonico verso l'esterno, con la conseguente e necessaria revisione delle tradizionali coppie antitetiche del progetto dello spazio tradizionale³¹ (chiuso-aperto, interno-esterno, ...), che non può più prescindere dagli attori (*umani o non umani*) che lo vivono e lo animano nella loro quotidianità.

L'ibrido si configura quindi non solo come un'*espansione protesica nelle reti digitali* ma nella relazione SPAZIO-CORPO-TECNOLOGIA.

³⁰ Cfr. James Graham Ballard, *Crash*, Paperback, New York 1973; [trad. it.] *Crash*, Feltrinelli, Milano 2004

³¹ Cfr. Sergio Michelucci, *L'idea di paesaggio. Caratteri interattivi del progetto architettonico e urbano*, Alinea Editrice, 2007, p.16

Il rapporto quindi architettura-corpo, architettura-macchina, è ancora più profondo. Da sempre infatti si sono indagate le modalità attraverso le quali differenti idee di corpo e corporalità si sono associate e hanno interagito con lo spazio architettonico, investigandone misure, proporzioni, proiezioni culturali³².

«Mentre i nostri corpi si trasformano in cyborgs, anche gli edifici che li ospitano si stanno trasformando.» (Mitchell, 1995)

La *Cybercity* descritta da Graham³³ rappresenta dunque un'entità ibrida in cui, al di là della visione cinematografica degli universi virtuali abitati da androidi alla *Blade Runner* (1982)³⁴, si riporta prepotentemente al centro il tema dell'*esperienza corporea dello spazio*.

«Un ritorno al corpo che [...] stravolge l'ordine naturale, cercando figure ibride e contaminate [...] lavorando per dissonanze e scomposizioni» (Cao, 2009, p.37)

Il risultato di queste scomposizioni, trasposto nella realtà fisica, è la realizzazione e l'ideazione di edifici ibridi che subiscono una *mutazione* nel tempo.

Questo dinamismo introdotto da una concezione della tecnologia come motore evolutivo dell'ibridazione, è la componente sperimentata nella realtà fisica attraverso *involucri* che mutano la loro immagine, la loro posizione con il passare del tempo.

Ed è nel tema delle *mutazioni* del corpo trasformato dalle tecnologie che la filosofia, la letteratura,

³² Il rapporto tra architettura e corpo è un tema nei confronti del quale ad esempio Aldo Rossi, ha manifestato un costante interesse, come afferma nelle pagine della sua *Autobiografia scientifica*. Cfr. Aldo Rossi, *Autobiografia scientifica*, Pratiche Editrice, Parma 1999

³³ Cfr. Steve Graham, *The Cybercities Reader*, Routledge 2004

³⁴ Tra i più celebri film di fantascienza, diretto da Ridley Scott e ispirato al romanzo di Philip K. Dick *Il cacciatore di androidi* (*Do androids dream of electric sheep?*) considerato uno dei maggiori scrittori statunitensi della seconda metà del Novecento (non solo nell'ambito fantascientifico), nonché precursore del filone *cyberpunk*.

l'arte, il cinema e l'architettura si incontrano³⁵.

Mentre i teorici del nuovo paradigma umano, Gilles Deleuze e Félix Guattari teorizzano la ricombinazione dell'identità individuale e l'ibridazione dell'io³⁶, l'immaginario della *cybercultura* genera nuove sperimentazioni artistiche che cominciano a far proprie le contaminazioni.

«Contaminazione e mutazione, questi i *luoghi* che tracciano le nuove alterazioni dell'arte, un'arte che si mimetizza sulla pelle e sui meccanismi di strumenti che attivano la trasformazione del linguaggio, del corpo» (Miglietti, 2004, p.73)

La *Cyber Art* si alimenta continuamente di incontri, contagi e mescolanze, animando un *luogo di meticci e bastardi*³⁷, nel quale ogni connotazione negativa del termine rimane ai margini e dove trovano spazio tendenze e tensioni della cultura contemporanea.

Di fronte all'emergere di forme *mostruose*, che respingono ma allo stesso tempo attraggono si delinea l'immagine di un corpo, come scrive Francesca Miglietti, «che sconfina in altro da sé, una ibridazione tra umano, animale, vegetale, mitologia, fantascienza, rituali, iniziazioni, un corpo come confusione di mondi, animale/vegetale; di generi femminile/maschile; di elementi, organico/inorganico.»³⁸

Questo ritorno al *sublime* «in architettura coincide con lo spostamento dell'invenzione architettonica nel campo del gesto artistico, forte, immediato, intenso, *corporeo* appunto.»³⁹

³⁵ «L'arte delle mutazioni, delle contaminazioni diviene uno dei nodi teorici fondamentali» Francesca Alfano, Miglietti, *Identità Mutanti. Dalla piega alla piaga: esseri delle contaminazioni contemporane*, Mondadori 2004, p.73

³⁶ Il riferimento è all'opera *Mille piani* edita all'inizio degli anni '80. Cfr. Gilles Deleuze, Félix Guattari, *Mille plateaux*, Minuit 1980; [trad. it.] *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvechi 2010. Il testo si basa sulla nozione del *Corpo senza organi* formulata da Deleuze per la prima volta in *Logica del senso*, ma che ha la sua prima espressione in una performance radiofonica di Antonin Artaud, intitolata *Per farla finita con il giudizio di Dio*. Cfr. Gilles Deleuze, *Logique du sens*, Minuit 1969; [trad. it.] *Logica del senso*, Feltrinelli 2005; Antonin Artaud, *Pour en finir avec le jugement de Dieu*, Paris, K éditeur, 1948; [trad. it.] Marco Dotti (a cura di), *Per farla finita col giudizio di Dio*, Roma, Nuovi equilibri, 2000

³⁷ Chiara Giordano, *La rêverie di un ibrido poetico: Les petits poèmes en prose di Charles Baudelaire e qualche questione teorica* in Senza Cornice, n°5, Firenze 2013, p.2.

³⁸ Francesca Alfano, Miglietti, *Op. cit.*

³⁹ Cfr. Pippo Ciorra, *Estetica della demolizione* in Antonino Terranova (a cura di), *Il progetto della sottrazione*, Groma Quaderni, Roma 1997

1.2 | Ibrido come risposta architettonica alla nuova condizione urbana

«The hybrid nature of the contemporary project alludes to the current simultaneity of realities and categories, relation no longer to harmonious and coherent bodies, but rather to mongrel scenarios made up of structures and identities in parasitic coexistence.

By accepting, without prejudice, a strange situation of cohabitation made up of contracts, pacts and mongrelisations between bits of information at once overlapping and interconnected (imbricated and differentiated layers and (infra) structures) is how the culture of the contemporary project can be understood today.

The old univocal (pure, hermetic) profiles blur in actions of mongrelisation - in hybrid devices - conceived as tactical decisions vis-à-vis concrete situations, but also as possible spatial combinations that are more open, flexible and multifaced. More informal, then, in their ambivalence.»¹

| LA FINE DEL TIPO

«Quando, Dio mio, è iniziato tutto questo?» (Desideri, 2002, p.27)

I fenomeni di profonda mutazione che investono la città contemporanea disarticolano e frantumano quella stretta connessione tra luoghi costruiti e modi d'uso che è stata alla base dei modelli insediativi della città tradizionale. Questa *nuova metropoli* vede il rifiuto di tutto quello che potremmo definire *modello abitativo Moderno*, e la conseguente crisi del *tipo edilizio* in quanto concetto strettamente

¹ Manuel Gausa, Vincent Guallart, Willy Müller, Federico Soriano, Fernando Porras, José Morales, *The metapolis dictionary of advanced architecture. City, technology, society in the information age*, Actar, Barcelona, 2003, p. 50, alla voce *hybrid*.

connesso ai modi d'uso dello spazio, alla distribuzione degli assetti funzionali e all'organizzazione stessa della città.

Il termine *tipo* - dal greco *τυπος* : impronta, carattere, figura, modello - viene adoperato in origine con il significato di schema, struttura profonda della forma, matrice generatrice dei caratteri specifici della forma stessa. Il significato attuale del termine assume una complessità tale da essere di difficile sintetizzazione, poiché rimanda ad un ampio repertorio di posizioni, significati e contesti; si possono però riportare tre indirizzi interpretativi della nozione di Tipo² che ne evidenziano i caratteri principali.

Il tipo può essere interpretato come idea teorica astratta che rimanda a significati concreti (*generalità concettuale*), come strumento metodologico di descrizione e interpretazione della struttura dei fenomeni (*qualità descrittiva*) ed infine come operatore progettuale, come caratteristica di stabilità che permette di riconoscerne nel tempo la *struttura*, tendendo in questo caso a coincidere con l'essenza della forma (*capacità trasformativa*).

«In questo senso il tipo attraversa la storia rivelandosi dapprima come *archetipo*, ovvero impronta originaria alla quale si relazionano le variazioni successive; quindi come *prototipo*, ovvero come modello provvisorio capace di divenire esempio indiscutibile dal quale trarre le conseguenti copie, infine come *tipo*, ovvero esemplare caratteristico in grado di riflettere la struttura delle forme abitate.» (Angi 2009, p.98)

Gli attuali orientamenti dell'architettura contemporanea (e le risposte che essa tende a dare alle necessità che le trasformazioni in atto esprimono) pongono necessariamente in crisi questo concetto di tipologia come possibilità ripetitiva di [...] prodotti edilizi, assunti come organismi elementari e conclusivi, messi a punto come tipi, o standard, per la loro massima diffusione indifferenziata³.

Risulta quindi lecito chiedersi, come fa Paolo Desideri: «Possiamo continuare a parlare di tipologia

² Si fa riferimento a tre attributi descritti da Barbara Angi in *L'identità del proto-tipo nomade*. Cfr. Barbara Angi, *Strategie di sopravvivenza urbana. Istruzioni per l'uso*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Trieste, 2009, p.97-100

³ Carlo Aymonino, *Rapporto tra la morfologia urbana e la tipologia edilizia*, Marsilio, Venezia, 1966

edilizia, cioè della possibilità di classificare l'edificato?»⁴

Evidentemente sembrerebbe di no, poiché «alla metafisica dei tipi puri [...] si è sostituita una consapevolezza del ruolo ibrido, complesso, stratificato della città nella compresenza [...] di diversità sociali ed etniche, di aperture e connessioni al territorio circostante»⁵.

L'imprevedibilità delle dinamiche urbane e l'aderenza del tipo edilizio a situazioni e a scenari in continua evoluzione tendono a far cadere anche l'assunto per il quale «la forma con cui si realizzano i tipi edilizi residenziali, l'aspetto tipologico che li caratterizza, è strettamente legato alla forma urbana»⁶.

Per rispondere alla sua domanda, risulta estremamente interessante il fatto che Desideri, ricostruendo in forma sintetica le variazioni del rapporto tra edifici e forma delle città a partire dalla città gotico-mercantile, approdi infine a dire:

«Se volessimo in rapida sequenza individuare il punto di arrivo di questo processo evolutivo, certamente approderemmo alla metropoli moderna nordamericana.» (Desideri, 1996, p.53)

Ed è proprio lì, nella metropoli nordamericana, che Fenton⁷ aveva identificato il terreno fertile di formazione dell'ibrido; è lì che «L'impianto [della griglia] razionalizzato ai limiti della banalizzazione [...] consente alla tipologia [secondo una relazione inversa del rapporto tipo-morfologia, nella quale all'aumentare della complessità morfologica diminuisce la quantità dei tipi impiegati, e viceversa] di incrementare numericamente le sue variazioni oltre ogni possibilità di ragionevole classificazione»⁸.

⁴ Paolo Desideri, *Città di latta*, Meltemi, Roma 2002, p.52

⁵ Carlo Aymonino, *Op. cit.*

⁶ Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Milano 1996

⁷ Cfr. Joseph Fenton, *Op. cit.*

⁸ Paolo Desideri, *Op. cit.*, p.54

Nella premessa al saggio *Hybrid Buildings*⁹, Steven Holl, interrogandosi sull'effetto che hanno i programmi complessi sulla forma architettonica¹⁰, rileva il fatto che la concentrazione di attività all'interno di una struttura unica (ibrida) *distorce* il tipo architettonico.

Sebbene quindi l'approccio al tema e la selezione dei progetti proposti nel catalogo, sia basata sul programma è evidente l'impostazione *tipologica*¹¹ attraverso categorie formali che svincolano l'edificio dall'*obbligo etico* nei confronti della forma stessa.

«Although all buildings included in this study have been selected according to functional criteria, the following classifications are drawn from analysis of form.» (Fenton, 1985, p.7)

Dal punto di vista metodologico le categorie formali proposte da Fenton - *Fabric|Graft|Monolith*¹², che si differenziano a seconda del grado di identificazione ed espressione del programma - risultano un approccio originale per interpretare la complessità, sebbene come afferma Martin Musiatowicz, si basino essenzialmente su di una classificazione retrospettiva rispetto al risultato finale del processo, piuttosto che rispetto alle possibili strategie di progettazione¹³.

Questo scarto, a venticinque anni di distanza, tenta di essere parzialmente colmato dalle ricerche di A+T con la pubblicazione dei tre volumi monografici *Hybrid series*¹⁴, in cui, sebbene la classificazione proposta non sia particolarmente articolata, sembra chiaro l'intento di individuare tematiche che si riferiscano ad azioni progettuali. Viene messo infatti in evidenza il rapporto tra densità urbana e intensità degli usi (*Hybrid I - High Rise*), il rapporto con il paesaggio ed il livello di occupazione del suolo (*Hybrid II - Low*

⁹ Cfr. Joseph Fenton, *Op. cit.*

¹⁰ «What pressure specific to the twentieth century does the combination of program impose on architectural form?» Steven Holl, *Foreword* in Joseph Fenton, *Op. cit.*, p.3

¹¹ È chiaro che si tratta di una tipologia lontana dalla tassonomia classica del modernismo, e in parte anche dalle ricerche italiane ed europee del decennio precedente.

¹² Tessuto|Innesto|Monolite

¹³ Martin Musiatowicz, *Vigor híbrido y el arte de mezclar* in *Op. cit.*, pp. 4-19

¹⁴ A+T, *Hybrid series*, n°31, 32, 33-34, A+T architecture publishers, 2008-2009

Rise) ed una focalizzazione specifica sul rapporto di intensità tra funzioni a differenti gradi di fruizione (*Hybrid III - Residenzial*)¹⁵.

Se ne deduce che l'edificio ibrido è caratterizzato dall'impossibilità di una definizione attraverso le *tipologie*, anzi, è proprio attraverso di esso che i fenomeni di ibridazione, di *mescolamento* non pianificato di funzioni operano per rompere il determinismo delle regole tipologiche¹⁶.

«Alla consueta tendenza a ricondurre la forma architettonica ad un tipo, idea astratta a cui l'opera fa riferimento nella sua esecuzione, si sostituisce un diverso esercizio analitico, quello di associare la forma ad un'azione, ad una specifica forza determinante. Ogni azione è definita e indagata nella sua capacità di produrre effetti, di generare forme [...]» (Coccia, 2005)

| L'anti-tipo

Le ipotesi di ibridazione, osservate alla scala architettonica, possono essere in parte quindi ricondotte ad un'idea di ibridazione tipologica. In questo caso lo stesso edificio è contaminato e l'ibridazione si riferisce alla combinazione dei differenti programmi nella singola struttura.

Ragionando all'interno di questa interpretazione, Manuel Gausa identifica l'ibrido sostanzialmente con l' *antitipo*¹⁷, nuova forma di codifica della *realtà metropolitana*:

«Un'immagine sorprendente mostra una macchina accoppiata ad un aeroplano volare nel cielo. La macchina desidera correre, l'aeroplano può volare. Il nuovo oggetto vuole - e può - correre e volare.

¹⁵ Questa classificazione viene ampliata all'interno del saggio *Vigor híbrido y el arte de mezclar* di Martin Musiatowicz in ulteriori approfondimenti: *Monolith and Hybrid Form, Cities within the Cities, Coalesced Structures, Sectional juxtaposition and Spatial Indeterminacy* ed infine *Integrated Landscape*.

¹⁶ Francesco Garofalo (a cura di), *Steven Holl*, Rizzoli, Milano 2003

¹⁷ Manuel Gausa, Vincent Guallart, Willy Müller, Federico Soriano, Fernando Porras, José Morales, *The metapolis dictionary of advanced architecture. City, technology, society in the information age*, Actar, Barcelona, 2003, p. 50, alla voce *antitypes*.

Questo non è, tuttavia, un oggetto univoco, costruito con lo scopo di assolvere ad entrambe le funzioni, ma piuttosto un oggetto duale, nato dalla mescolanza di due parti individuali, ognuna delle quali è destinata ad assolvere una funzione non-specifica ma la cui unione, potenzialmente, permette di assolverle entrambe.

Questo non è un progetto tipologico, ma piuttosto un meccanismo a-tipologico, un antitipo.

Correre+volare = AEROPLANO-MACCHINA. Non aereomacchina, né macchinaplano, ma piuttosto AERO-PLANO-MACCHINA!: un innesto esplicito, senza sfumature o transizioni.

Un innaturale, ibrido contratto capace di combinare in un unico progetto codici di formazione differenti, che alludono, di fatto, ad una vera sconnessione delle parti del progetto contemporaneo. Mescolanze, tagli, innesti; recenti - anti-compositivi - meccanismi che traducono la volontà di concepire forme più espressive e irregolari in spazi in armonia con la loro interpretazione - dello spazio corrente. [...]

Gli *antitype* - nello stesso scenario contemporaneo - sovrappongono diversi oggetti e interessi, non in corpi armoniosi e coerenti, ma piuttosto in paesaggi simultanei costituiti da strutture, forme e identità in una forma di coesistenza commensalista e condivisa» [trad. dell'autore] (Gausa et al., 2003, p.50)

L'antitipo come l'ibrido sembra nascere dalla volontà di sperimentare nuovi approcci alla disciplina e dalla volontà in un certo senso di evadere le regole finora condivise.

Non deve essere però interpretato in chiave ideologica, come *rifiuto* della struttura astratta dell'architettura (quindi del tipo), piuttosto come una modalità di dettare il ritmo e la progressione dei limiti di questa struttura, assumendosi il compito di lavorare con i dati *paradossali* dell'architettura contemporanea e con l'opportunità di spostarne i termini.

Non è quindi la *forma* dell'oggetto architettura la determinante, ma le modalità con cui si stabiliscono una serie di relazioni funzionali e non, a livello sociale ed urbano, e i modi con cui essa si deposita nel campo delle relazioni esistenti.

L'architettura non è più solo *costruzione* ma *disposizione* di relazioni nello spazio.

| DALL'USO MISTO ALLA CONDIVISIONE DI INTENSITÀ

«La forma architettonica è come un iceberg. La parte visibile non è che una minima frazione della massa totale, quella che costituisce l'iceberg propriamente detto. Analogamente la forma architettonica non è che il semplice segnale di realtà più profonde» (Blomstedt, 1961)

Abbiamo precedentemente constatato che l'ibrido è basato sulla convivenza, nella medesima struttura, di differenti funzioni e programmi, che interagiscono tra loro alterando le tipologie canoniche dei singoli usi, e che tale *complessità funzionale* si diffonde per offrire modelli di rivitalizzazione e stimolazione del tessuto urbano, in opposizione alla separazione e alla specializzazione delle funzioni tipiche dello *zoning*, promosse dal Movimento Moderno.

Conseguenza determinante di questo approccio è l'autonomia della forma rispetto al programma e del programma rispetto alla funzione, apre per l'architettura la possibilità di sperimentare nuovi percorsi di ricerca, nuove possibilità espressive, nuove categorie formali.¹⁸

Letta secondo le categorie di Joseph Fenton¹⁹, la relazione forma-funzione di un ibrido può essere implicita (e condurre ad un'integrazione) oppure esplicita (spingendo verso la frammentazione).

A questa classificazione corrispondono rispettivamente le due possibili modalità di combinazione del programma, identificate nel capitolo omonimo del catalogo, *Program*²⁰.

Entrambe basate sull'interazione delle parti programmatiche, esse si differenziano per tipologia delle funzioni coinvolte e variazione del rapporto di integrazione.

La prima modalità - *thematic program* - genera una dipendenza tra le parti e incoraggia un'interazione tra gli elementi, tendendo ad enfatizzare una singolarità di funzioni tra i vari elementi assemblati.

¹⁸ Questo veicolare significati staccati dalle forme è ciò che determina per Cristina Bianchetti, l'*ambiguità* delle architetture contemporanee. Ambiguità intesa come *sconnessione* tra piani di significato. Cfr. Cristina Bianchetti, *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano 2003, pp.15, 17

¹⁹ Joseph Fenton, *Op. cit.*

²⁰ Joseph Fenton, *Op. cit.*, p.6

La seconda modalità - *disparate program* - stabilisce un rapporto di instabilità tra le parti che coesistono in una non facile alleanza, tendendo ad enfatizzare un vantaggio economico o a favorire una relazione simbiotica.

Queste modalità si rendono evidenti in particolar modo nel riferimento al contesto nordamericano, dove il rapporto tra articolazione del programma funzionale e moltiplicazione dei suoli in verticale consente livelli di complessità e variabilità assimilabili all'isolato urbano: «*Each of these structures has an individual form supporting the underlying pattern of the city grid*»²¹.

«*The hybrid building, at its largest scale, became a city within a city. A single structure on a single urban block could become the life nucleus and sole support of the people within.*»
(Fenton, 1985, p.33)

All'interno dello stesso contesto Rem Koolhaas, nel suo *Delirious New York*²², affascinato dalle possibilità che la densità della metropoli newyorkese ha da offrire in termini di ibridazione, individua nel grattacielo una qualità che consente la combinazione quasi infinita di programmi che coesistono in livelli separati. Riferendosi al *Downtown Athletic Club* di New York, scrive:

«Questa apparente serenità nasconde al suo interno l'apoteosi del Grattacielo come strumento della Cultura della congestione. [...] una macchina per generare e intensificare forme desiderabili di interrelazioni umane.» (Koolhaas, 2001, p.142)

La classificazione degli edifici ibridi operata da Fenton è integrata dalle ricerche di A+T, che individuano ulteriori caratteristiche utili non solo alla definizione dell'ibrido in generale, ma ad evidenziare ulteriori

²¹ Steven Holl, *Foreword* in Joseph Fenton, *Op. cit.*, p.3

²² Rem Koolhaas, *Delirious New York*, Electa, Milano 2001 [ed.or. Thames and Hudson, 1978]

potenzialità della combinazione dei programmi²³.

Tra queste caratteristiche risulta utile richiamarne tre: *Personality, Sociability, Programmes*.

La *personalità* dell'ibrido coincide con la celebrazione della complessità, diversità e varietà di programmi; *l'abilità sociale* fa dell'edificio ibrido un'edificio sempre attivo, un *full-time building*; e i *programmi* generano un potenziale di connessioni multiple, rendendo possibile ospitare sia le attività pianificate della città che quelle che non trovano posto in essa.

In tal senso è possibile rileggere, in maniera esemplificativa, progetti come quello del *Parc de la Villette*²⁴ di Bernard Tschumi, come un'ibridazione programmatica con diverse e numerose sfaccettature, rappresentazioni, punti di riferimento urbani; un'ibridazione che può svincolarsi dalla dimensione verticale, legata principalmente alla rigida monotonia della griglia, per approdare nella dimensione orizzontale del paesaggio, dei volumi *anonimi*. La sovrapposizione e la dissociazione dei livelli fisici e concettuali sulla topografia esistente genera una condizione di ibridità del luogo che perde una specifica connotazione tipologica.

Il tentativo quindi di Tschumi di dimostrare che l'architettura complessa può essere organizzata senza riferimento alle regole tradizionali di composizione, di gerarchia, e di ordine²⁵ si concretizza nella concezione di parco inteso come un unico edificio ibrido - *one of the largest building ever constructed*²⁶ - che genera nuove relazioni programmatiche in una significativa variazione di spazi.

Questo approccio tende a mettere in evidenza che la complessità della città contemporanea genera condizioni di ibridità non solo a livello di macro-programmazione, e quindi nella disposizione delle differenti organizzazioni funzionali, ma anche nel passaggio dalla scala d'interazione degli spazi

²³ Le caratteristiche individuate sono: *Personality, Sociability, Form, Typology, Processes, Programmes, Density, Scale, City*. Cfr. Aurora Fernández Per, Javier Mozas, Javier Arpa, *This is hybrid. An analysis of mixed-use buildings*, A+ T architecture publishers, Vitoria-Gasteiz 2011, pp.42-45

²⁴ Bernard Tschumi, *Parc de la Villette*, Parigi, 1982-1998

²⁵ Cfr. Mark Wigley, *The Architecture of Deconstruction: Derrida's Haunt*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts 1993

²⁶ Cfr. Bernard Tschumi, *An urban park for the 21st Century*, UIA/The International Architect, 1983, p.27

individuali alla scala urbana²⁷.

Si delinea in tal modo un interesse verso l'ibrido motivato, come affermato da Holl²⁸, non tanto dalla capacità dell'edificio di assemblare funzioni diverse, ma da quella di concentrarle e definirle in termini di struttura urbana²⁹.

«[Un] interesse che risiede nelle qualità intrinseche dell'ibrido [in quanto] struttura capace di ospitare differenti programmi, promuovere l'interazione di usi urbani distinti, combinare attività private e sfera pubblica.» (Vitali, 2012, p.312)

Ed è proprio quest'ultima possibilità che trova ampio consenso nelle sperimentazioni funzionali contemporanee, favorendo la costituzione di nuove alleanze pubblico-private.

Un esempio interessante in questo senso è rappresentato dal progetto di Steven Holl, *Lynked Hybrid*, per la costruzione di otto torri residenziali che vengono connesse per mezzo di un *anello aereo* caratterizzato da funzioni pubbliche che, da un lato, incrementa i servizi offerti agli abitanti, dall'altro, ne apre la fruizione al pubblico.

Sebbene queste commistioni possono dar vita a sperimentazioni interessanti come ad esempio il *Lynked Hybrid* di Steven Holl, presentano delle preoccupanti derive allorquando sono utilizzate in contesti territoriali dispersi per concentrare usi di consumo, come ad esempio gli shopping center. Questa ambiguità viene chiarita nel paragrafo successivo.

²⁷ Martin Musiatowicz, *Vigor híbrido y el arte de mezclar* in A+T: revista trimestral de Arquitectura y Tecnología, *Hybrids I. High-rise mixed-use buildings*, n°31, 2008, pp. 4-19

²⁸ Cfr. Steven Holl, *Foreword* in Joseph Fenton, *Op. cit.*, p.3

²⁹ Cfr. Paolo Vitali, *Ibridi. Enti urbani di nuova generazione a funzioni complesse. Nuove tipologie e spazi ibridi*, in Fabrizio Zanni (a cura di) *Urban Hybridization*, Maggioli, Milano 2012, p.307

| Ibrido vs Mixed-use

Gli edifici ibridi, così come descritti fino a questo momento, fanno della combinazione delle funzioni il *codice genetico* che permette loro di adattarsi ai caratteri di complessità del tempo.

Tuttavia, come ampiamente esposto da Fernàndez Per nel suo *Hybrid vs Social Condenser*³⁰, questa condizione di complessità del programma li rende erroneamente vicini ad un altro modello d'avanguardia, spesso identificato come loro predecessore: il condensatore sociale.

In questo senso il *Pamphlet* di Fenton³¹, è stato il primo contributo teorico utile a stabilire un'autonomia disciplinare al modello degli edifici ibridi, fino a quel momento catalogati genericamente come *mixed-use*, e grazie ad esso possiamo affermare che l'uso misto rappresenta una condizione necessaria ma non sufficiente alla formazione di un ibrido.

Nel saggio *Hybrid Buildings*³² possiamo individuare tre principali elementi di distinzione tra l'edificio ibrido e il *mixed-use*, che pongono in evidenza delle interessanti caratteristiche oggetto di ulteriori sviluppi nella ricerca. Queste differenze sono integrate successivamente dal contributo di Fernàndez Per³³ per l'ulteriore distinzione con i *social condenser*.

Il primo campo di distinzione riguarda il *contesto* in cui si formano i due modelli: mentre l'ibrido rappresenta una risposta alla pressione della metropoli e all'aumento del valore del suolo, gli edifici *mixed-use* trovano terreno fertile nel territorio suburbano nel quale è assente questo tipo di sollecitazione³⁴. La combinazione di funzioni è in questo caso frutto di un'ideologia imposta e non di una risposta ad una condizione di necessità.

In secondo luogo ciò che li distingue è la *scala* di riferimento: l'ibrido si confronta con la dimensione della griglia dell'isolato metropolitano ed è quindi parte integrante della struttura urbana, mentre l'edificio *mixed-use* risulta autonomo rispetto ad essa.

³⁰ Cfr. Aurora Fernàndez Per, *Hybrid versus Social Condenser*, in CAurora Fernàndez Per, Javier Mozas, Javier Arpa, *This is hybrid. An analysis of mixed-use buildings*, A+ T architecture publishers, Vitoria-Gasteiz 2011, pp.46-109

³¹ Joseph Fenton, *Op. cit.*

³² Joseph Fenton, *Op. cit.*

³³ Aurora Fernàndez Per, *Op. cit.*

³⁴ Javier Mozas, *This is not a Hybrid* in Fernàndez Per, Aurora, Mozas, Javier, Arpa, Javier, *Op. cit.*, p.38

Ultima e più significativa distinzione riguarda la modalità di *relazione* tra le diverse parti del programma. Negli edifici *mixed-use/shopping mall/social condenser*, questo tipo di interconnessione è totalmente assente; il desiderio di risolvere la crescita urbana con un unico gesto di aggregazione di parti isolate e autosufficienti tra loro conduce ad una paralisi del programma. Questo tipo di combinazione rappresenta ciò che Kaplan identificava come risultato di un processo di ibridazione sterile³⁵.

Determinante per l'ibrido è invece proprio il fatto che, una volta aggregate le differenti parti del programma, l'attenzione si sposta alla loro integrazione funzionale, al punto da innescare quelle *mutue relazioni* - «*poetic union of its minor parts*»³⁶ - che determinano il *carattere urbano* delle combinazioni ibride.

«[...] individual programs relate to another and begin to share intensities»
(Musiatowicz, 2008, p.6)

Il compito di favorire l'integrazione tra le diverse funzioni può essere ad esempio affidato a sistemi innovativi di distribuzione che assumono il ruolo di connettere la molteplicità degli scenari proposti e stimolare le interazioni tra le parti programmatiche e i diversi tipi di utenti.

Social Condenser Hybrid buildings

Residential building with a service programme associated to the dwellings

Diversity of uses, including residential

Public initiative

Different initiatives

Isolated location in the urban fabric

Insertion adapted to the urban fabric

Exclusive use of the service program by residents

Public uses

Alla distinzione operata da Fenton, risulta interessante integrare alcune delle categorie che Aurora Fernández Per deduce, a partire dalle precedenti, attraverso una ricostruzione storica (condotta per gli anni tra il 1945 ed il 1975) sugli edifici ibridi e i *social condenser*³⁷.

Questi criteri di distinzione si basano su di una serie di caratteristiche [elencate a lato] estremamente esplicite nell'evidenziare le differenze.

³⁵ «Curiously, like its cousin in genetics, architectural 'hybridization' also can breed STERILITY in its offspring: those all too familiar, barren 'mixed-use' mega-structures that have invaded our urban and rural landscape» Cfr. Kenneth L. Kaplan, *Heterotic Architecture*, in Joseph Fenton, *Op. cit.*, p. 4

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ Cfr. Aurora Fernández Per, *Op.cit.*, pp.46-60

«*Why is there that misunderstanding nowadays between hybrid and condenser?*»

(Fernàndez Per, 2011, p.54)

Sebbene entrambi i modelli presentino infatti la combinazione di diversi usi nello stesso progetto, nel *social condenser* questi sono direttamente associati alla funzione principale dell'edificio, che è quella residenziale, mentre nell'edificio ibrido non seguono una precisa gerarchia poiché la funzione residenziale è considerata alla pari delle altre inserite nel programma.

Tale aspetto determina una differenza sostanziale nel grado di apertura dell'edificio alla città che, nel primo caso, è inesistente, poiché il condensatore sociale privilegia funzioni ad uso esclusivo dei residenti, mentre nel secondo caso, la combinazione tra promotori, gestioni ed utenti differenti ne determina un uso prevalentemente pubblico. Questo comporta anche una diversità di promozione di scambi sociali, estremamente favorita negli edifici ibridi.

02 | OLTRE L'EDIFICIO

2.1 | La dilatazione dello spazio nella città contemporanea

«*Why should a building end precisely where the walls are?*» (Von Eberstad, 2006, p.28)

Il titolo dell'11 *Mostra Internazionale di Architettura di Venezia* del 2008 - *Out There: Architecture Beyond Building* - descrive la volontà, come afferma Aaron Betsky, di orientarsi «verso un'architettura liberata dagli edifici» che si confronti con i temi centrali della nostra società attraverso visioni e sperimentazioni, che non si presentino come «edifici già esistenti, ma [come] immagini seducenti»¹.

Betsky aggiunge: «Gli edifici sono oggetti, e l'atto del costruire produce gli oggetti-edifici, ma l'architettura è qualcosa d'altro. [...] gli edifici non sono abbastanza»².

E se questo *non essere abbastanza, andare oltre*, si riferisse e cogliesse la necessità di indagare lo *spazio al di fuori dell'edificio*? Ciò che fa parte dell'edificio pur non essendo contenuto al suo interno?

Lo stesso Padiglione del Portogallo della Biennale³, solleva parte di questi interrogativi, trasformando il titolo della mostra da *Out There* in *Out Here*, formula usata per descrivere l'inquietudine permanente di un'epoca (quella contemporanea) in cui la dimensione esterna è «talmente attiva e pienamente integrata in un interno da indurre un esteriore illimitato nell'interno»⁴.

¹ Aaron Betsky (a cura di), *La Biennale di Venezia, 11 Mostra Internazionale di Architettura. Out Architecture Beyond Building*, Marsilio, 2008

² *Ibidem*.

Sullo stesso tema anche Tschumi afferma: «L'architettura è sempre espressione di una mancanza, una scorciatoia, un non-finito. Essa è sempre carente di qualcosa, sia questa una realtà o un concetto» Bernard Tschumi, *Architecture and Disjunction*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts 1996

³ Ângelo de Sousa, Eduardo Souto de Moura, *Cá Fora: Arquitectura Desassossegada*. Curat.: Joaquim Moreno e José Gil.

⁴ Ângelo de Sousa, Eduardo Souto de Moura, *Cá Fora: Arquitectura Desassossegada*, Direção Geral das Artes - Ministério da Cultura, 2008

Il *Qui Fuori* allude quindi ad una dimensione esterna che si dilata in un movimento perenne di espansione e contrazione tra interno ed esterno, in «una successione ininterrotta di nuovi inizi»⁵, favorendo la coesistenza o l'accostamento tra elementi eterogenei, molteplici, in contrasto fra di loro, che rendono possibile concepire nuove idee di spazi⁶ che fluiscono l'uno nell'altro⁷.

«La tesi è che lo spazio urbano si sta progressivamente dilatando, che la dispersione dell'edificato entro una maglia più larga e distesa produce una modifica dei rapporti tra spazio costruito e spazio aperto, che ciò richiede una diversa architettura della città» (Viganò, 1999, p.127)

Se quindi in passato ai diversi luoghi in cui gli esseri umani svolgevano le loro attività poteva essere in genere univocamente associato un determinato spazio e viceversa, il crescere della complessità delle relazioni sociali contemporanee si è riflesso in processi di differenziazione dei luoghi e di conseguenza nella distinzione degli spazi che, non riuscendo più ad essere *contenuti* dalla densità della struttura urbana, tendono a mescolarsi, a sovrapporsi tra loro, e con gli spazi esterni.

Si genera quindi un processo in cui «da una parte, si moltiplicano i luoghi dell'esistenza umana, dall'altra, sfuma la separazione spaziale tra di essi: sempre più spesso luoghi diversi coesistono in uno stesso spazio»⁸.

«In altri termini: guardare un oggetto significa venire ad abitarlo, e da qui cogliere tutte le cose secondo la faccia che gli rivolgono. Ma, nella misura in cui le vedo, tali cose rimangono dimore aperte al mio sguardo, e [...] io scorgo già sotto differenti angoli l'oggetto centrale della mia visione attuale. Ogni oggetto è pertanto lo specchio di tutti gli altri [...] Io posso quindi vedere un

⁵ Zygmunt Baumann, *Liquid life*, Polity Press, Cambridge 2005; [trad.it.] *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari 2006, p.7

⁶ Cfr. Marco Zardini (a cura di), *Paesaggi ibridi. un viaggio nella città contemporanea*, Skira, Milano 1996

⁷ Una delle più significative e chiare rotture dell'attuale disciplina progettuale si è verificata proprio nella sostituzione nella progettazione contemporanea dell'idea di composizione chiusa (l'esatto e disegnato rapporto tra le parti) con quella di sistema aperto (meccanismo capace di attivare combinazioni e assetti variabili) in continua trasformazione, in perenne mutazione.

⁸ Giorgio De Michelis, *Aperto, molteplici, continuo*, Zannichelli, 1998, p.30

oggetto in quanto gli oggetti formano un sistema o un mondo, e ciascuno di essi dispone degli altri attorno a sé come spettatori dei suoi aspetti nascosti e garanzia della loro permanenza [...] L'oggetto compiuto è traslucido, è penetrato da tutti i lati da una infinità attuale di sguardi che si incontrano nella sua profondità e non vi lasciano nulla di celato.»
(Merleau-Ponty, 2003)

Questo processo rivela una crescente inadeguatezza degli assetti spaziali ed organizzativi utilizzati fino ad ora⁹, che devono quindi evolvere *out here*, verso forme di maggiore indeterminatezza, provando ad andare oltre i loro stessi confini di definizione: *beyond building*.

«È quel confine infatti che va dissolto in quanto iscritto in un orizzonte di senso ormai tramontato, ormai esaurito.»¹⁰

Questa dissoluzione non implica una cancellazione dei confini, piuttosto una *dilatazione progressiva* che favorisce la nascita di una natura multidimensionale degli spazi urbani.

Processi dinamici che danno vita, da un lato, all'esplosione dell'oggetto architettonico e alla compromissione del rapporto interno-esterno, dall'altro, alla percezione dello spazio non più come vuoto ma come materia *corporea*. Questo superamento dell'esattezza e della chiusura della forma in sé stessa, introduce all'interno di una poetica dell'indistinto, del vago, dell'indefinito, dell'informe e dell'informale, ed evidenzia l'impossibile distanziamento del soggetto implicato¹¹.

«Spazi non *imbrigliati*, [...] con infinite possibilità d'uso e significato, spazi vitali poiché le persone [li animano]. Spazi incompleti [ed] imprevedibili nel tempo [...]». (Toscani, 2012)

⁹ «In una realtà che sembra condizionata da una proliferazione di confini, bordi, barriere, sistemi di controllo, password, codici di ingresso.» Stefano Boeri, *La nuova condizione urbana*, intervista online SISSCO

¹⁰ Giorgio De Michelis, *Op. cit.*, p.15

¹¹ «[...] dall'Extra Large di dimensioni smisurate e figure sfigurate [che hanno] in comune il mettere alla prova la fisiologia dei nostri sensi sino ai limiti di estenuazione, di torsione, di allucinazione, di disturbo, di instabilità.» Antonino Terranova, *Mostri metropolitani*, 2001, p.20

«L'indeterminatezza della forma¹², la visione angolata e *deformata dello spazio*, le continue variazioni degli elementi costitutivi, il dinamismo degli spazi dilatati e compressi, la vitalità e l'energia sprigionata dalla materia costituiscono allora alcune delle principali caratteristiche di uno spazio vitale nel quale appare centrale la ricerca della complessità, della differenziazione, dell'appropriazione soggettiva della dimensione spaziale.»¹³

«The hybrid [...] is a moment of truth and revelation from which new form is born. [...] is a moment of freedom and release from the ordinary trance and numbness imposed by them on our senses»
(Mc Luhan, 1964, p.63)

Non siamo quindi in presenza dei *non-luoghi* di Augé¹⁴, ma di un moltiplicarsi di luoghi, di un loro *confondersi* inteso come perdita di associazione univoca, non del loro sparire. È questa concezione dello spazio che caratterizza la cifra ibrida dell'architettura contemporanea.

| RITI DI PASSAGGIO

«La modernità preferisce i riti di passaggio, lo scorrere nello spazio e nel tempo: il nostro essere oggi è più che mai nel **divenire**.» (Bocchi, 2007)

La rottura delle frontiere tipologico-funzionali e dei confini della spazialità chiusa e conclusa dell'edificio - a favore di spazi permeati da temi ricorrenti di contaminazione, ibridazione e movimento - segna un cambiamento significativo dell'attuale disciplina progettuale.

¹² Rem Koolhaas ad esempio ha lavorato a lungo su queste tematiche. Partendo dalla considerazione che l'architettura è una *prigione del corpo*, poiché limita la totale libertà del movimento, sperimenta la possibilità di progettare uno spazio che sia il meno costrittivo possibile..

¹³ Francesco Ascenzi, *Paesaggio e architettura. Un nuovo paradigma progettuale*, Tesi di dottorato, Università Politecnica delle Marche, 2012, p.31

¹⁴ Marc Augé, *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, 1992; [trad. it.]. Dominique Rolland, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 1996

Walter Benjamin¹⁵ aveva identificato questi luoghi di transito e di passaggio della città moderna come *luoghi trasparenti*, espressione del paradosso della compresenza ambigua tra interno ed esterno. Questa *ambiguità dello spazio*¹⁶ non è da intendersi «nel senso di una radicale incertezza, né in quello angusto di un deficit informativo, ma come sconnessione tra piani di significato, non coincidenza.»¹⁷ Entro tale riflessione il dispositivo complesso della *soglia*, inteso come *limite* tra entità note e stabili¹⁸, subisce una radicale trasformazione, e sembra assumere la declinazione suggestiva di *flusso*¹⁹. Se la soglia è intesa come flusso, gli spazi che divide/unisce sono *spazi permeabili*²⁰, che fluiscono gli uni negli altri attraverso membrane sottili, dissolvenze, pieghe ed estensioni, secondo le formule di un repertorio imprevedibile, simile al processo continuo di una reazione chimica attraverso il quale la materia sembra raggiungere gradualmente nuovi stati di aggregazione. Renato Bocchi descrive in questo modo la permeabilità:

«Il concetto di permeabilità modifica e sostituisce quello consueto di accessibilità. Non si tratta più di entrare in uno spazio, si tratta di scivolarvi dentro, di penetrarvi in modo indiscriminato, fluido, filtrante appunto, in certo modo perfino subdolo e occulto. O quanto meno in modo inconsapevole, casuale, spontaneo. [...] Si tratta piuttosto [...] di transitare. Sì, transitare, perché con la stessa facilità con cui si penetra dentro si può anche scivolare fuori. La spontaneità o la involontarietà dell'entrata rende altrettanto spontanea e involontaria l'uscita. Sicché lo spazio permeabile è sostanzialmente uno spazio di transito, di passaggio, piuttosto che uno spazio di arrivo e di sosta.» (Bocchi, 2007)

¹⁵ Cfr. Walter Benjamin, *Parigi, capitale del XIX secolo*, Einaudi, Torino 1986

¹⁶ Carlo Olmo, *Le nuvole di Patte. Quattro lezioni di storia urbana*, Angeli, Milano 1995

¹⁷ Cristina Bianchetti, *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano 2003, p.15

¹⁸ Guya Bertelli, *Architetture di soglia*, in *Arc* n°1, gennaio 1997, p.6

¹⁹ «Lo spazio di soglia come flusso è certo la declinazione [...] più ricca di contenuti, come di rimandi al passato. Due sono i riferimenti archetipi: il 'tempio' e il 'ponte'. Il tempio nell'insieme è una soglia prima dello spazio sacro della cella. [...] Il ponte nella sua generalità è luogo di soglia per eccellenza [...] che unisce e divide, che raduna, che segna il percorso del fiume [...] e lo trasforma in luogo» Umberto Cao, *L'architettura prima della forma*, Quodlibet, Macerata 2009, p.59

²⁰ Renato Bocchi, *Spazi permeabili. Per un'architettura dell'incontro*, in *La civiltà dei superluoghi*, 2007

Si intuisce in questo modo il ruolo fondamentale degli spazi di transizione e le loro potenzialità nella definizione complessiva del progetto e nella demolizione delle tipologie consolidate²¹.

Appare chiaro infatti che gli spazi intermedi di mediazione tradizionali (atrio, pronao, portico, loggia, ingresso, corridoio, galleria, ...) non costituiscono più la frontiera netta tra ambiti diversi, ma si aprono alla possibilità di essere reinterpretati come spazi ad intervalli differenziali, spazi in transito, dispositivi di *passaggio* attraverso un *rito* che ne segna l'evoluzione, il cambiamento radicale.

Ma in che modo si può identificare quindi questo passaggio dall'equilibrio al disequilibrio?

«La contaminazione di forme e linguaggi non concede spazio a ricerche di purezza.»
(Bocchi, 2005)

Le complesse relazioni, ambiguità, transizioni, incertezze e problematicità sollevate dai nuovi sistemi di pensiero non si possono esaurire in un preciso schematismo.

«Piuttosto che in una dogmatica cristallizzazione dei termini le medesime polarità andrebbero perciò interpretate secondo un movimento dialogico che metta in crisi le definizioni stesse, non più *eterne e immutabili* in quanto già multiple, differenziate e mobili»²², cercando di captare e coniugare le differenze, di instaurare sintonie in taluni casi, di accettare, progettare, esaltare le dissonanze in altri.

Avendo quindi le dicotomie tradizionali, che per anni hanno costituito i paradigmi del nostro bagaglio disciplinare, perso i loro limiti rigorosi, il tentativo è di indagarle non come coppie antitetiche in opposizione tra loro, ma piuttosto nella loro interazione come coppie binomiali per tentare di cogliere le potenzialità della loro *unione*.

In questo senso possono generare associazioni inaspettate e trasversali che alludono al carattere flessibile della loro forma associata e all'implicita possibilità della loro alterazione e trasgressione.

²¹ Cfr. Paolo Vitali, *Ibridi. Enti urbani di nuova generazione a funzioni complesse. Nuove tipologie e spazi ibridi*, in Fabrizio Zanni (a cura di) *Urban Hybridization*, Maggioli, Milano 2012, p.315

²² Paola Gregory, *Teorie dell'architettura in XXI Secolo*, vol.4, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2010, p.2

«Qui risiede la forza della loro natura paradossale: nel formulare possibili traiettorie basate su principi nati da unioni apparentemente impossibili (sopra e sotto, dentro e fuori, figura e sfondo, volume e superficie, ecc.)» (Gausa, 2003, p.166)

| PrivatoPubblico | *UnPrivate*

«A seconda del grado di accessibilità, del tipo di controllo e delle responsabilità di chi lo utilizza e di chi lo gestisce, uno spazio può essere più o meno privato o più o meno pubblico ma rappresentare, comunque, il luogo delle relazioni e dei riti collettivi» (Catalini, 2002, p.22)

Nel 1999 la mostra *The Un-Private House* al MoMa di New York tenta di fornire risposte al grande tema dell'abitazione del XX secolo, ricostruendo il passaggio dall'idea privata di casa all'idea di una casa *non-privata*: un luogo aperto e ricettivo, attivo e connesso verso l'esterno.

La mostra prova a ridefinire, attraverso le opere dei progettisti, lo spazio pubblico e privato come permeabilità continua tra le due sfere. I progetti presentati si rivelano trasparenti al limite della smaterializzazione e attraverso la disgregazione tipologica (e l'aiuto di interfacce virtuali) portano all'interno dell'abitazione il mondo esterno nei suoi aspetti sociali, psicologici, formali.

La Curtain Wall House di Shigeru Ban (Tokyo, Giappone, 1995) rappresenta un esempio interessante di una casa trasparente all'interno di un paesaggio urbano denso, che erode il confine tra pubblico e privato in modo notevole e del tutto sorprendente. L'involucro esterno della casa, costituito da due elementi (pannelli in vetro trasparente e tende in tessuto delle dimensioni delle vele delle barche) può aprirsi e rendere visibile gli ambienti interni al quartiere circostante. Il risultato è una *nudità* più sorprendente di una casa totalmente vetrata.

La House NA di Sou Fujimoto Architects (Tokyo, Giappone, 2010) rappresenta invece una vera e propria casa trasparente, non vi sono né pareti, né vetrate interne a dividere uno spazio dall'altro. La casa funge



IMM 1 | *Curtain Wall House* di Shigeru Ban [Tokyo, Giappone, 1995].
Fonte Openbuildings



da riparo ma non isola dagli eventi esterni, e anche gli ambienti interni non sono definiti da una precisa funzione ma sono sempre interconnessi tra loro, passando da un piano all'altro, come da un ramo all'altro di un albero: *«The intriguing point of a tree is that these places are not hermetically isolated but are connected to one another in its unique relativity. To hear one's voice from across and above, hopping over to another branch, a discussion taking place across branches by members from separate branches. These are some of the moments of richness encountered through such spatially dense living.»* (Fujimoto)

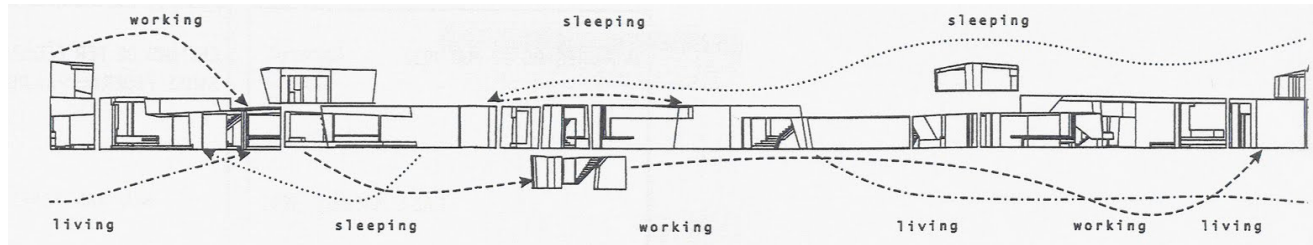
| DentroFuori | InsideOut

Abbiamo precedentemente visto come questo tema sia al centro dell'11ª *Mostra Internazionale di Architettura di Venezia* del 2008 - *Out There: Architecture Beyond Building*, ed in particolare del padiglione portoghese che fa della precarietà e del continuo dialogo *tra l'interno e l'esterno* un fattore indispensabile per comprendere a fondo le ragioni contemporanee, costruendo «un esterno più esteriore di qualunque altro esterno perché alberga nell'interno».

Se si pensa al progetto della Möbius House di Van Berkel & Bos (Het Gooi, Olanda, 1998) è esplicita la volontà di mettere in discussione le categorie superficie chiusa-superficie aperta, limite-infinito, integrando gli spazi di una residenza privata con un paesaggio naturale.

Il tema conduttore della Möbius House è il movimento e il nastro di Möbius ne è il principio ordinatore. La peculiarità di questo modello geometrico è quella di poter passare da interno ad esterno senza interruzione, ed è questo il motivo per cui è stata scelta come diagramma su cui impostare il progetto. Alla base del progetto c'è un interessante studio sulle diverse modalità di fruizione dello spazio domestico: i movimenti dei due committenti vengono applicati al diagramma scelto, immaginando due entità che si muovono ognuna sulla propria traiettoria, ma condividono alcuni momenti di vita, per cui le due orbite si compenetrano in alcuni punti e si allontanano in altri. Muovendosi lungo il nastro si susseguono le

varie attività in un *continuum* spaziale che permette di passare ininterrottamente da spazio interno a spazio esterno secondo modalità inusuali. Il collegamento tra i vari ambienti non avviene infatti in modo univoco e predeterminato: per raggiungere uno spazio si ha sempre la possibilità di scegliere tra due percorsi alternativi.



IMM 3 | *Möbius House* di Van Berkel & Bos [Het Gooi, Olanda, 1998].
Fonte BESTESWORKZ

IMM 4,5 | *Underground city* di Evol [Amburgo, 2010]. Vista diurna e notturna.
Fonte designboom.com

| SottoSopra | *UpsideDown*

«L'architettura è chiamata [...] non più a costruire semplici *oggetti* appoggiati sopra la terra, né semplicemente a disporsi fra tali oggetti, ma a **modificare la terra** medesima mediante operazioni di scavo, di modellazione del suolo, [...] di vera e propria manipolazione del paesaggio.» (Bocchi, 2005)

Per l'MS Dockville Music Festival di Amburgo del 2010, l'artista EVOL installa una sorta di città in miniatura - *Underground city* - scavata nel paesaggio rurale di Amburgo:

«As I came [to the site] first, that's what I found: endless meadow, trees and blue sky. Not exactly what I play with usually. So I decided to cut open the idyll, and pretend there is no endless meadow, but only rooftop-gardens of the disgust underneath.» (EVOL, 2010)

Questa installazione paradossale è il segno di un continuo interrogarsi alla ricerca di un rapporto sempre da ridefinire tra architettura e suolo.



IMM 6 | *Villa Wilbrink* di Van Berkel & Bos
[Amersfoort, Netherlands, 1992-1994]
Fonte UNStudio

IMM 7 | *Office* di Selgas Cano Architecture
[Madrid, Spagna 2011]. Fonte archdaily.com



Il progetto contemporaneo sostituisce infatti alla linea di terra un nuovo spessore²³, superando radicalmente la concezione del suolo come *vassoio* e trasformando il senso dell'architettura ipogea, per scoprire nella molteplice stratificazione, piegatura, densità, una ricchezza morfologica che porta nuova linfa alla vita e alle forme architettoniche. Una variabilità che sembra richiamare i diagrammi fondamentali delle correlazioni elaborati da Steven Holl per il progetto di Porta Vittoria a Milano del 1986.

Come in una sezione geologica, l'architettura tende a disporsi nella stratigrafia del suolo, attraverso un gioco di livelli che nasconde, come per un iceberg, parte della consistenza del costruito: spazi protetti ma allo stesso tempo esposti, in un volume che si trasforma in soglia tra suolo e costruzione.

Scavare, riportare, lavorare per superfici, strati, spazi ipogei, lavorare sulla fluidità, dà vita a spazi fatti di compresenze, in una rete continua tra sopra e sotto, interno ed esterno.

La densità del quartiere in cui è inserita la Villa Wilbrink di Van Berkel & Bos (Amersfoort, Netherlands, 1992-1994) spinge gli architetti ad usare il suolo come mezzo per definire il rapporto di apertura-chiusura verso la strada. La villa sembra smaterializzarsi in una totale assenza di un'elevazione che in realtà si conquista nel passaggio verso l'accesso, attraverso l'aumento dei muri e i piani inclinati. La combinazione della tipologia semi-ipogea con la tipologia tradizionale del patio trasforma gli elementi di soglia in opportunità visuali percettive in un gioco di rimandi sopra-sotto.

Lo studio di architettura spagnolo Selgas Cano Architecture sviluppa un progetto interessante per la sede del loro ufficio (Madrid, Spagna, 2011). Totalmente immerso nel bosco, il progetto è posto letteralmente nel mezzo della linea di terra. L'estrema semplicità del gesto architettonico si riflette nello spazio incapsulato da una parete di vetro curvo che offre la vista sul bosco, eliminando completamente la necessità di un'illuminazione artificiale durante il giorno: la luce entra infatti quasi senza mediazioni e l'ombra è garantita da un muro opaco.

²³ «Elemento complesso che si fa carico di ancorare, di legare, intimamente un sopra e un sotto ... in un *tra*, la superficie»
Luigi Vaccarini, *Dislocazioni scritte topografiche*, in Beta-net, n°2, 2009

2.2 | Ibrido come condizione di mediazione tra l'architettura e i luoghi

«L'oggetto artistico tradizionale, sia esso un dipinto, una scultura o un pezzo di architettura, non va più visto all'interno di un ambiente più ampio. L'ambiente diviene importante quanto l'oggetto, anzi forse di più, perché l'oggetto si espande nell'intorno e assorbe la realtà qualunque essa sia, vicina o lontana, interna o esterna. [...] l'oggetto può espandersi fino a diventare il proprio ambiente.» (Kiesler, 1965)

Provando a ragionare all'interno di questa idea di spazialità contemporanea dilatata, è possibile rileggere le ricerche condotte sul tema dell'edificio ibrido per tentare di comprendere le significative potenzialità che il termine offre nel momento in cui esso si slega dalla dimensione dell'oggetto architettonico e si inserisce in una dimensione urbana.

I contributi analizzati fino ad ora, a partire da Fenton fino ad A+T¹, hanno identificato l'ibrido/l'ibridazione come strumento/processo interpretativo ed operativo nel campo dell'architettura e del progetto urbano, in grado di conferire un *valore aggiunto*. È un processo ma anche un progetto².

È un modello di azione del progetto urbano e dell'architettura opposto alla ripetizione di tipologie stereotipate, alla logica deduttiva del progetto, alla zonizzazione per aree funzionali, ma è anche il prodotto di queste azioni.

Sebbene queste ricerche abbiano portato alla luce tali e importanti caratteristiche, queste sono state nella maggior parte dei casi interpretate progettualmente attraverso la proposta di megastrutture³, di

¹ Cfr. Joseph Fenton, *Hybrid buildings*, Pamphlet architecture n.11, New York San Francisco 1985; Aurora Fernández Per, Javier Mozas, Javier Arpa, *This is hybrid. An analysis of mixed-use buildings*, A+ T architecture publishers, 2011.

² Fabrizio Zanni (a cura di), *Urban Hybridization*, Maggioli, Milano 2012, p.15

³ «*Urban monsters of a new and generous breed*». Espressione utilizzata da Jacques Ferrier per descrivere la trasformazione dello stadio Marcel Supin a Nantes.

Quali prospettive per l'ibrido?

superblocchi, che associano la combinazione di programmi ad una certa idea di grandezza, di gigantismo, di *bigness*⁴, seguendo il motto «*mixing implies sizes*»⁵.

Se è pur vero che le dimensioni sono sicuramente l'espressione più evidente dell'inclusione di eterogeneità e di complessità, di un'architettura *as diverse as a city* tanto da poterla contenere, esse possono condurre ad un rapporto di rottura, al massimo di coesistenza con il contesto. La volontà di complessità in questi casi tende ad esprimersi interamente all'interno dell'oggetto architettonico, in una dimensione in cui è l'interno che comanda.

Ma se proviamo a far coesistere la tendenza, di cui abbiamo parlato, degli spazi urbani contemporanei a dilatarsi ed infiltrarsi all'interno dell'architettura dissolvendone i limiti, e la vocazione innata dell'architettura ibrida⁶ a produrre relazioni, possiamo provare ad agire in quel sistema intermedio, interno alla struttura urbana, che prescinde dal fattore di *scala* o meglio che le attraversa⁷, e che configura il rapporto che intercorre tra l'oggetto e lo spazio, tra densità e dilatazione, tra interno ed esterno: lo spazio di relazione.

«L'architettura è messa in movimento attraverso un *corpo in divenire* che, intrecciando soggetto-oggetto-ambiente, dissolve l'isolamento dell'oggetto in un nuovo piano di immanenza: risultato di una parte interna a essa, nota, codificata e riproducibile (come nel patrimonio genetico di ogni essere vivente) e di una parte ignota [...] destinata a rendere operative le condizioni di partenza, il corpo *fuggito* dell'edificio muta la propria consistenza fisica per divenire *dispositivo* euristico atto ad accogliere e includere le continue metamorfosi ambientali e d'uso, trasformando la propria oggettualità in un processo di relazioni.» (Gregory, 2010)

⁴ È infatti possibile individuare analogie tra l'edificio ibrido e l'idea di *bigness*, poiché essa si basa su regimi di libertà e sull'assemblaggio delle massime differenze oltre che, come afferma Koolhaas, sulla «distanza tra nucleo e involucro [la quale] cresce a tal punto che la facciata non può più rivelare ciò che avviene all'interno. [In questo modo] ciò che si vede non corrisponde più a ciò che realmente si ottiene» Cfr. Rem Koolhaas, *Junkspace*, Quodlibet, Macerata 2006, p.15

⁵ Aurora Fernández Per, Javier Mozas, Javier Arpa, *Op. cit.*, p.45 alla voce *Scale*

⁶ Abbiamo precedentemente visto attraverso l'utilizzo delle metafore come questa caratteristica sia insita nel termine.

⁷ Saskia Sassen definisce la città contemporanea come luogo della *giustapposizione* di dimensioni molto grandi e di spazi interstiziali. Cfr. Saskia Sassen, *Perché le città sono importanti?* in Richard Burdett (a cura di), *La Biennale di Venezia 10. Mostra Internazionale di Architettura. Città: architettura e società*, Marsilio, Venezia 2006, pp. 48-49

L'ibridazione si configura quindi come un'intersezione, una stratificazione di diversi sistemi, che offre la possibilità di sperimentare e di osservare i meccanismi di connessione tra i diversi elementi urbani, in una logica che tenta di considerare tutte le possibili interazioni urbane.

Un conto è quindi *l'ibridazione formale* che fornisce risposte pragmatiche alla complessità, un conto è *l'ibridazione relazionale* che costruisce un progetto di connessioni dentro la complessità⁸.

«L'architettura che si prefigura su questa scia non è più l'autoreferenziale architettura griffata che va di moda oggi, ma un'architettura interprete dei nuovi luoghi e dei nuovi paesaggi»
(Bocchi, 2006)

La ricerca prova ad operare questa trasposizione concettuale, spostando i termini dell'ibrido dall'oggetto architettonico, per verificarne le implicazioni nei processi di *morfogenesì urbana*.

L'ibridazione alla scala urbana prova a fondere componenti discordanti della città al fine di generare nuove modalità di formalizzazione dello spazio. Gli spazi intermedi tra architettura e ambiente diventano *luoghi dell'osmosi* tra differenti condizioni architettoniche, naturali e sociali specifiche del contesto, alla ricerca di un nuovo equilibrio che rivede e cambia le reciproche relazioni esistenti in precedenza.

In questo senso l'ibrido aiuta a costruire quell'*anello mancante*⁹, quella *condizione di mediazione* tra l'architettura e i luoghi¹⁰ che consente un'interazione più intensa di tali entità; allo stesso tempo questo incontro definisce e realizza ciò che noi chiamiamo ibrido.

⁸ «È l'emergenza delle relazioni tra le cose, più che le cose, che pone sempre nuovi significati.» Aldo Rossi, *Autobiografia scientifica*, Pratiche, Parma 1990, p.12

⁹ «[...] the 'missing link' between architecture and place» Nilda Valentin, *New Architectural-Urban Rooms*, in Fabrizio Zanni (a cura di) *Urban Hybridization*, Maggioli, Milano 2012, p.135

¹⁰ «I luoghi si caratterizzano per il fatto che sono porzioni di spazio decorate di un senso che le rende funzionali ad una tipologia di esperienze e, per altro verso, consente a chi vi è situato di distinguere, riconoscere, le esperienze che appartengono a quella tipologia. I luoghi emergono proprio dall'incontro del discorso spaziale con quello relazionale.» Giorgio De Michelis, *Aperto, molteplici, continuo*, Zannichelli, 1998, pp.27, 28

Spazi ibridi come intuizione di una nuova dimensione possibile dello spazio

In questo nuovo rapporto il *paesaggio urbano*¹¹ sembra perdere il suo tradizionale significato di entità alla quale affidare il ruolo di sfondo per l'architettura¹², in rapporto al quale definire forme concepite a partire da regole e codici interni alla disciplina architettonica, e l'ibrido acquista il ruolo di strumento di ricerca efficace a rappresentare la sempre più complessa e articolata natura del progetto.

L'ibrido individua quindi nella relazione¹³ una sua dimensione operativa, un obiettivo che diventa anche materiale del progetto, che opera a diverse scale attraverso un sistema complesso: «non più solo [...] relazioni tra volumi»¹⁴ ma tra le unità in esterno e le parti della stessa negli interni, tra le diverse parti del progetto e nel modo in cui queste dialogano tra loro, infine tra l'intero progetto e la scala urbana¹⁵. Ragionando sulle dinamiche di dilatazione degli spazi urbani, emergono quindi alcune specifiche istanze relazionali attraverso le quali analizzare la struttura dialettica tra manufatto e contesto, e nelle quali l'ibrido gioca un ruolo importante. È possibile infatti sviluppare un approfondimento sul tema che indaghi i caratteri di questa relazione nell'oscillazione tra le differenti *scale* del processo di ibridazione. Nell'ambito della ricerca questo passaggio costituisce un nucleo tematico fondamentale per la successiva fase, poiché tenta di superare le tante classificazioni formali proposte sul tema, attraverso un'analisi che guardi alla relazione tra *dimensione* e trasformazione degli spazi urbani.

¹¹ «Un paesaggio-soggetto, da ascoltare e non soltanto da guardare e da analizzare, un paesaggio-soggetto che rivendica una sua vita propria, da esperire attraversandolo, vivendolo.» Renato Bocchi, *Architettura Peripatetica* in Parametro, 2006

¹² «Il paesaggio non è un bello sfondo su cui si stagliano belli oggetti scultorei chiamati architettura, ma il luogo dove può installarsi una nuova relazione fra i non umani e gli umani [...] la democrazia estesa alle cose, pattuita.» Iñaki Abalos, *Atlas pintoresco*, Vol.1, *El observatorio*, G.Gili, Barcelona 2005, p.143

¹³ «Questo passaggio dagli oggetti alle relazioni, dalla struttura al processo, dall'essere al divenire, dalla compiutezza all'instabilità, costituisce uno dei punti focali del pensiero architettonico postmoderno, il cui carattere inclusivo, aperto alla pluralità, alla diversità, alle contaminazioni, alle contraddizioni, alle ibridazioni, appare un risvolto naturale delle nuove consapevolezze scientifiche.» Francesco Ascenzi, *Op.cit.*, p.37

¹⁴ Aldo Aymonino, *Più spazio meno volume: un racconto in movimento* in Aldo Aymonino, Valerio Paolo Mosco, *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, 2006, p.18

¹⁵ «L'architettura deve organizzare i ritmi della sequenza residenza-spazio esterno di relazione-città-paesaggio.» Anna Arioli, *Paesaggi in transizione*, Tesi di dottorato, Politecnico di Milano, 2012

Quali sono i caratteri di questi spazi? Qual è la loro scala dimensionale? Sulla base di quali parametri è possibile analizzare e comprendere la loro natura?¹⁶

Oltre la dimensione architettonica dell'edificio, l'ibrido può ritrovare la propria ragion d'essere nell'esplorazione di differenti *dimensioni* interne alla struttura urbana -*pertinenza, connessione, tempo*- che aiutano a comprendere la ricchezza dell'oggetto di indagine e la sua portata strategica. Ad esse corrisponde la lettura di tre progetti che si offrono quali campi strategici sui quali la ricerca si interroga, si confronta, tenta di proporre e verificare alcune delle ipotesi avanzate.

Le potenzialità generiche del tema trovano in questo modo collocazione in riferimento all'indagine di specifici casi, la cui *formalizzazione* del carattere relazionale li rende esemplificativi, non tanto per la riproposizione delle soluzioni, quanto per la ricombinazione di materiali diversi del progetto e l'esplicitazione di alcune possibili variabili interpretative di un processo di difficile categorizzazione.

Delineando variabili e persistenze è possibile la comprensione delle intrinseche potenzialità e l'apertura delle prospettive per l'azione progettuale trasformativa a partire da esso¹⁷.

Questa parte della ricerca può essere intesa come fase di transizione tra gli approfondimenti teorico-analitici della prima parte e l'approccio sperimentale dell'ultima, che attraverso una metodologia teorico-esemplificativa tenta di costruire alcune direzioni chiare di lavoro ed il passaggio critico tra i due livelli. Le sfumature e le tematiche sottese ai termini-chiave proposti, suggeriscono infine i rimandi concettuali e i materiali concreti, affrontati nell'ultima parte della ricerca, cui far riferimento per identificare l'ibrido come strategia di trasformazione degli spazi urbani contemporanei; il passaggio successivo consiste nella proposizione di azioni-chiave mirate all'effettiva trasformazione.

Le questioni poste si chiariscono nel riferimento a progetti urbani contemporanei, che interessano non a caso la città di Parigi. L'evoluzione della Parigi contemporanea rappresenta, infatti, un interessante palcoscenico ricco di trasformazioni urbane e di sperimentazioni architettoniche, portate avanti da vaste opere di riqualificazione urbana in cui prendono vita nuovi edifici, quartieri e progetti urbani.

¹⁶ Anna Arioli, *Op. cit.*

¹⁷ *Ibidem.*

| LA DIMENSIONE DELLA PERTINENZA

L'articolo 817 del Codice Civile¹⁸ definisce pertinenze «le cose destinate in modo durevole a servizio o ad ornamento di un'altra cosa» (detta principale).

Esse sono quindi identificate come aree intimamente connesse¹⁹ al manufatto edilizio in termini di proprietà e di funzione, come ornamento o supporto all'attività che si svolge nel volume edificato.

Sebbene però le aree pertinenziali siano regolamentate ed identificate quali parti integranti dell'edificio, da un punto di vista morfologico presentano i caratteri degli spazi aperti - giardini, terrazze, aree pavimentate - il cui accesso è però limitato dall'utilizzo di dispositivi di chiusura; si costituiscono in questo modo come dei *piccoli mondi privati*, nei quali ognuno può godere della propria porzione di spazio *pubblico*.

Un'ulteriore specificazione del termine fornita dal dizionario giuridico risulta estremamente interessante, nel momento in cui indica che le pertinenze «seguono la sorte della cosa principale»²⁰ e quindi del manufatto architettonico.

E se l'oggetto architettonico dissolve i suoi limiti, che ne sarà dei limiti delle pertinenze?

La necessità di considerare l'architettura non solo come oggetto in sé, ma nella relazione di accostamento con il tessuto esistente sposta quindi l'interesse verso quell'entità dello spazio urbano, appartenente all'intorno degli edifici, che usiamo definire *pertinenze*, e che rimette in gioco i termini e il ruolo che esse occupano nelle dinamiche di trasformazione degli spazi urbani contemporanei.

«Se è vero che lo spazio fra le cose, [...] è anche più importante delle cose stesse, se è vero che la relazione è quello che più conta»²¹, allora le forme di pertinenzialità forniscono un terreno fertile

¹⁸ Codice Civile Italiano, Libro III, Titolo I, Sezione II, Art.817

¹⁹ «Con valore concreto, ciò che pertiene, spetta, è connesso con altra cosa.» *Vocabolario della lingua italiana*, Treccani, voce *pertinenza*

²⁰ Angelo Favata (a cura di), *Dizionario dei termini giuridici*, LaTribuna, Piacenza 2006

²¹ Renato Bocchi, *La città-paesaggio* in V. Bonometto, M. L. Ruggiero (a cura di), *Finestre sul paesaggio*, Gangemi, Roma 2006

per esplorare il tema dell'ibrido non più solo alla grande scala, ma in uno spazio di mediazione che rivendica un'attenzione specifica per la dimensione della prossimità, nel rapporto 1:1 tra le architetture e i luoghi²²: «una nuova dimensione che mantenga in vita alcuni imprescindibili legami tra strutture architettoniche e spazio, a prescindere dall'entità dell'intervento.»²³

Questi spazi intermedi di difficile definizione tendono a configurarsi come *terre di mezzo* tra l'edificio e lo spazio aperto:

«zone di contatto tra le emergenze dei diversi mondi metaforici che si creano attorno ai suoi diversi usi nella forma di vita di cui esso è il centro.» (De Michelis, 1998, p. 22)

Perdendo l'appartenenza all'edificio ma non appartenendo propriamente all'urbano -o meglio appartenendo in questo caso ad entrambi- questi spazi risultano particolarmente esposti alle dinamiche di commistione e appropriazione, interagendo tra ambiti spaziali comunicanti per favorire il contatto e la relazione tra mondi diversi e spazi distinti.

Nella *dimensione della pertinenza*, l'ibrido può essere quindi letto come processo attraverso il quale configurare, piuttosto che spazialità neutre sterilizzate da ogni conflittualità, *spazi di pertinenza* meno impositivi, spazi complici, mutevoli, aperti al cambiamento.

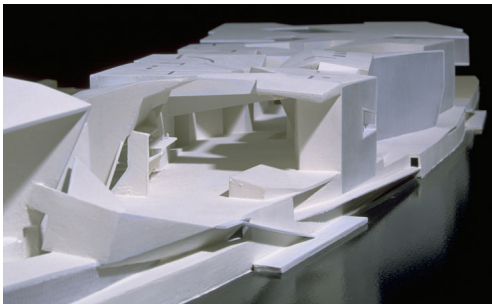
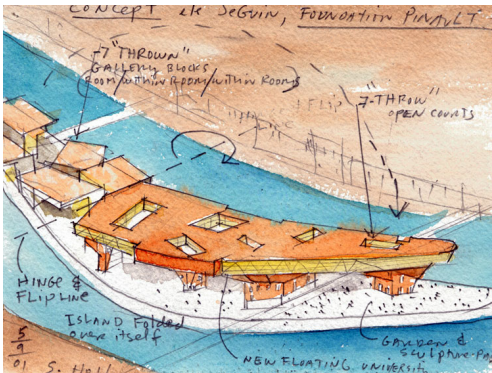
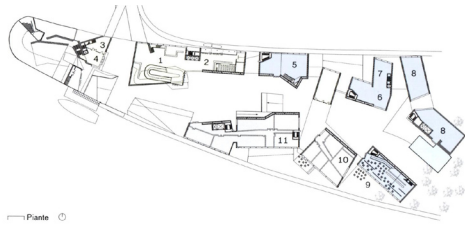
Steven Holl, Île Seguin, Fondation François Pinault Foundation, Parigi, Francia, 2001

Oggetto della proposta di Steven Holl è la trasformazione della vasta area dismessa dell'isola dell'Île Seguin, situata in un'ansa della Senna nel quartiere Boulogne, che per oltre sessant'anni ha ospitato la fabbrica automobilistica della Renault.

Luogo identificato nell'immaginario collettivo dei parigini come parte produttiva della città (in cui hanno avuto luogo le battaglie per il lavoro degli operai della fabbrica, il '68 parigino, ecc...) ha visto la chiusura

²² Cfr. Paolo Vitali, *Ibridi. Enti urbani di nuova generazione a funzioni complesse. Nuove tipologie e spazi ibridi*, in Fabrizio Zanni (a cura di) *Urban Hybridization*, Maggioli, Milano 2012, p.305

²³ Anna Arioli, *Op. cit.*



e infine l'abbattimento del centro di produzione nel 2004-2005 ad opera della Fondazione François Pinault, che la acquistò con l'intento di costruire una fondazione per l'arte contemporanea. Il progetto prescelto per la realizzazione di quello che sarebbe dovuto essere uno dei più importanti progetti europei degli ultimi anni, fu quello di Tadao Ando, la cui proposta consisteva nella progettazione di un *grande vascello spaziale* che, riprendendo la sagoma degli edifici precedenti, si apriva verso il fiume attraverso un sistema di vetrate e gradonate.

L'idea alla base del progetto di Steven Holl, consiste invece nella definizione di un sistema di *vuoti articolati* di spazi aperti e pubblici, attorno ai quali si dispone una forma *incernierata e rovesciata* di architettura. Questa sembra assumere le sembianze di una sequenza di recinti aperti studiati con attenzione per aprirsi alla costruzione di nuovi spazi e per illuminare i grandi spazi interni.

Mentre la visione globale sembra restituire l'aspetto complessivo di un edificio, alla scala dell'uomo si legge una compenetrazione di spazi fusi tra loro in una relazione non per forza logica ma fortemente significativa²⁴. Le diverse funzioni autonome sono combinate in un meccanismo che restituisce uno stato ambiguo dello spazio, in cui gli spazi *di pertinenza* della Fondazione costituiscono il ritmo di un passaggio che si approssima a quello del gradiente, «ovvero un passaggio non netto tra le pertinenze più direttamente pubbliche e quelle più private»²⁵.

Nonostante la levatura delle proposte presentate (tra gli altri Rem Koolhaas, Dominique Perrault, MVRDS, Alvaro Siza e Manuelle Gautrand) il progetto della Fondazione non andò in porto e trentamila metri quadrati dell'isola nel 2011 furono acquistati da Yves Bouvier per realizzarvi un polo delle arti plastiche e visive. Il progetto, affidato a Jean Nouvel e Nelly Wenger, che vedrà probabilmente la luce nel 2016, comprende una parte centrale residenziale e lavorativa, grattacieli per uffici, un polo musicale e la nuova sede della Fondation Cartier.

²⁴ Holl afferma infatti che il progetto è un omaggio al poema epico di Stéphane Mallarmé *Un Coup De Des*. Cfr. Steven Holl, *Urbanisms. Lavorare con il dubbio*, Libria, 2010

²⁵ Paolo Vitali, *Stratificazione e spazio ibrido*, 2012

| LA DIMENSIONE DELLA CONNESSIONE

Ragionare sulla dimensione della connessione significa presupporre due diverse condizioni. In primo luogo è necessario che il manufatto possenga quei caratteri di apertura dell'organizzazione interna che lo rendono disponibile ad aprirsi verso l'esterno (proprietà che abbiamo evidenziato sino ad ora); in secondo luogo è essenziale riscontrare la stessa proprietà nell'area urbana di riferimento che accetta di cedere quei caratteri e quelle proprietà necessarie all'incontro²⁶.

Spingendoci dunque oltre la scala pertinenziale è necessario introdurre una nuova chiave di lettura che permetta di operare negli spazi della città costruita non pretendendo di realizzare una forzata unità globale, ma provando a scoprire relazioni e potenzialità inesprese nella dimensione della connessione urbana.

«Superata la soglia interno-esterno, si individua infatti un secondo livello, meno facilmente indagabile, che a partire dalla dimensione architettonica, determina un allargamento del campo di intervento alla dimensione urbana, attraverso la definizione di un nuovo sistema di connessioni [...] che non solo attivano legami e ricostituiscono relazioni, ma innescano un processo più articolato, in grado di investire molteplici scale e livelli della città.» (Miano et al., 2011, p.2)

Tenendo insieme le varie scale è possibile attraverso i termini della transizione e dell'ibrido provare ad innestare una trama di relazioni tra diverse tipologie di spazi che ridefiniscono i rapporti con il suolo, con il sito, con il contesto urbano.

«Ragionare su questo sistema [...] significa individuare una trama di orientamento nel corpo disperso e vulnerabile della città contemporanea [...] non ricercando semplicemente contiguità fisiche, ma anche rapporti a notevole distanza.» (Miano et al., 2011, p.2)

²⁶ Carlo Terpolilli, *L'ibrido in architettura* in Luigi Vessella, *Intervista a Carlo Terpolilli. L'ibrido in architettura*, Senza Cornice, n°5, Firenze 2013

L'idea quindi di *connessione urbana*, come azione prevalente del rapporto tra le parti, rende esplicite le modalità attraverso le quali l'architettura agisce come *infrastruttura di relazione* tra vari i ambiti della città. Questa *condizione instabile ed espansiva*²⁷ consente di rileggere gli spazi attraverso i termini della transizione²⁸ e dell'ibrido nelle sue plurime possibilità trasformative.

L'edificio, perdendo la sua forma in quanto tale, si insinua attraverso nuove relazioni nel contesto, in una graduale dissoluzione²⁹ che ingloba fluidità e flessibilità degli spazi, attraverso organismi complessi, stratificati, che legano tessuti, reti e paesaggi.

«Dissoluzione che non è una sconfessione, piuttosto una strategia ottimistica basata sulla rifondazione di un'esperienza disciplinare aperta all' unione dell'oggetto architettonico con l'ambiente, in modo da incrociarsi con esso e produrre nuovi campioni spaziali.»
(Gausa, Salazar 2002).

In questo senso il processo di ibridazione assume il compito di mediare il rapporto di estensione³⁰, ponendo in relazione differenti contesti morfologici, e traendo linfa vitale proprio da queste intersezioni.

L'edificio, attraversando le scale della relazione, tenta sempre più di dissolvere i propri confini prolungandosi nell'intorno in una nuova concezione integrata in continua tensione tra città edificio, tra interno ed esterno, tra continuità e discontinuità, tra il tutto e le parti.

«[Nuove] figure dello spazio stratificate nella nostra cultura, ibridate all'interno di organismi urbani, [...] reinterpretano il senso di un montaggio articolato, [che] si arricchisce di nuove tipologie di spazio che possano mediare il rapporto tra l'esteso e il denso.» (Fraschini, 2012)

²⁷ Andrea Sollazzo, *Van Berkel digitale. Diagrammi, processi, modelli di UNStudio*, EdilStampa, 2010

²⁸ Transizione intesa come passaggio di tipo spaziale, funzionale o ambientale attraverso un sistema molteplice di soglie.

²⁹ Non si parla ovviamente di un grado di apertura totale e assoluta della forma, ma in quanto processo ibrido di «mediazione dei caratteri e delle proprietà degli elementi di partenza.» Cfr. Carlo Terpolilli, *Op. cit.*

³⁰ L'estensione parla di diversità, di contatto con la molteplicità che costituisce un luogo.

OMA, *New Forum Les Halles, Parigi, Francia, 2003*

Les Halles è una zona di Parigi che prende il nome dalla sede storica del più importante mercato parigino demolito nel 1971. Ad esso è stato sostituito un grande centro commerciale interrato, il *Forum*, che costituisce il cuore del quartiere, al quale è integrato l'importante terminal del trasporto urbano *Châtelet-Les-Halles* ed un parco cittadino di oltre quattro ettari.

La città di Parigi, avvertendo l'esigenza di valorizzare gli edifici storici del quartiere ed integrare più efficacemente i flussi diretti al centro commerciale e al terminal, nel 2003 avvia un concorso di progettazione per una grande opera di rinnovamento urbano dell'area che vede come finalisti: AJN/Jean Nouvel, OMA/Rem Koolhaas, Sëura/David Mangin, MVRD/Winy Maas.

Il progetto vincitore, di Sëura, propone un'ampia passeggiata, che sembra richiamare il modello delle Ramblas di Barcellona, e che conduce ad un nucleo centrale comprendente spazi per le attività culturali e ristoranti. Ad esso si integra il progetto vincitore nel 2007 per la copertura del *Forum* vero e proprio ad opera di Patrick Berger e Jacques Anziutti.

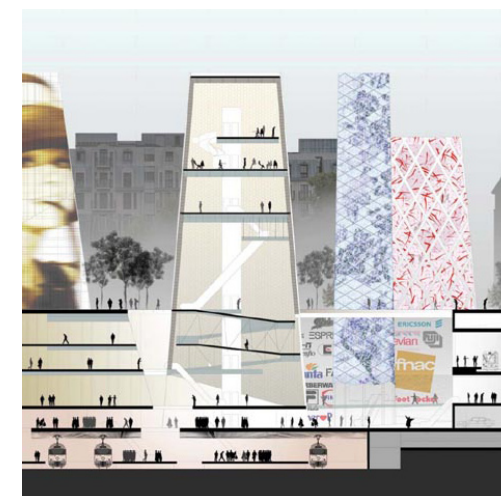
Nei vari progetti presentati, al di là dell'impronta personale dei singoli architetti, si riscontra una certa propensione comune a separare in diversi livelli, dal sottosuolo al fuori terra, il sistema di connessioni tra parco urbano e centro commerciale.

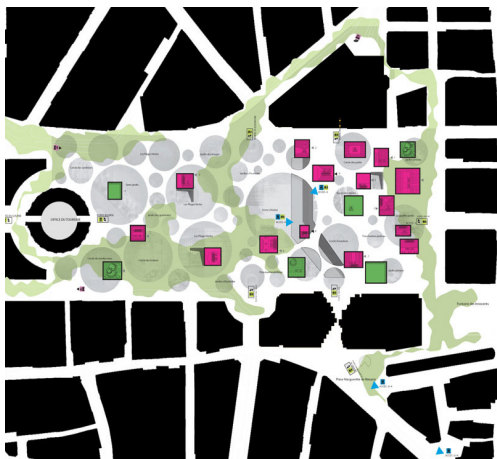
La proposta di Rem Koolhaas ha lo scopo di re-inventare un paesaggio urbano moderno³¹ dove attraverso un *accumulo* di differenti interventi specifici, si tenta di concepire un progetto che ridefinisca un'area vasta come quella di *Les Halles*.

Koolhaas immagina quindi un gruppo di torri trasparenti che contemporaneamente emergono dai livelli interrati e penetrano nella superficie del parco attraverso un sistema di connessioni verticali e orizzontali che tiene insieme identità, usi e programmi distinti. Questa moltitudine si riflette anche nel disegno del paesaggio del parco che risulta perfettamente integrato nella sovrapposizione dei diversi livelli.

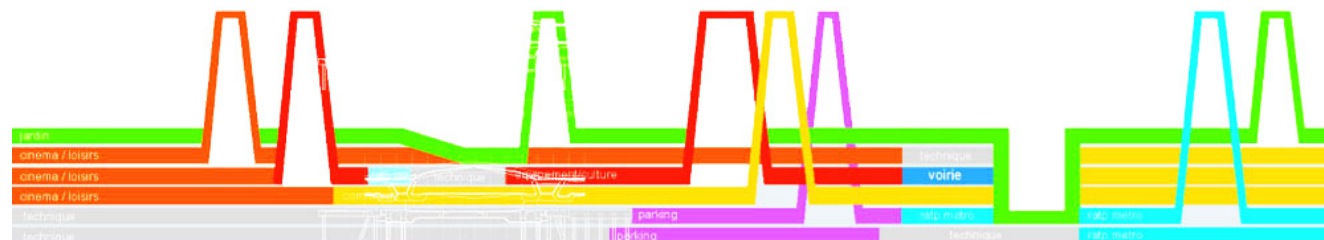
³¹ «The primary purpose of this project is to re-invent a modern cityscape for Paris that could to a certain degree rekindle this effort to define the co-existence between the traditional and the modern» Rem Koolhaas [OMA website]

IMM 12, 13 | *New Forum Les Halles, Rem Koolhaas [Parigi, Francia, 2003].*





La combinazione dei differenti elementi, li rende allo stesso tempo riconoscibili, ma legati indissolubilmente dalla trama di relazioni che si insinua tra di essi, costruendo in questo modo una nuova visione per la costruzione di un paesaggio urbano moderno di una città metropolitana come Parigi.



| LA DIMENSIONE TEMPORALE

«[Hybrid] is not based on tradition but on the future.» (Fernàndez Per, 2011, p.58)

L'indagine sulle dimensioni possibili dell'ibrido porta all'approfondimento di una terza chiave di lettura, che inevitabilmente permea le due precedenti, ma che si configura come trattazione specifica per il ruolo fondamentale che ricopre nel chiarire i termini della ricerca: la dimensione temporale.

«[...] in una cultura del divenire l'asse fondamentale non è più lo spazio e neppure l'architettura. È il fattore tempo a determinare le modalità dell'essere nello spazio. E se il tempo nella nostra epoca è particolarmente fuggevole, le logiche da perseguire dovranno essere quelle proprie del movimento. La forma è un concetto statico; la metamorfosi è il concetto genetico della forma e della realtà in divenire.» (Formaggio, 1990, p.56)

La dimensione temporale costituisce un elemento imprescindibile di apertura verso prospettive inedite dell'ibrido, che attraverso un sistema di intersezione multipla di tempi³², ristabilisce nuovi significati e

«Is just a question of form?»

(Tadi, 2012, p.91)

IMM 14, 15] *New Forum Les Halles*, Rem Koolhaas [Parigi, Francia, 2003]

³² Cfr. Fulvio Leoni, *Il tempo non lineare ma simultaneo*, in *L'architettura della simultaneità*, Meltemi 2001, pp.63-70

nuove relazioni restituendo un senso di identità ai luoghi.

Ad una concezione lineare del tempo si è progressivamente sostituita una modulazione temporale: il senso della simultaneità, della molteplicità ed individualità dei tempi, della discontinuità degli eventi³³. Interrogandosi quindi sul rapporto tra la variabile *tempo* e l'ibrido, si apre la strada ad una molteplicità di declinazioni: può essere letto come continuo evolversi della stessa natura dinamica dell'ibrido (ibrido come *evoluzione* da una forma pura ad una impura), come stratificazione di spazialità legate a fasi temporali diverse (ibrido come *compresenza* di differenti tempi storici) ed infine come durata della percezione dell'ibrido (ibrido come *percezione* del proprio tempo).

| Ibrido come evoluzione temporale

Coscienti del fatto che nella città contemporanea le cose non si possono immaginare più come pure e perennemente fisse nel tempo, bensì soggette ad una evoluzione³⁴ dovuta alla combinazione di eterogeneità, possiamo affermare che:

«[...] forse, nella metropoli, deve sostituirsi il termine *sincretico* - una sorta di sintesi parziale, instabile e sempre transitoria - al termine *purezza*, perché questa è una inconsapevole richiesta di immobilità, cioè di cristallizzazione, quindi di morte.» (Leoni, 2001, p.31)

All'interno di questa concezione l'ibrido è inteso come una *materia-tempo*, originariamente pura, che si modifica continuamente «sia sotto l'azione dell'elemento esteriore [parametri esterni al progetto], sia sotto l'influenza di forze interne [tematiche intrinseche e disciplinari]»³⁵, allo scopo di evolvere verso nuove forme dinamiche degli spazi.

³³ «La nostra ipotesi è che le scoperte scientifiche, unitamente alle nuove tecnologie elettroniche e digitali, stiano disarticolando l'idea convenzionale di *tempo unico* lineare e cadenzato, per sospingerci verso la frontiera concettuale di un *tempo simultaneo* ove [...] si apre un labirinto di sentieri tutti possibili e percorribili cui l'architettura non può rimanere estranea [...]» Fulvio Leoni, *Op. cit.*, p.11

³⁴ Carlo Terpolilli, *Op. cit.*

³⁵ Gilles Deleuze, *Le pli* [trad.it 1990], p.16.

La dimensione della relazione, in questo senso, non si costruisce esclusivamente sul piano fisico degli spazi ma «si tratta piuttosto di restituzione di spazio al tempo, del dar tempo allo spazio di farsi altro spazio e altro ancora, in una dinamica continua»³⁶ che può coinvolgere interi brani di città.

| Ibrido come compresenza temporale

«La città si forma per accumulo, quindi è conoscibile solo per accumulo: e le parti più interessanti di essa sono proprio quelle più singolari, anomale, imprevedibili; quelle refrattarie a qualunque classificazione e che perciò rendono qualunque tentativo di classificazione fallito in partenza.»
(Rossi, 2011 [prima ed. 1966])

Nel tentativo di definire questo campo dell'ibrido risultano interessanti alcuni contributi delle scienze fisiche e matematiche che si riferiscono alla teoria dei gradienti³⁷. Introducendo una nuova interpretazione di alcuni effetti naturali e tecnologie alternative che funzionano in contrapposizione alle leggi della fisica fino ad ora conosciute, si definisce il termine *gradiente temporale* o *ibrido temporale*, come «un oggetto nel quale coesistono nello stesso momento tempi diversi.»³⁸

Si legge inoltre che tale *corpo ibrido* «assume nuove proprietà e si comporta in modo diverso relativamente alla materia che lo circonda. [...] Fra le molte proprietà [...] sono da evidenziare la capacità di modificare: il proprio tempo relativo, [...] la sua struttura fisica [...]». Ed infine, nel «caso dei corpi Ibridi la variazione di tempo [...] è importante per gli effetti che è in grado di produrre.»³⁹

Questa incursione nel campo delle scienze sembra descrivere a pieno i concetti di mutamento e permanenza, e quindi di connessione temporale, che investono gli spazi urbani contemporanei in cui si sovrappongono stratificandosi *vecchio* e *nuovo*, «tra ciò che rimane e ciò che scompare si riscontra la

³⁶ Renato Bocchi, *La città-paesaggio* in *Op. cit.*

³⁷ Teoria dei Gradienti e delle Onde Portanti. Cfr. Pubblicazione on line <http://digilander.libero.it/kems/>

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ *Ibidem.*

complessità del divenire» diceva Deleuze in *Differenza e ripetizione*⁴⁰.

Trasformando la propria oggettualità in un processo di relazioni, l'architettura ibrida può lavorare alla costruzione di legami tra passato e futuro che si riflettono significativamente nella struttura urbana.

| Ibrido come percezione temporale

«Sai cos'è bello qui? Guarda: noi camminiamo, lasciamo tutte quelle orme sulla sabbia, e loro restano lì, precise, ordinate. Ma domani, ti alzerai, guarderai questa grande spiaggia e non ci sarà più nulla, un'orma, un segno qualsiasi, niente. Il mare cancella, di notte. La marea nasconde. È come se non fosse mai passato nessuno. È come se noi non fossimo mai esistiti. Se c'è un luogo, al mondo, in cui puoi pensare di essere nulla, quel luogo è qui. Non è più terra, non è ancora mare. Non è vita falsa, non è vita vera. È tempo. Tempo che passa. E basta.» (Baricco, 1997, p.79)

Il tema della percezione temporale è di particolare importanza nell'esplorazione del rapporto ibrido-tempo, come percezione dell'ibrido nel tempo e come percezione del tempo nello spazio.

Se consideriamo la percezione come il modo in cui l'osservatore guarda e modifica lo stato delle cose⁴¹, - «l'architettura [...] varia negli spazi e variabile nel tempo, fissa rispetto all'ambiente e mobile rispetto all'uomo che vi si muove attraverso»⁴² - risulta lecito domandarsi come cambia l'ibrido nel tempo? Come cambia la percezione dell'ibrido? Perché l'immagine del Ponte Vecchio ci parla dell'ibrido più di quanto non facciano i grattacieli di Manhattan?

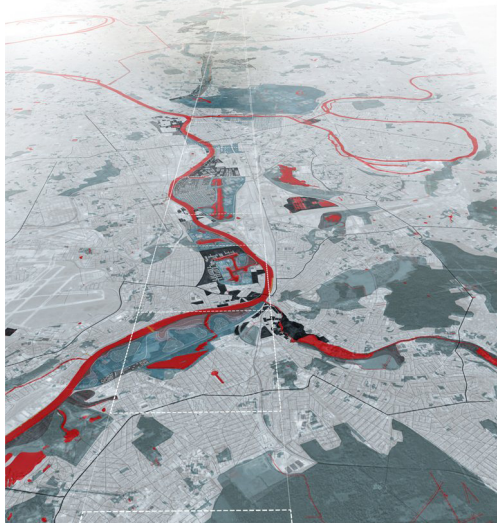
L'ibrido sembra essere infatti un concetto che stabilisce una relazione tra tempi diacronici, che confronta l'immagine odierna con quella del passato, e dal confronto, probabilmente, è proprio la dimensione

40 Cfr. Gilles Deleuze, *Différence et répétition*, Puf, Parigi 1968; [trad. it.] G. Guglielmi, *Differenza e ripetizione*, Raffaello Cortina, Milano 1997

⁴¹ Possiamo dire che il risultato di questa percezione è «una sorta di distorsione [che Vidler definisce] *deformazione dello spazio*.» Anthony Vidler, *La deformazione dello spazio. Arte, architettura e disagio nella cultura moderna*, Postmedia Books, Milano 2009, p.7

⁴² Steven Holl, *Interwinning*, Princeton Architectural Press 1996

IMM 16, 17, 18, 19 | *La ville 'poreuse': état d'avancement du chantier*, Studio 08 Bernardo Secchi, Paola Viganò [Parigi, Francia, 2008]



relazionale con l'esterno che ci fa percepire il Ponte Vecchio più vicino ad un'idea attuale di ibrido, piuttosto che l'immagine di una complessità compressa all'interno della *scatola* del grattacielo.

L'ibridazione relazionale, infatti, «mette in crisi lo *spazio-scatola* e orienta la ricerca verso una concezione dinamica e mutevole di quello che Tschumi definisce [...] *spazio-evento*»⁴³; per cui progettare nuove forme dinamiche degli spazi vuol dire includere, oltre che il movimento spazio-temporale dei soggetti, quel fattore tempo legato agli eventi che rappresenta la complessità della condizione contemporanea. Il processo di indagine si nutre di questo grado di complessità che è lo spazio ibrido, potenziale che ne garantisce la centralità e l'attualità nel dibattito disciplinare.

Lavorare quindi sull'ibrido non sono come realtà dimensionale ma soprattutto come condizione relazionale-temporale può costituire la strategia urbana dell'ibridazione.

Studio 08 Bernardo Secchi, Paola Viganò, La ville 'poreuse': état d'avancement du chantier, Parigi, Francia, 2008

Il bando internazionale della *Grand Paris*⁴⁴ lanciato nel 2008 per la riqualificazione urbana e periferica della città di Parigi, costituisce una grande occasione di rinnovamento e un'opportunità di rilancio della grande metropoli. L'obiettivo del bando è la trasformazione di Parigi nella capitale del futuro, una metropoli del XXI secolo, attraverso idee e soluzioni che si focalizzino sui problemi reali della città.

Tra i dieci gruppi selezionati per presentare i propri progetti vi sono Richard Rogers , MVRDV, Jean Nouvel, Christian de Portzamparc ed anche Bernardo Secchi e Paola Viganò. La proposta di questi ultimi si caratterizza per aver lavorato, attraverso punti di vista differenti, sull'idea di una città dinamica, flessibile e connessa.

Il progetto si basa sull'interpretazione inusuale di Parigi come città porosa, condizione favorevole che consente di rimettere in discussione il ruolo di differenti aree della città attraverso un nuovo sistema

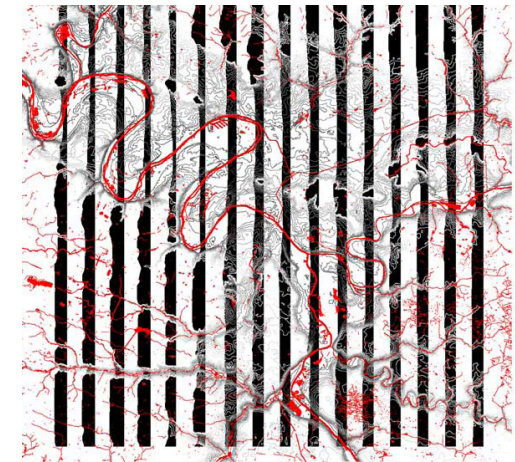
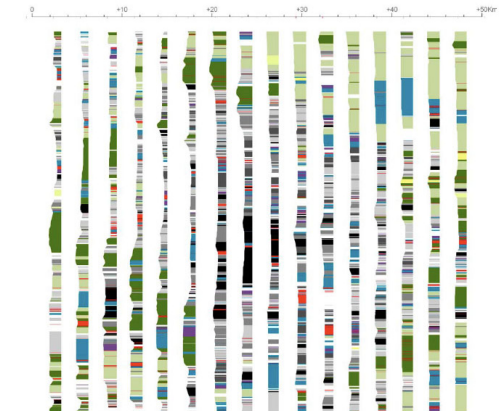
⁴³ Luigi Coccia, *Spazi ibridi tra architettura e infrastruttura*, in Fabrizio Zanni (a cura di) *Urban Hybridization*, Maggioli, Milano 2012, p.193

⁴⁴ *La métropole du XXIème siècle de l'après-Kyoto. Consultation internationale de recherche et développement sur le grand pari de l'agglomération parisienne*

di relazioni e di accesso dei nodi. Partendo dal presupposto che un territorio di così vaste dimensioni richiede necessariamente un cambiamento che avviene per stratificazioni successive, la visione proposta si attua attraverso l'elaborazione di differenti scenari, tipologicamente e temporalmente differenziati, in modo da poterne controllare gli effetti e cogliere quell'indeterminatezza che rende il progetto un *processo di adattamento continuo*.

Interessante è infatti la proposta di partire da uno Scenario 0, che non costituisce lo stato di fatto vero e proprio, bensì già una proiezione futura data dall'insieme dei progetti in corso d'opera e previsti per la città. Questo scenario mostra quindi uno dei futuri possibili che evidenzia numerose contraddizioni, ma anche molte idee.

L'operazione progettuale avviene attraverso una lettura sincronica delle sezioni del territorio di Parigi (che relaziona porzioni di oltre 3 km) che consente di identificare ad una vasta scala i riferimenti e le possibilità di azione tramite le categorie della porosità, connettività, permeabilità ed infine accessibilità. Questa lettura costituisce già una strategia progettuale che interviene per modificare la struttura spaziale del territorio a partire da un elevato grado di trasformabilità dei tessuti. Il processo di trasformazione è messo in atto attraverso cinque strategie che propongono soluzioni legate all'idea di stabilire relazioni e connessioni diffuse nel territorio a diversi gradi di permeabilità. Gli scenari descritti conducono ad un'interpretazione della città di Parigi come una metropoli isotropa, fortemente accessibile, in netto contrasto con i processi di esclusione/inclusione attuati nella sua formazione⁴⁵.



⁴⁵ Cfr. Studio 08, *La ville "poreuse": état d'avancement du chantier 1*, sintesi di progetto.

03 | NAPOLI E I SILOS DEL GRANO

«Il cielo sopra il porto aveva il colore della televisione sintonizzata su un canale morto.»

William Gibson, *Neuromancer*, Ace Books, 1984



3.1 | La rigenerazione dei waterfront urbani

«L'architetto è per definizione portato ad irritarsi di tutto ciò che trova nel proprio sito e che gli può essere d'intralcio»¹

In questa fase della ricerca si ricostruisce una sperimentazione di carattere progettuale che è stata oggetto di studio all'interno del corso di dottorato, e riguarda il tema del waterfront della città di Napoli. Tale sperimentazione porta avanti le ipotesi di lettura precedenti in parallelo a nuovi contributi teorici che emergono nelle varie fasi, capaci nello stesso tempo di orientare le operazioni che si compiono e di individuare ulteriori strumenti d'indagine a più livelli, in un proficuo dialogo fra teoria e progetto.

Il tentativo è di sperimentare la capacità dell'ibrido di porsi nella struttura urbana come condizione interna alla rigenerazione, per la *ricostruzione di un immaginario nuovo* che attivi processi di recupero di aree problematiche.

L'opportunità del riuso

Masse di edifici industriali e sequenze di spazi inusitatamente dilatati sono tasselli di un sistema-porto che distribuisce i differenti materiali entro logiche meramente funzionali. Queste funzioni rappresentano la permanenza di attività industriali, commerciali, andate in crisi, e che trasformano gli spazi della specializzazione monofunzionale in scarti, residui, vuoti senza senso e sottoutilizzati, ma che in passato hanno caratterizzato interi pezzi di città.

A dispetto della specifica natura *dura* del porto, questi spazi non costituiscono elementi di stabilità, bensì la loro caratteristica principale risiede nella capacità della loro configurazione di evolversi e di adattarsi, per essere ripensata e ridefinita attraverso una forte dialettica tra preesistenze e nuovi elementi.

¹ Rem Koolhaas in François Chaslin, *Architettura della tabula rasa. Due conversazioni con Rem Koolhaas*, Electa, Milano 2003

Assumono dunque un ruolo chiave nei processi di trasformazione come punto di equilibrio nel conflitto tra porto e città. Il porto è come «un organismo vivente, che genera e comprende le tracce di molte vite.»².

Ragionare sulla possibilità di riuso di questi *edifici-macchina* all'interno della città contemporanea significa interpretare questi vuoti come *aree attive, manufatti ad assetti variabili*, in grado di poter dire ancora qualcosa sulla città e rispondere attraverso un sistema aperto in continua trasformazione.

Significa riconoscere questi elementi come punti di riferimento allo stesso tempo del porto e della città, ma significa anche recuperare la memoria e l'identità di una parte significativa della storia complessa di una città-porto³.

Ciò vuol dire porre una maggiore attenzione per le condizioni variabili di tali strutture e prendere coscienza dell'impossibilità di operare con strategie che partano da un grado 0, da un'ottica di tabula rasa, ma che invece operino sull'esistente rielaborando e riarticlando trame e tessuti della città.

«Le aree dismesse rappresentano un segnale della relativa stabilità della città europea [...] Questo significa per l'intera società civile una nuova attenzione all'ambiente in termini non solo ecologici ma soprattutto morfologici e, in generale, ai valori dell'esistente; [...] ciò favorisce lo sviluppo di un'idea di progetto costruito a partire dal discorso sul contesto, concepito come sua modificazione [...]. La dismissione di aree significa un'occasione straordinaria di riequilibrio territoriale, di nuova e più concreta logica di rete di servizi e infrastrutture» (Gregotti, 1990, p.5)

Questi edifici assumono un ruolo chiave nel processo di trasformazione delle aree portuali come luoghi privilegiati, spazi della sovrapposizione, aree di transizione, soglie estese, in cui il conflitto porto-città può trovare un nuovo equilibrio.

L'aspetto che forse maggiormente stimola è la possibilità di *rifare i conti* con un passato fatto di intensificazioni d'uso, di crescenti effetti degradanti, di monofunzionalità e di ghettizzazioni dello spazio,

² Francesco Nerli, *Prefazione* in Pierre Jouve, *Napoli cose di porto*, Mazzotta, Napoli 2005

³ La Fondazione Mediterraneo (organizzazione internazionale no-profit, nata nel 1994 a Napoli) riporta: «Nel Mediterraneo distinguiamo le "città con il porto" dalle "città-porto". Nelle prime i porti sono stati costruiti per necessità, nelle altre si sono creati secondo la natura dei luoghi; qui sono una mediazione o un completamento, là l'inizio o il centro.»

offrendo ottiche e approcci diversi, come espressioni delle possibili declinazioni del sistema di relazioni tra città e porto⁴.

Ciò che oggi è abbandonato, ma ha determinato sviluppi nel passato e ancora oggi ne segna in parte la struttura morfologica, è riconosciuto come un potenziale rigenerativo⁵, recuperando in questo modo, una dimensione della memoria collettiva in termini assolutamente contemporanei.

| Napoli. In attesa di un cambiamento

Città come Napoli, totalmente edificate, dense, compatte, immobilizzate nella loro forma e contenuto, non possono non guardare al porto come ad un sistema che gode di impensabili opportunità di trasformazione ed adattamento alle esigenze recenti, di ritrovati margini di flessibilità alle nuove domande di spazio e di nuove qualità⁶.

Questa trasformazione può iniziare da una nuova lettura delle architetture portuali dimesse come centralità dalle quali poter innescare la rigenerazione del tessuto urbano circostante e in grado di generare una nuova trama di relazioni.

Considerare il porto di Napoli come una zona attiva di trasformazione significa lavorare sul conflitto tra conservazione dei valori storico-culturali e interessi economici, tra interessi pubblici e privati, bilanciando la spinta della città e l'introversione del porto. Spesso è assente la sensibilità necessaria per una reale comprensione del ruolo che questi edifici possono assumere nella conservazione di brani significativi, anche all'interno di spazi che assumono un nuovo significato dato da nuovi usi. In molti casi, inoltre, i programmi e progetti di riqualificazione, trasformazione e riuso dell'area portuale di Napoli, sono oggi ad un punto in attesa, a causa della inefficienza degli strumenti di pianificazione e dello scontro tra

⁴ «Occorre riflettere sulla integrazione fisica e funzionale tra porto e città; [...] pensando [...] non ad una ipotesi di *appropriazione* spaziale bensì ad una logica di costruzione di nuove relazioni, fisiche ed economiche.» Roberta Amirante, *Atlante del porto di Napoli*

⁵ Pasquale Miano, et al., *Una linea di ricerca del progetto urbano: l'architettura delle connessioni* in atti del congresso 1° Congresso internazionale Il Progetto di Architettura fra didattica e ricerca, Poliba Press, Bari 2011, p.2

⁶ E. Dausero, C. Giaimo, A. Spaziant, *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Alinea, Firenze 2011



diverse competenze sul territorio. È quindi necessario operare nelle maglie di un immaginario futuro in parte programmato, ma il cui quadro complessivo degli interventi non è ancora del tutto chiaro. Per questo motivo non è possibile operare, come in passato⁷, sull'esclusiva apertura del porto alla città apertura (anche se questo è un fattore importante), ma bisogna operare sull'integrazione fisica e funzionale tra i due paesaggi, attraverso un progetto di relazione che dia l'opportunità sia al porto che alla città di godere delle reciproche differenze.

Una linea di ricerca sul progetto urbano. Hybrid Water/Space Front⁸

L'area est del porto storico⁹ di Napoli (calata Villa del Popolo) è identificata come un possibile scenario nel quale intervenire per mettere a fuoco, all'interno di una spazialità compromessa, le potenzialità dell'ibrido come strategia di riuso.

Le ragioni della scelta sono da rintracciare nelle caratteristiche stesse dell'area: confine ultimo tra la città consolidata e le zone di espansione industriale, essa si configura come un insieme disorganico d'infrastrutture, architetture portuali e materiali urbani della storia, risultato di un susseguirsi di fasi complesse di sovrapposizione indistinta di usi, alterazioni e incuria.



| I Silos granari

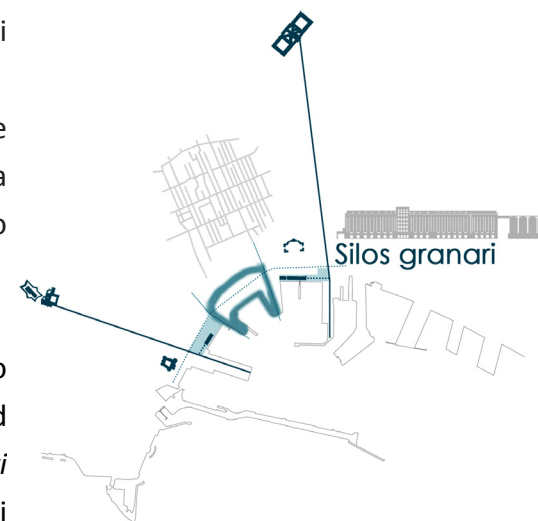
La sperimentazione viene in particolare condotta a partire dall'edificio dei Silos del grano¹⁰, punto di riferimento dell'area, da cui emerge la complessità di una doppia natura della trasformazione che riguarda sia l'interno dell'edificio, sia la possibilità di creare un organismo inedito dentro il recinto portuale, che consenta nuove forme di relazione con la città consolidata alle spalle, e abbia la capacità di reagire e interagire con i diversi soggetti ed entità che collega, supporta e che in essa confluiscono. Ripercorrendo sinteticamente una parte del dibattito relativo alle trasformazioni che hanno interessato le strutture portuali e i fenomeni della dismissione legati ad esse, l'attenzione si focalizza in un primo momento sull' *interfaccia* che l'edificio dei Silos pone nei confronti del paesaggio portuale, generando scenari differenziati che consentano di innescare un primo sistema di relazioni con l'intorno più prossimo dell'edificio.

A partire da questo sistema s'innesta un lavoro sulla *scomposizione del piano* indifferenziato che accoglie l'edificio del porto, lavorando al superamento della logica di separazione e zonizzazione funzionale degli spazi a cavallo tra la città e il porto.

Si instaura in questo modo una relazione di assoluta interdipendenza tra interno ed esterno che mette in crisi l'edificio, orientando la ricerca verso una concezione più dinamica e mutevole che trova nella *sezione* lo strumento privilegiato per leggere e costruire azioni di continuità o discontinuità dello spazio.

L'area oggetto di studio è inserita all'interno di un sistema che, a partire dalle assialità di Piazza Municipio e Corso Garibaldi (assi di forte continuità tra il tessuto urbano ed il porto, ed elementi terminali – ad ovest e ad est - del porto monumentale), innesta all'interno del recinto portuale due grandi *incubatori urbani* costituiti dalle masse dei Magazzini Generali e dei Silos Granari, potenziali punti di riferimento di un nuovo racconto longitudinale interno al porto, che porta con sé le questioni del riuso e dell'eccessiva dilatazione degli spazi aperti.

¹⁰ Di cui è prevista un'eventuale delocalizzazione. Cfr. POT 2011-2013 dell'Autorità Portuale di Napoli



IMM 2 | Individuazione dell'area nel sistema di relazioni esterne/ interne al porto. Elaborazione dell'autore

Wallfront/Greenfront/Puzzle land

La Calata di Villa di Popolo, sulla quale emerge la massa dei Silos Granari, insieme con il quartiere del Pendino retrostante, ha subito nel corso nel tempo notevoli trasformazioni. Queste possono essere sintetizzate in tre fasi principali che segnano profondamente la natura stessa dell'area.

In epoca medioevale il porto si trasforma da bacino naturale in approdo, espandendosi verso est contemporaneamente alla costruzione del Forte Angioino del Carmine (1382) in prossimità di uno degli arsenali della città, come elemento di rafforzamento del punto di incontro delle mura meridionali e di quelle orientali, in adiacenza ad un lotto di terreno concesso più di un secolo prima ai carmelitani per costruire un convento. La costruzione di questo ulteriore forte restituisce verso la metà del XV secolo l'immagine di un fronte fortificato sull'acqua (WALL FRONT) con più di due chilometri di estensione.

Nel 1877 viene realizzata nella parte nord della Calata, la Villa del Popolo, allo scopo di creare un «polmone verde in un quartiere che ne era completamente privo»¹¹. Una sorta di diaframma (un GREEN FRONT) tra l'edificato e la struttura portuale.

La villa iniziò progressivamente a decadere quando la creazione della linea ferroviaria di collegamento con la Stazione per l'ampliamento del porto, determinò la sua separazione dalla strada, decretandone la lenta scomparsa.

La colmata ottocentesca (1883 e il 1896) tra l'Immacolatella e l'attuale Molo Carmine fece il resto. Mossa dalla volontà di costituire la base per un nuovo quartiere commerciale/portuale, si dispone davanti alla città antica con la «chiara volontà di stabilire un rapporto preciso con la città alle sue spalle»¹²: il paesaggio cambia completamente e cominciano ad apparire le prime architetture portuali (sulla Calata Villa del Popolo spuntano due enormi capannoni in ferro).

La continuità tra la città ed il mare subirà per sempre la profonda cesura inflitta dalla costruzione della struttura portuale consumatasi già a partire dalla realizzazione della colmata.

Agli inizi del '900 viene inoltre demolito il mezzo bastione del *Castello del Carmine* per creare degli



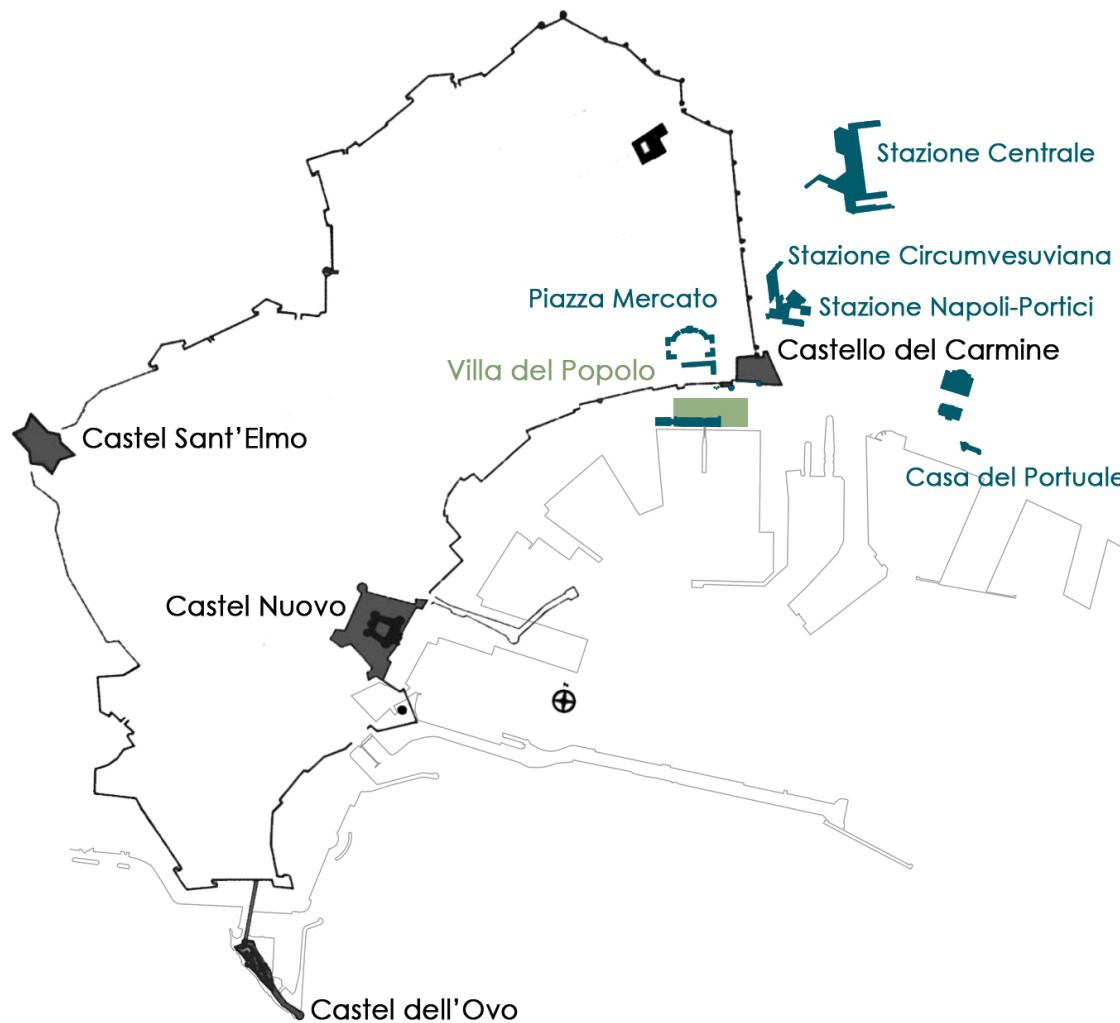
IMM 3 | Via Marina all'epoca della realizzazione della Villa del Popolo. Gravagnuolo B. (a cura di), *Il Porto e la Città. Storia e progetti*, ESI, Napoli 1994

IMM 4 | Foto dell'autore 2009

¹¹ Giancarlo Alisio, *Napoli e il Risanamento*, ESI, Napoli 1980, p.277

¹² Roberta Amirante, Francesca Bruni, Mariella R. Santangelo, *Il Porto*, Electa, Napoli 1993

Wallfront 1877 Greenfront Puzzle land



IMM 5 | Sovrapposizione delle principali fasi di trasformazione dell'area studio. Elaborazione dell'autore

edifici moderni e allargare le strade in prossimità del forte.

La costruzione delle infrastrutture ferroviarie trasformarono radicalmente l'intero contesto urbano ed in seguito all'apertura di via Marina solo alcune parti del forte (le torri e la porta della Marina) si salvarono grazie alla deviazione della nuova strada e allo spostamento della settecentesca porta della Marina in posizione più arretrata.

La configurazione attuale dell'area è dunque il risultato delle trasformazioni fin ora descritte e delle alterazioni subite negli ultimi anni, nonché risultato di anni di usi impropri, abbandono e degrado. Il susseguirsi di diverse tipologie ed usi ed il continuo sovrapporre discontinuità, restituisce un insieme disorganico (PUZZLE LAND) a cui bisogna aggiungere il quadro futuro dei progetti in corso per la stazione di Piazza Garibaldi (Dominique Perrault), per Piazza Mercato e per il Parco della Marinella (Aldo Loris Rossi).

Ad una lettura cronologica del susseguirsi degli elementi che nel corso del tempo hanno identificato l'area, si sovrappone una lettura di tipo morfologico che evidenzia la coesistenza di una sequenza di spazi aperti, distribuiti in continuità con gli spazi storici della città ma che assumono natura e forme radicalmente differenti, con una frequenza pressante di un sistema longitudinale di barriere naturali ed artificiali, che si susseguono nei 150 metri che separano la città dal mare e che costituiscono al tempo stesso l'ostacolo ed il ritmo di questo passaggio.

In tale spazio i materiali urbani della storia, le infrastrutture e le architetture industriali coabitano senza dialogo, come giustapposizione e sovrapposizione di elementi, grandi masse introverse e spazi di attesa che vanno a costituire un'area d'interferenza, di transizione, una soglia espansa tra la città e il porto.

Calata Villa di Popolo

Entrando maggiormente nel merito della Calata di Villa di Popolo, questa costituisce una sorta di *fuso* allungato per la confluenza dei binari (in gran parte in corso di rimozione) tra il Molo Pisacane e il Molo del Carmine.

Il preponderante profilo dei Silos granari identifica quest'area, occupando più della metà dello sviluppo



IMM 6 | Sequenza di spazi aperti in relazione alla città storica. Elaborazione dell'autore

della banchina, e rappresenta la permanenza di un insieme di funzioni industriali, commerciali e di servizi urbani, carichi di residui di un passato fin troppo densamente vissuto, che in un arco temporale molto lungo avevano caratterizzato interi brani di città: un sistema che è andato in crisi, lasciando parti di città incompiute, spazi dismessi e sottoutilizzati, spesso interessati da progetti di trasformazione urbana da realizzare (?) nei prossimi anni.

Gli edifici che si distribuiscono attorno alla grande massa dei Silos, sebbene disposti in doppia fila e separati da una strada interna, sono orientati in modo tale da darsi le spalle fra loro e alla città, orientandosi tutti verso il mare.

La strada interna assume un senso *urbano* nel reggere i diversi edifici che la fiancheggiano, anche se di differente *scala* come nel caso dell'edificio dei Silos¹³. La compressione all'interno dei due fronti apre ad una visione longitudinale che inquadra i due punti di riferimento paesaggistici più rilevanti: Castel Sant'Elmo ed il Vesuvio.

Si è tentato inoltre di riportare in forma schematica le principali questioni legate non solo allo stato di fatto ma anche alle previsioni per l'area dell'Autorità Portuale. Il piano attualmente approvato identifica l'area studio come area mista, con la previsione di progressiva espansione ad est dell'area passeggeri.

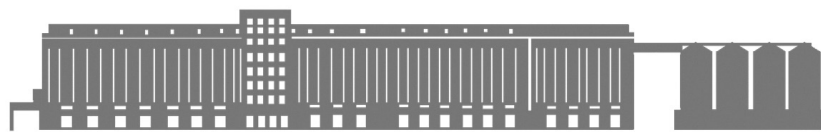
¹³ Roberta Amirante, Francesca Bruni, Mariella R. Santangelo, *Op.cit.*



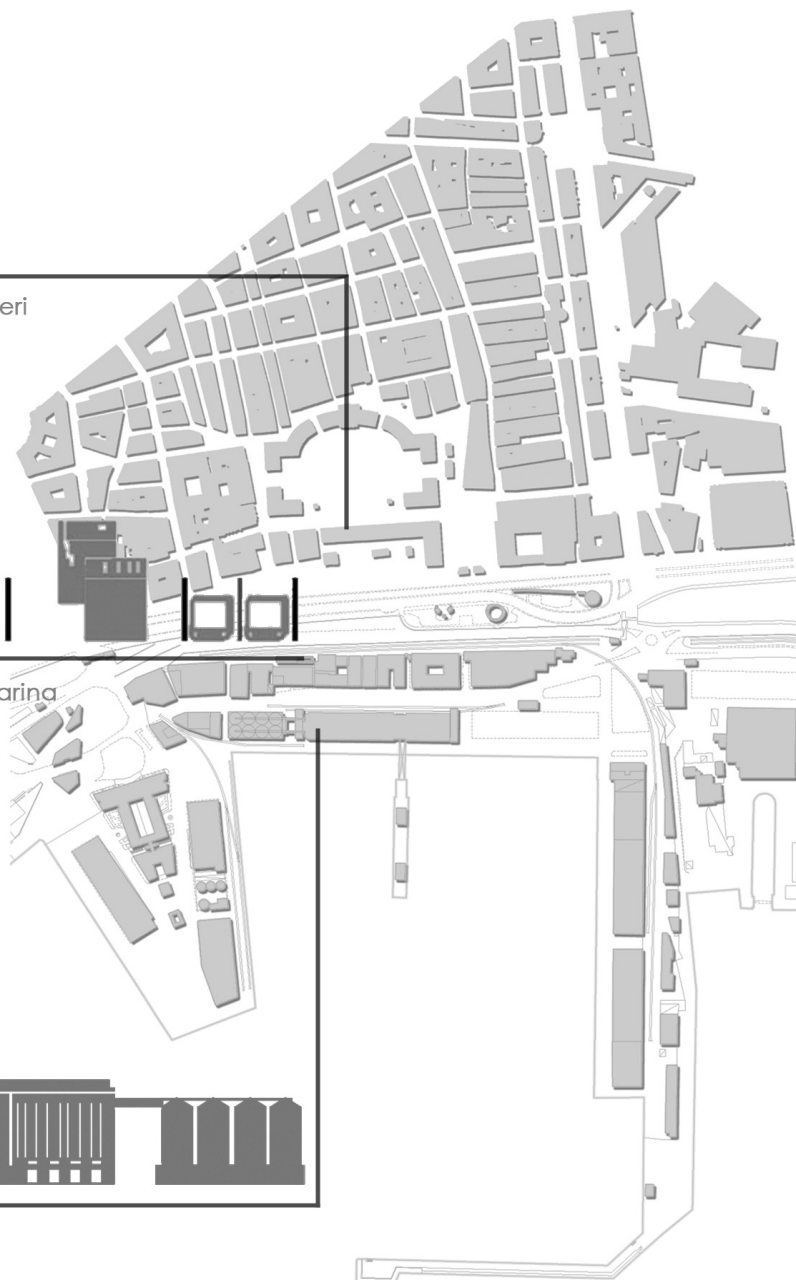
Il limite della piazza_Palazzo Ottieri



Il limite tra città e porto_Via Marina



Il limite sul mare_Silos Granari

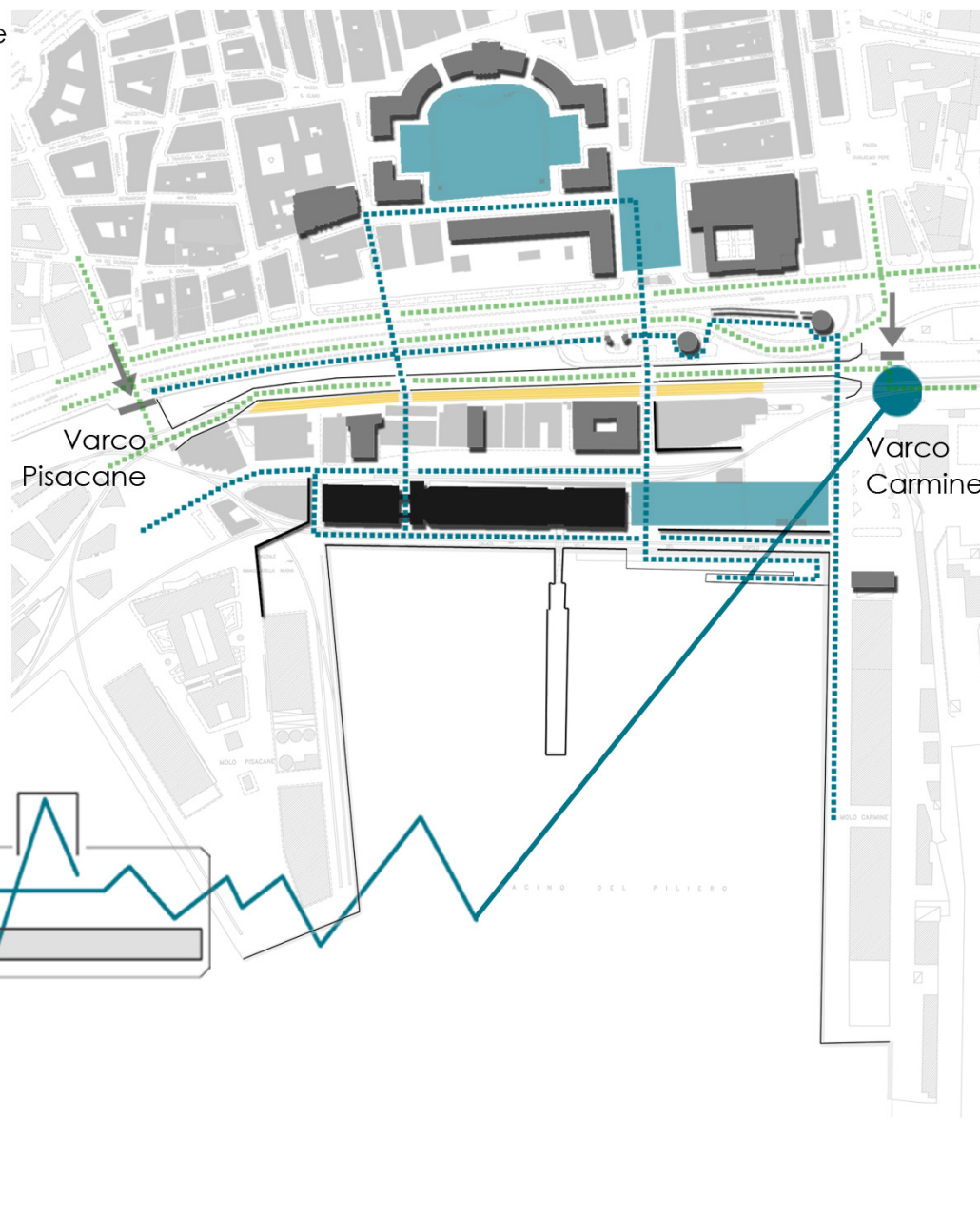


IMM 7 | Sequenza di barriere. Elaborazione dell'autore

Percorso pedonale



Percorso carrabile



3.2 | Ibrido come strategia innovativa di riuso

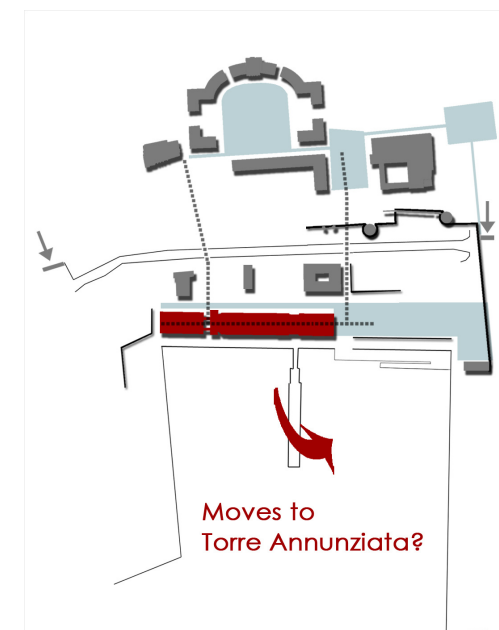
«Old ideas can sometimes use new buildings. New ideas must use old buildings» (Jacobs, 1961)

All'interno della ricerca sull'ibrido si propone pertanto di operare attraverso una sperimentazione che agisca come processo dinamico e che fornisca differenti risposte e verifiche data l'eventuale delocalizzazione¹, la possibilità di riuso dell'edificio dei Silos del grano a favore di «un'architettura estroversa che aspira ad una relazione diretta e più coinvolgente possibile con il pubblico.»²

A partire dal riconoscimento di un sistema di relazioni e connessioni sotteso - verso il mare, verso la città e verso il paesaggio - si riconosce l'importanza della posizione strategica che occupa l'edificio rispetto alla Stazione Centrale di Piazza Garibaldi, e al tessuto consolidato del quartiere del Pendino (entrambe le aree attualmente oggetto di grandi trasformazioni), che potrebbe favorire l'interazione di usi urbani distinti misurando le ragioni del *paesaggio portuale* e dell' *archeologia industriale* con quelle della riorganizzazione complessiva della Calata Villa di Popolo attraverso un'integrazione rispettosa delle differenze piuttosto che semplice assimilazione tra lo spazio urbano e lo spazio portuale.

Fondamentale è stata dunque l'analisi e la riorganizzazione del sistema dei flussi differenziati (porto-città) intesa come risultato della sovrapposizione dei diversi layer.

I flussi provenienti dal sistema di ingresso del Varco Carmine vengono indirizzati all'interno dello stesso edificio dei Silos granari e si espandono al suo interno creando una nuova spazialità.



¹ «Delocalizzazione di attività non più in sintonia con le proiezioni di sviluppo del porto di Napoli, quali soprattutto quelle del traffico di merci alla rinfusa attualmente stoccate in enormi silos. Tali attività potrebbero trovare la loro collocazione naturale in altro porto, quale ad esempio quello di Torre Annunziata che, per quello che riguarda prodotti come il grano ed i cereali, già vanta importanti installazioni nella propria area.» Cfr. POT 2011-2013 dell'Autorità Portuale di Napoli

² Cfr. Aldo Aymonino e Valerio P. Mosco, *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano 2006,

IMM 8 | Indicazioni strategiche. Accessi. Elaborazione dell'autore

IMM 9 | Elaborazione dell'autore

Il sistema degli spazi aperti

La configurazione degli spazi aperti all'interno del porto, segue la logica funzionale della macchina portuale ed il suo regime di concessione dei suoli. Ne deriva una notevole dilatazione degli spazi, spesso sottoutilizzati, i cui margini si dissolvono nella rete della viabilità, senza una precisa demarcazione.

La mancanza inoltre di una visione globale e delle potenzialità di questo sistema di spazi, conduce alla necessità di una loro reinterpretazione in virtù di una nuova sensibilità, volta a definirne i caratteri ed il loro grado di interrelazione in funzione del porto nella sua interezza, e della città.

Si propone quindi la configurazione di una serie di percorsi che scandiscono la sequenza degli spazi aperti, sovrapponendosi, elevandosi, dilatandosi, in relazione agli elementi del porto con cui vengono in contatto.

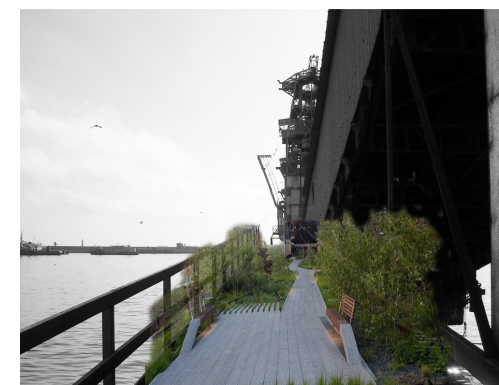
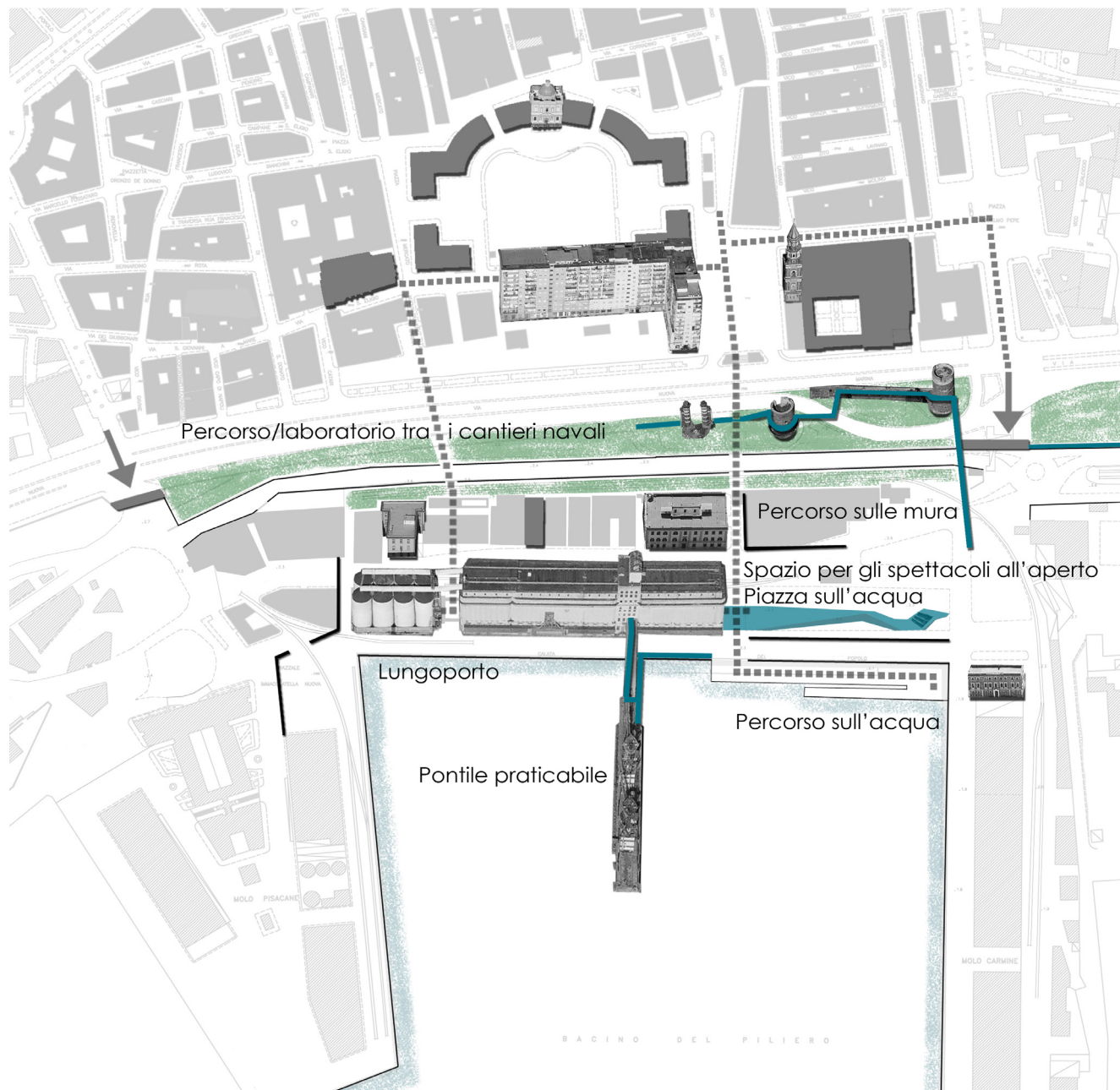
Il primo tratto tenta di riconfigurare l'immagine del camminamento sui bastioni del Carmine, identificandolo come punto di accesso pedonale al recinto portuale. Un percorso alternativo all'accesso *tecnico* del varco del Carmine, che si sovrappone ai flussi portuali sopraelevandosi, e che riqualifica i resti angioini inserendoli in *nuovo racconto*.

Il grande vuoto su cui si apre il prospetto laterale dei Silos, diventa elemento di interazione/integrazione con l'edificio. La sua dilatazione diventa estensione dell'edificio e suo attraversamento interno che si rende evidente in copertura.

La strada interna assume il ruolo quindi di tenere insieme la grande architettura dei Silos, svuotati nell'elemento basamentale che permette la fruibilità visiva del mare, e gli spazi minuti dei cantieri navali, in gran parte attivi e che rappresentano uno spunto interessante di progetto. La possibilità di conservare la loro funzione e di estenderla all'accezione di *cantieri laboratori* per la didattica e per la formazione permette di interpretarli come elementi di un *porto urbano* che meglio risponde alle possibilità di relazione con la città.

Il lungoporto costituisce il percorso terminale sul fronte mare che permette di fruire di spazi in cui la coesistenza tra la macchina portuale e la città si rende evidente nella passeggiata che degrada verso l'acqua e che si estende lungo il pontile dove si stagliano le grandi torri di sbarco.

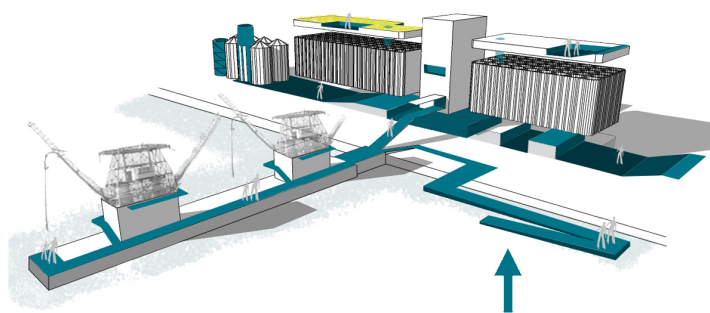
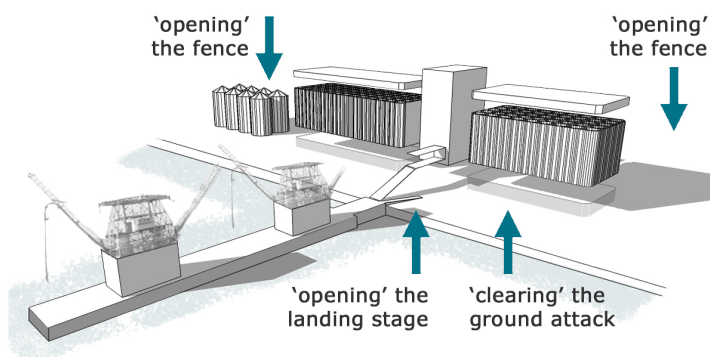
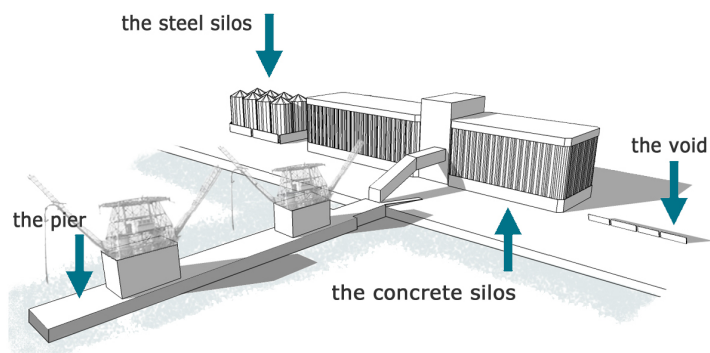
Ne risulta una sequenza di spazi aperti a differenti *gradi* di definizione (spazi chiusi/semi-aperti/aperti),



IMM 10 | Visione d'insieme del sistema di relazioni. Elaborazione dell'autore

IMM 11 | I cantieri navali - laboratorio. Elaborazione dell'autore

IMM 12 | Il lungopontile. Elaborazione dell'autore



IMM 13 | Schema delle azioni progettuali.
Elaborazione dell'autore

capace di descrivere le relazioni con la città e di definire un rapporto più diretto con il mare e con le architetture del porto.

L'edificio dei Silos Granari

Costruito nel 1913 in calcestruzzo armato, l'edificio dei Silos Magazzini Generali e Frigoriferi fu parzialmente distrutto nel 1943 e ricostruito nel 1948. Successivamente (1986) fu ampliato e vennero costruiti i silos in acciaio.

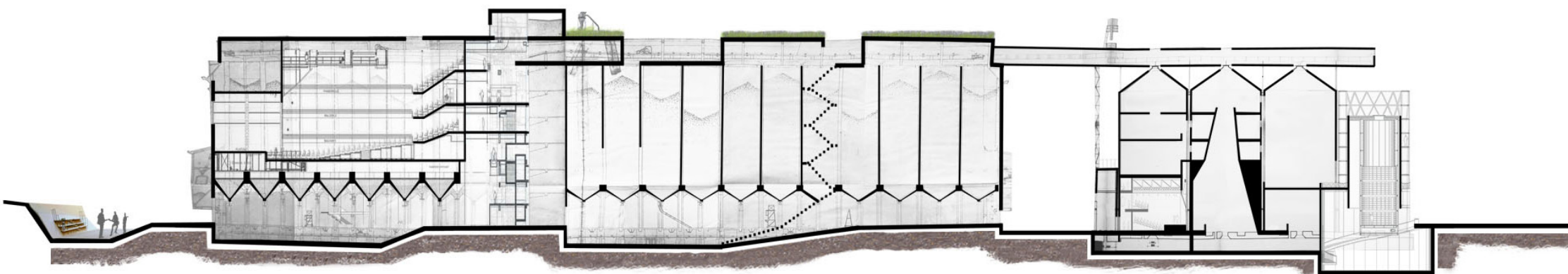
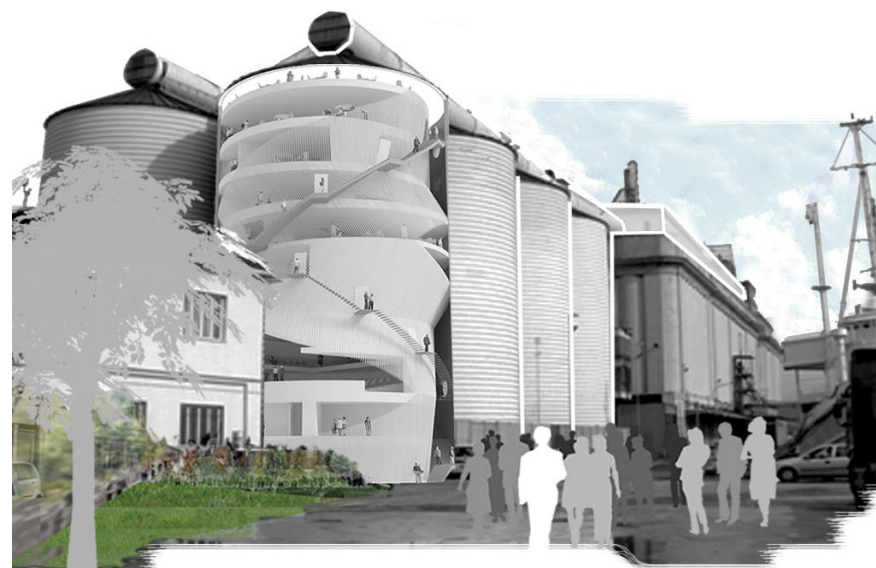
La sua massa occupa una superficie di 3600 mq, e la sua struttura interna estremamente complessa, ha reso necessarie delle indagini d'archivio per meglio comprendere la spazialità ed il funzionamento interno dell'edificio.

Al ragionamento sugli spazi aperti che entrano e svuotano l'attacco a terra dell'edificio addentrandosi nel suolo, compenetrandosi e svelandosi nel coronamento per definire un rapporto visivo/fisico con l'esterno, si contrappone un approfondimento sull'elemento della cella granaria che racchiude al suo interno le funzioni ed i collegamenti verticali.

Questi elementi presentano infatti notevoli qualità dal punto di vista morfologico/visivo/uditivo e possono costituire spazi interessanti, sistemi di illuminazioni differenziati dall'alto oltre che a garantire una particolare diffusione acustica indicata per ospitare destinazioni d'uso legate allo spettacolo, ai concerti, alla musica in genere. La variabilità della sezione mostra la peculiarità della forma, indice di mutevolezza e flessibilità degli ambienti a seconda dell'uso.

Si propone dunque un sistema di interventi alternativi (o temporalmente differenziati) che vanno dalla semplice fruizione estetica ad una sua trasformazione più radicale.

Le potenzialità della proposta risiedono nell'aver identificato e riconosciuto il ruolo cardine e strategico dell'edificio come elemento di connessione a più livelli, e di riqualificazione di un'area appartenente al porto ma con forti ricadute sia all'interno



IMM 14 | Viste tridimensionali dell'idea.
IMM 15 | Elaborazione dell'autore

IMM 16 | Sezione di progetto. Elaborazione
dell'autore

del porto stesso che nelle relazioni con la città alle spalle.

La possibilità dell'architettura/edificio di *aprirsi* a favore di *spazi ibridi*, *soglie espanse*, determina un meccanismo di concatenazione tra gli spazi aperti, per cui i vuoti originari possono essere dilatati e ampliati, liberando altri edifici e altre aree che nella dinamica urbana tendono a perdere le funzioni e i significati consolidati. La dilatazione dello spazio aperto, complica il sistema dei vuoti urbani, la cui nuova articolazione diventa un formidabile meccanismo di connessione tra elementi e parti di città separate.

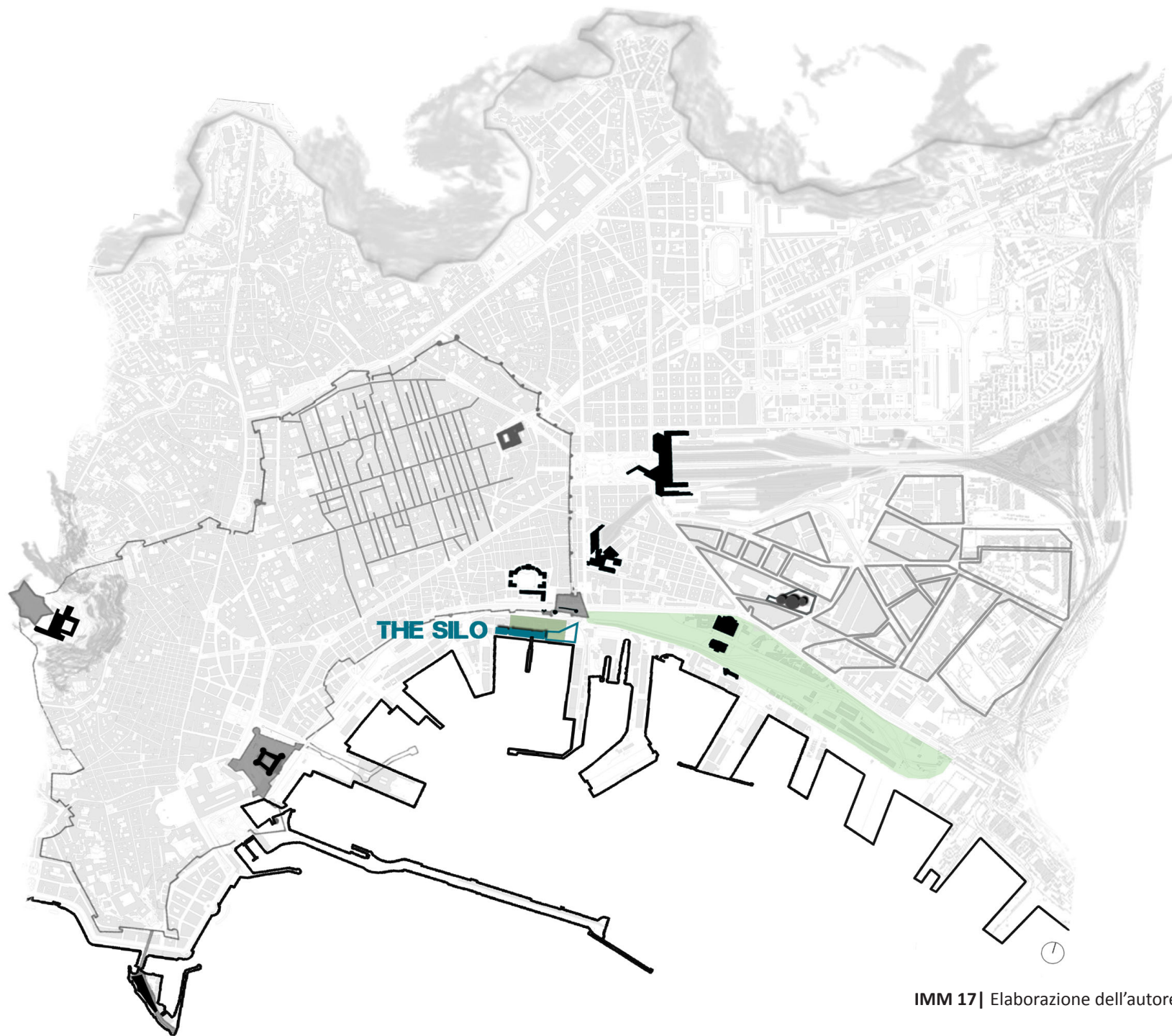
Attraverso interventi architettonici di parziale liberazione, sottrazione, articolazione, s'intende costruire un nuovo sistema di spazi *altri* intorno al quale può essere riarticolato il brano urbano preesistente e ridefinito il rapporto della città con il waterfront.

Superando il preconetto della separazione interno-esterno, si determina una stringente continuità tra spazi diversamente *graduati* che rivede anche l'impostazione tradizionale imperniata su una separazione netta tra spazi pubblici e privati.

Tali spazi ibridi, in cui interagiscono strade, edifici, sistemi di verde, si affiancano alla rete dei luoghi pubblici che connotano la città consolidata modificando sensibilmente i sistemi di relazione perché tradizionalmente separati.

Il risultato della sperimentazione, lungi dal voler costituire una soluzione predefinita, evidenzia le potenzialità di dar vita a *spazi altri*, che lavorando per ibridazioni successive in una scala di adattamento dell'esistente, moltiplicano le potenzialità architettoniche alla scala urbana, costruendo dispositivi che cambiano la città dall'interno «aggregando le forme della separazione»³, e diventano determinanti per restituire un ruolo effettivo ad aree, come quella del porto di Napoli, immobilizzate ancora all'interno di un sistema che opera per parti funzionalmente e formalmente autonome.

³ Fabrizio Zanni (a cura di), *Urban Hybridization*, Maggioli, Milano 2012



«Non sempre una domanda chiede una risposta. Spesso chiede di essere dispiegata, affinché ceda quello che ha di più essenziale e dischiuda i riferimenti che si aprono quando ci si appropria di ciò che segretamente custodisce. La risposta, infatti, è solo l'ultimissimo passo del domandare. E una risposta che congeda il domandare annienta se stessa come risposta e non è quindi in grado di fondare alcun sapere, ma solo di consolidare il mero opinare.»

M.Heidegger, *Nietzsche*, Adelphi, Milano 1995

CONCLUSIONI

PROSPETTIVE IBRIDE

«Sono salito sulla cattedra per ricordare a me stesso che dobbiamo sempre guardare le cose da angolazioni diverse. E il mondo appare diverso da quassù. Non vi ho convinti? Venite a vedere voi stessi. Coraggio! È proprio quando credete di sapere qualcosa che dovete guardarla da un'altra prospettiva.» (Prof. Keating, dal film *Attimo fuggente* 1989)

I temi individuati in questo lavoro di ricerca non hanno la pretesa di ridurre la complessità, così come è stata descritta, ad un *modello di azione* univoco o di elaborare una teoria risolutiva in grado di definire un preciso orizzonte dell'architettura contemporanea; si tratta invece di un lavoro in fieri e sperimentale, che si configura come un interrogarsi continuo sul problema posto, e nel quale convergono tempi, azioni e molteplici materiali.

Il contributo vuole infatti raccogliere la necessità di una riflessione critica sugli strumenti del progetto, sulle strategie di trasformazione urbana, e sulla concezione di nuove logiche trasversali, di relazione e d'interazione che accompagnino il cambiamento in atto, e che colgano le potenzialità dell'ibrido come strategia operativa utile a formulare nuove modalità d'interpretazione e di formalizzazione degli spazi urbani contemporanei e di azione nei processi innovativi di riuso.

Il titolo della ricerca trova dunque efficacia a conclusione del lavoro svolto in riferimento alle diverse accezioni del termine *prospettive*.

In prima analisi è possibile interpretare il termine come tecnica geometrica di restituzione di immagini che corrispondano ad una visione diretta, e in questo senso si è tentato di proporre una nuova rappresentazione degli spazi urbani contemporanei, che corrisponda ad una visione fortemente relazionata alla dimensione dell'esperienza, interpretata come fondamento della nuova struttura

urbana, in grado di riformulare un nuovo rapporto tra architettura e luogo.

La ricerca ha visto il tentativo di rispondere a questa volontà indagando il rapporto tra la dimensione spaziale e l'edificio, sia ad una scala architettonica, esplorando la dimensione dell'edificio come fonte di indagine e strumento per una più ampia consapevolezza del contesto, sia nelle dinamiche interne alla struttura urbana, lavorando alla costruzione di una rete di azioni capace di dare un contributo strategico al progetto urbano, garantendone la centralità e l'attualità nel dibattito disciplinare.

In relazione a ciò il termine *prospettive*, è inteso anche come possibilità, previsione futura di scenari aperti, di possibili linee di sviluppo, che a partire dall'idea di ibrido siano in grado di raccogliere la sfida di trasmettere, rafforzando, interpretando o contestando, questi stessi esiti.

Infine l'interpretazione düreriana di *perspectiva*¹, ovvero *vedere attraverso*, evidenzia la potenzialità della ricerca di offrire un sguardo, o meglio una pluralità di sguardi interpretativi/operativi della realtà contemporanea *attraverso* l'ottica, il punto di vista dell'ibrido, e dei concetti ad esso legati quali ad esempio molteplicità, contaminazione, mutazione, correlazione.

Questo *filtro* consente di riscoprire una capacità, un'energia sopita dell'architettura (e di conseguenza della città), di reinventarsi, di trasformarsi in una dimensione espansiva e relazionale di interazione con il tessuto esistente, che non si sottrae all'indeterminatezza delle condizioni del costruire contemporaneo.

«*The architecture of hybridization, the fluent merging of constituent parts into an endlessly variable whole, amounts to the organisation of continuous difference, resulting in structures that are scale-less, subject to evolution, expansion, inversion and other contortions and manipulations. Free to assume different identities, architecture becomes endless.*» (Van Berkel, Bos, 1999)

¹ Cfr. Albrecht Dürer, *Institutionem geometricarum Libri quatuor*, 1525

BIBLIOGRAFIA

- A+T, *Hybrid series*, n°31, 32, 33-34, A+T architecture publishers, 2008-2009
- AA.VV., *Napoli Architettura e Città*, 3°Seminario Internazionale di progettazione 1991, La Buona Stampa, Ercolano 1992
- AA.VV., *Napoli Architettura e Città. La trasformazione delle aree portuali*, 9°Seminario Internazionale di progettazione 1997-1998, ESI, Napoli 2002
- AA.VV., *In favor of public space*, Actar, 2010
- Abalos I., *Atlas pintoresco*, vol.1, El observatorio, G.Gili, Barcelona 2005
- Alisio G., *Napoli e il Risanamento*, ESI, Napoli 1980
- Alisio G., *L'origine dei quartieri industriali*, in AA.VV., *Napoli una storia per immagini*, Macchiaroli, Napoli 1985
- Amirante R., Bruni F., Santangelo M.R., *Il Porto*, Electa, Napoli 1993
- Angi B., *Strategie di sopravvivenza urbana. Istruzioni per l'uso*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Trieste, 2009
- Appleyard D., Lynch K. , Myer J. R., *The view from the road*, MIT, Cambridge (Mass) 1964
- Arioli A., *Paesaggi in transizione*, Tesi di dottorato, Politecnico di Milano, 2012
- Aristotele, *Metafisica*, in Reale G. (a cura di) Bompiani, 2000
- Artaud A., *Pour en finir avec le jugement de Dieu*, Paris, K éditeur, 1948; [trad. it.] Dotti M. (a cura di), *Per farla finita col giudizio di Dio*, Nuovi equilibri, Roma 2000
- Ascenzi F., *Paesaggio e architettura. Un nuovo paradigma progettuale*, Tesi di dottorato, Università Politecnica delle Marche, 2012
- Augé M., *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, 1992; [trad. it.] Rolland D., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 1996
- Aymonino A., *Più spazio meno volume: un racconto in movimento*, in Aymonino A., Mosco V.P., *Spazi pubblici*

- contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, 2006
- Bacon F., *The advancement of learning*, 1605
 - Balestra G., *Cultura Cyborg*, in Coglitore R., Mazzara F. (a cura di), *Dizionario degli Studi Culturali*, Meltemi Editore, 2004
 - Ballard J. G., *Crash*, Paperback, New York 1973; [trad. it.] *Crash*, Feltrinelli, Milano 2004
 - Baricco A., *Oceano mare*, Rizzoli, Milano 1997
 - Baumann Z., *Liquid life*, Polity Press, Cambridge 2005; [trad.it.] *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari 2006
 - Benjamin W., *Parigi, capitale del XIX secolo*, Einaudi, Torino 1986
 - Bertelli G., *Architetture di soglia*, in Arc n°1, gennaio 1997
 - Bertelli G., *Luogo e progetto. Abitare lo spazio pubblico*, Libreria Clup, 2005
 - Betsky A. (a cura di), *La Biennale di Venezia, 11 Mostra Internazionale di Architettura. Out Architecture Beyond Building*, Marsilio, 2008
 - Bianchetti C., *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano 2003
 - Blake P., *Form Follows Fiasco: Why modern architecture hasn't worked*, Little Brown, Boston 1978
 - Blomstedt A., *La forme architecturale*, Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture, n°1, 1961
 - Bocchi R., *La città-paesaggio*, in Master Ciudad Paisaje Medio Ambiente, curso Espacio Paisaje Arquitectura, Universidad Nacional de La Plata, Argentina, Digital Library, Luav, Venezia 2005
 - Bocchi R., *Architettura Peripatetica*, in Parametro, 2006
 - Bocchi R., *La città-paesaggio* in Bonometto V., Ruggiero M.L. (a cura di), *Finestre sul paesaggio*, Gangemi, Roma 2006
 - Bocchi R., *Spazi permeabili. Per un'architettura dell'incontro*, in La civiltà dei superluoghi, 2007
 - Buscella S., *Quindi chi è un cyborg?*, [on line] 2005
 - Cacciari M., *La città*, Pazzini, Rimini 2004
 - Calasso R., *Ka*, Adelphi, Milano 1996
 - Calvino I., *Le città invisibili*, Mondadori, Milano 2010
 - Cao U., *L'architettura prima della forma*, Quodlibet, Macerata 2009
 - Carvalheiro J., *Is the discourse of hybridity a celebration of mixing, or a reformulation of racial division?* [online]

in Forum: qualitative social research, vol.11, n°2, 2010

- Catalini S., Mondaini G., *Luoghi comuni*, Meltemi, Roma 2002

- Cerasi M., *Lo spazio collettivo della città*, Mazzotta, Milano 1976

- Chaslin F., *Architettura della tabula rasa. Due conversazioni con Rem Koolhaas*, Electa, Milano 2003

- Chiara Toscani C., *Verso un principio di urbanità contemporaneo*, in Arc, luglio 2012

- Cibic A., *Rethinking Happiness*, Corraini, Mantova 2010

- Cicalò E., *Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea*, Franco Angeli, Milano 2009

- Ciorra P., *Estetica della demolizione*, Terranova A. (a cura di), *Il progetto della sottrazione*, Groma Quaderni, Roma 1997

- Coccia L., *L'architettura del suolo*, Alinea, Firenze 2005

- Coccia L., *Spazi ibridi tra architettura e infrastruttura*, in Zanni F. (a cura di) *Urban Hybridization*, Maggioli, Milano 2012

- Dausero E., Giaimo C., Spaziante A., *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Alinea, Firenze 2001

- de Kerckhove D., *Un nome per l'epoca*, in DOMUS n°822, 2000

- de Sousa Â., Eduardo Souto de Moura, *Cá Fora: Arquitectura Desassossegada*, Direcção Geral das Artes - Ministério da Cultura, 2008

- De Michelis G., *Aperto, molteplice, continuo*, Zannichelli, 1998

- Deleuze G., *Différence et répétition*, Puf, Parigi 1968; [trad. it.] Guglielmi G., *Differenza e ripetizione*, Raffaello Cortina, Milano 1997

- Deleuze G., *Logique du sens*, Minuit 1969; [trad. it.] *Logica del senso*, Feltrinelli 2005

- Deleuze G., *Le pli. Leibniz et el baroque*, Minuit, Paris 1988; [trad. it.] *La piega. Liebniz e il barocco*, Einaudi, Torino 1990

- Desideri P., *Città di latta*, Meltemi, Roma 2002

- Desideri P., Ilardi M., *Attraversamenti. I nuovi territori dello spazio pubblico*, Costa e Nolan, Genova-Milano 1997

- Dethier J., *Inhabited Bridges past, present and future*, interviewed in Muray J., *Living Bridges: The Inhabited Bridge, Past, Present and Future*, Royal Academy of Arts, London 1996
- Dorfles G., *L'intervallo perduto*, Skira, Milano 2006
- Dürer A., *Institutionem geometricarum Libri quatuor*, 1525
- Eisenman P., *Contropiede*, Skira Editore, 2005
- Favata A. (a cura di), *Dizionario dei termini giuridici*, LaTribuna, Piacenza 2006
- Fenton J., *Hybrid buildings*, Pamphlet architecture n°11, New York San Francisco 1985
- Fernandez Per A., *Hybrid versus Social condenser* in Fernàndez Per A., Mozas J., Arpa J., *This is hybrid. An analysis of mixed-use buildings*, A+T architecture publishers, Vitoria-Gasteiz 2011
- Fernàndez Per A., Mozas J., Arpa J., *This is hybrid. An analysis of mixed-use buildings*, A+T architecture publishers, Vitoria-Gasteiz 2011
- Fiorani E., *Panorami del contemporaneo*, Lupetti, Milano 2009
- Formaggio D., *Estetica, tempo e progetto*, Clup, Milano 1990
- Foucault M., *Spazi altri*, Mimesis Eterotopia, Milano, 2001
- Fraschini M., *Contemporanee figure di spazio*, Arcduecittà, luglio 2012
- Garofalo F. (a cura di), *Steven Holl*, Rizzoli, Milano 2003
- Gausa M., Guallart V., Müller W., Soriano F., Porras F., Morales J., *The metapolis dictionary of advanced architecture. City, technology, society in the information age*, Actar, Barcelona, 2003
- Gausa M., Slazar J., *Housing + singular housing*, Birkhauser-Actar, Barcellona 2004
- Giordano C., *La rêverie di un ibrido poetico: Les petits poèmes en prose di Charles Baudelaire e qualche questione teorica*, in Senza Cornice, n°5, Firenze 2013
- Giovinazzi O., *Città portuali e waterfront urbani*, Città d'Acqua, 2007
- Goulet P., *Jacques Hondelatte des grattes-ciel dans la tête*, Editions Norma, 2002
- Graham S., *The Cybercities Reader*, Routledge 2004
- Gravagnuolo B. (a cura di), *Il Porto e la Città. Storia e progetti*, ESI, Napoli 1994
- Gregory P., *Teorie dell'architettura in XXI Secolo*, vol. 4, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2010
- Gregotti V., *I territori abbandonati*, editoriale di Rassegna, n°42, 1990

- Gregotti V., *La città visibile*, Einaudi, Torino 1993
- Gregotti V., *L'architettura nell'epoca dell'incessante*, Editori Laterza, Roma 2006
- Grosz E., *Architecture from the Outside. Essays on Virtual and Real Space*, MIT Press 2001
- Haraway D.J., *Manifesto for Cyborgs, Science, Technology, and Socialist-Feminism in 1980s*, in *Socialist Review*, n°80, 1985; [trad. it.] *Un manifesto per cyborg. Scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo Ventesimo secolo*, in *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano 1995
- Holl S., *Foreword* in Fenton J., *Hybrid buildings*, Pamphlet architecture n°11, New York San Francisco 1985
- Holl S., *Interwinning*, Princeton Architectural Press 1996
- Holl S., *Parallax. Architettura e percezione*, Postmedia Books 2004
- Innerarity D., *Il nuovo spazio pubblico*, Meltemi, Roma 2008
- Jacobs J., *The Death and Life of Great American Cities*, Vintage Books, 1961
- Jouve P., *Napoli cose di porto*, Mazzotta, Napoli 2005
- Kaplan K.L., *Heterotic architecture* in Fenton J., *Hybrid buildings*, Pamphlet architecture n°11, New York San Francisco 1985
- Kiesler F., *Second Manifesto of Correalism*, 1965
- Koolhaas R., *Delirios New York*, Electa, Milano 2001 [ed.or. Thames and Hudson, 1978]
- Koolhaas R., *Junkspace*, Quodlibet, Macerata 2006
- Koolhaas R., *Singapore Songlines*, Quodlibet, Macerata 2010
- Kurokawa K., *Philosophy of symbiosis*, American Institute of Architects Press, 1991
- Le Corbusier, *The Athens Charter*, Grossman Publishers, New York 1973
- Leach N., *Rethinking architecture. A reader in cultural theory*, Routledge, London 1997
- Leoni F., *L'architettura della simultaneità*, Meltemi, 2001
- Lynch K., *L'immagine della città*, Marsilio Editori, Venezia, 1964
- Lynch K., *Wasting away*, Sierra Club Books, San Francisco 1990
- Magri R., *Ibrido come nuova natura*, in Zanni F., *Urban Hybridization*, Maggioli, Milano 2012
- Maki F., *Investigations in Collective Form*, St. Louis 1964
- Marchesini R., *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2002

- Mattogno C., *Idee di spazio, spazio nelle idee. Metropoli contemporanee e spazi pubblici*, Franco Angeli, Milano 2002
- McLuhan M., *Understanding Media: The extension of man*, Mc Graw Hill, New York 1964
- Merleau-Ponty M., *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris 1945, [trad.it.] Bonomi A., Bompiani, Milano 2003
- Miano P., Certosino E., Di Iorio M., Avitabile F., Esposito E., Aquilar G., *Una linea di ricerca del progetto urbano: l'architettura delle connessioni*, in atti del 1° Congresso internazionale *Il Progetto di Architettura fra didattica e ricerca*, Poliba Press, Bari 2011
- Michelucci S., *L'idea di paesaggio. Caratteri interattivi del progetto architettonico e urbano*, Alinea Editrice, 2007
- Miglietti F.A., *Identità mutanti. Dalla piega alla piaga: esseri delle contaminazioni contemporanee*, Mondadori, 2004
- Mitchell W.J., *Lo spazio, il luogo e l'Infobahn*, in Polano S. (a cura di), *La città dei bits. Spazi luoghi e autostrade informatiche*, Electa, 1995
- Moneo R., *Inquietudine teorica e strategia progettuale nell'opera di otto architetti contemporanei*, Electa, Milano 2005
- Mozas J., *This is Hybrid* in Fernández Per A., Mozas J., Arpa J., *This is hybrid. An analysis of mixed-use buildings*, A+T architecture publishers, Vitoria-Gasteiz 2011
- Musiatowicz M., *Vigor híbrido y el arte de mezclar*, in A+T: revista trimestral de Arquitectura y Tecnología, *Hybrids I. High-rise mixed-use buildings*, n°31, 1008
- MVRDV, *1997-2002: stacking and layering*, El Croquis, Madrid 2002
- Niccolin P., Rocca A., *The view from the road. 1964-2003*, in Lotus Navigator, *Il paesaggio delle free-way*, n°7, gennaio 2003
- Olmo C., *Le nuvole di Patte. Quattro lezioni di storia urbana*, Angeli, Milano 1995
- Perec G., *Espèces d'espaces*, Editions Galilée, Paris 1974
- Purini F., *Comporre l'architettura*, Editori Laterza, Roma 2000
- Rossi A., *L'architettura della città*, Quodlibet, 2011 [ed. or. 1966]

- Rossi A., *Autobiografia scientifica*, Pratiche Editrice, Parma 1999
- Rykwert J., *La seduzione del luogo. Storia e futuro della città*, Einaudi, 2008
- Saggio A., *Introduzione alla rivoluzione informatica in architettura*, Roma 2007
- Sassen S., *Perché le città sono importanti?*, in Burdett R. (a cura di), *La Biennale di Venezia 10. Mostra Internazionale di Architettura. Città: architettura e società*, Marsilio, Venezia 2006
- Secchi B., *Un'urbanistica di spazi aperti*, in Casabella n°597-598, 1993
- Secchi B., *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, 2009
- Secchi R. (a cura di), *Il pensiero della forma tra architettura e scienze della vita*, Officina edizioni, Roma 2005
- Sollazzo A., *Van Berkel digitale. Diagrammi, processi, modelli di UNStudio*, EdilStampa, 2010
- Steadman P., *L'evoluzione del design. L'analisi biologica in architettura e nelle arti applicate*, Liguori Editore, Napoli 1988
- Tadi M., *Is just a question of form? Energy, Environment and ...*, in Zanni F. (a cura di), *Urban Hybridization*, Maggioli, Milano 2012
- Terpolilli C., *L'ibrido in architettura*, in Vessella L., *Intervista a Carlo Terpolilli. L'ibrido in architettura*, Senza Cornice, n°5, Firenze 2013
- Terranova A., *Mostri metropolitani*, 2001
- Tschumi B., *Architecture and Disjunction*, The MIT Press, Cambridge, Massachussets 1996
- Vaccarini L., *Dis locazioni scritte topografiche*, in Beta-net, n°2, 2009
- Valentin N., *New Architectural-Urban Rooms*, in Zanni F. (a cura di), *Urban Hybridization*, Maggioli, Milano 2012
- Van Berkel B., Bos C., *MOVE*, vol.2, UN Studio Goose Press, Amsterdam 1999
- Venturi R., Scott Brown D., Izenour S., *Learning from Las Vegas*, MIT, Cambridge (Mass) 1972; [trad. it.] Orazi M. (a cura di), *Imparare da Las Vegas*, Quodlibet, Macerata 2010
- Vidler A., *La deformazione dello spazio. Arte, architettura e disagio nella cultura moderna*, Postmedia Books, Milano 2009
- Viganò P., *La città elementare*, Skira, Milano 1999
- Vitali P., *Ibridi. Enti urbani di nuova generazione a funzioni complesse. Nuove tipologie e spazi ibridi*, in Zanni F.

- (a cura di), *Urban Hybridization*, Maggioli, Milano 2012
- Vitali P., *Stratificazione e spazio ibrido*, [online] 2012
 - Von Ehrenfels C., *Über Gestaltqualitäten in Vierteljahresschr für wissenschaftliche Philosophie*, n°14, 1890; [trad. it.] Funari E., Stucchi N., Varin D., *Forma ed esperienza. Antologia di classici della percezione*, Franco Angeli, Milano 1984
 - Von Eberstadt S., *Parasite Perspective*, in Archplus n°180, Berlino 2006
 - Wigley M., *The Architecture of Deconstruction: Derrida's Haunt*, The MIT Press, Cambridge, Massachussets 1993
 - Wines J., *Architettura a zero cubatura. Alcune note per un nuovo fondamento critico*, in Aymonino A. e Mosco V.P., *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano 2006
 - Zardini M. (a cura di), *Paesaggi ibridi. Un viaggio nella città contemporanea*, Skira, Milano 1996
 - Zumthor P., *Pensare architettura*, Mondadori, Milano 2003

